MEMORIE ISTORICHE

DI

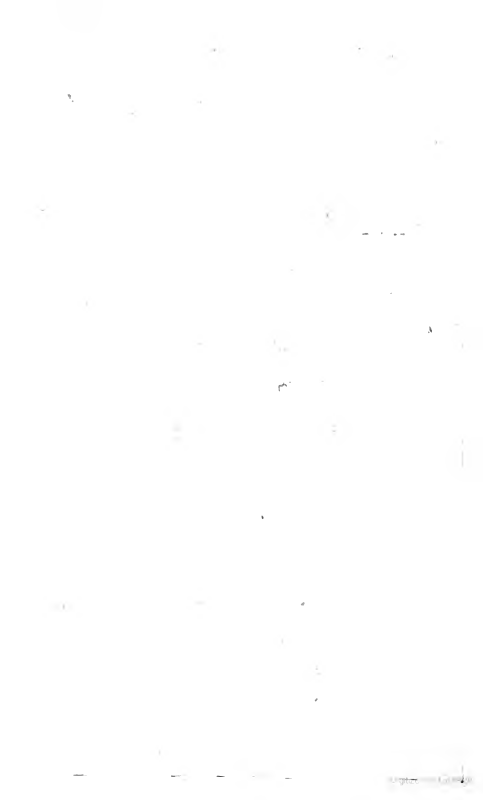
NAPOLEONE

1815

Versione dal francese
eseguita sull' edizione di Londra impressa
in questo istesso anno 1820

NAPOLI

Presso Agnello Nobile libraio-stampatore
Strada Toledo n. 186

PREFAZIONE DELL' EDITORE INGLESE.

Il manoscritto sul quale è stata pubblicata la seguente opera, è in possesso dell' editore fin dal mese di ottobre 1818.

Varie circostanze ne hanno impedita l' impressione in questo intervallo (*), *finchè si è potuto esser sicuro della volontà dell' illustre personaggio che l' ha dettata. Essa comprende il IX libro dell' opera grande. Non è giunto ancora il tempo in cui sarebbe conveniente di pubblicare altro che il presente volume, il quale è puramente militare, e non contiene che*

(*) *Cioè fino al mese di febbraro* 1820.

un' autentica relazione dei memorabili avvenimenti ch' ebber luogo in Francia e nella Fiandra nel corso dei cento giorni.

L' editore opina, che quest' opera non può non eccitare e non soddisfare la curiosità della Nazione. Oltre gli ampj dettagli che riporta sulle operazioni della campagna del 1815, *è d' altronde arricchita di critiche militari di prim' ordine. È* NAPOLEONE *che parla. Egli censura la condotta dei generali che gli furon contrarj, nel tempo istesso che rende completa giustizia al luminoso coraggio delle truppe britanniche; ed appoggia le sue osservazioni su dei ragionamenti e su delle pruove. È inutile di tessere l' elogio di una tal' opera. Essa smaschera alcune riputazioni, ma dice la verità. Essa fornirà materiali imprezzabili alla storia, ed ai militari lezioni interessanti.*

B. E. O' MEARA.

IL TRADUTTORE.

Ognun sa quanto importi il non ignorare gli avvenimenti del tempo; ma quando questi avvenimenti segnalano alcuni anni della vita dei contemporanei, e vanno quindi a collocarsi come rimarchevoli negli annali del mondo, l' importanza di conoscerli considerabilmente allora si aumenta. Tal' è per noi l' epoca singolare di Napoleone.

Spetta alla storia d' istruirci di tutte le circostanze che hanno accompagnato uno spettacolo cotanto meraviglioso, e di tramandare alle generazioni future i prodigj di un periodo che, lungi dal considerarlo come il punto della rigenerazione politica dell' Europa, io l' ho costantemente riguardato come il vero mezzo preparatore. Niente però è più difficile che di avere una storia imparziale! Facciam tacere i ragiona-

menti; prescindiamo ancora da una infinità di esempj dimostrativi di questa increscevole verità; non basterà forse un semplice sguardo sopra un punto solo della storia generale per convenire perfettamente sulla incontestabilità del mio principio? Quanto in effetti non si è scritto in sostegno della causa di NAPOLEONE? *quai colori non si sono d' altronde adoperati per dipingerlo un mostro? Potrà mai da una divergenza di opinioni attendersi quel bene che forma l' oggetto della storia? Con tali vedute, potrà impunemente il pubblico abbandonarsi di buona fede alle asserzioni di uno storico dominato da tutt' altro interesse fuorchè da quello che gli viene imposto dalle leggi del carattere dignitoso col quale si annunzia? Se dunque è difficile avere una storia imparziale, se frequenti sono le occasioni perchè ciascuno trovi conveniente di garentirsi al possibile dagli errori in cui potrebb' esser fatalmente trascinato; avrò io travagliato inutilmente nell' eseguire la traduzione dell' opera che presento all' Italia? Nò senza dubbio. Le* MEMORIE ISTORICHE DI NAPOLEONE *non contengono nulla di ciò che possa farne palpitare l' infedeltà; vi concorrono in esse tutt' i requisiti per classificarne il complesso fra quelle poche produzioni che formano il te-*

soro della letteratura. Ma se mi vien concesso di profferire il mio sentimento, io non ho il diritto d' insultare il pubblico impegnandomi nell' analisi dei pregj della presente opera: ne sarà egli il giudice imparziale. Possano intanto le circostanze far vedere al più presto la luce alle altre parti (*) dell' opera grande! La comparsa intera di questa produzione immortale effettuirà allora i più grandi vantaggi, fra i quali quello di veder detestati tanti orrori che si stampano. E se questo mio debole lavoro avrà la sorte di meritare l' indulgenza del pubblico italiano cui lo consacro, io raddoppierò il mio impegno nell' eseguire la versione della grand' opera che si attende.

Lelio M. Fanelli.

(*) Vedete la seguente prefazione dell'Editore Inglese.

PARTE II.

PEZZI OFFICIALI

In continuazione del capitolo primo.

PEZZI OFFICIALI

In continuazione del capitolo terzo.

INDICE

PARTE PRIMA

MEMORIE ISTORICHE

CAPITOLO I.

I Borboni sono discacciati dalla Francia.

I. *L'aquila imperiale vola di campanile in campanile fin sulle torri di Nostra - Signora di Parigi.*

Napoleone partì dall' isola dell' Elba il 26 di febraro 1815 alle nove della sera. Egli s' imbarcò sul brick da guerra l' *Incostante*, il quale durante la navigazione inalberò la bandiera bianca disseminata di api. Il primo di marzo alle cinque pomeridiane sbarcò sulla spiaggia del golfo Juan presso Cannes; la sua piccola armata prese la coccarda tricolore: essa consisteva in mille e cento uomini, la maggior parte soldati della vecchia guardia. Il giorno 2 alle nove della mattina traversò Grasse, e dopo venti leghe di cammino in questa prima giornata, si riposò a Sernon; il 3 dormì a Barrême; il 4 la sua vanguardia comandata dal general Cambronne s' impossessò della fortezza di Sisteron; il 5 entrò in Gap; il 7 alle due pomeridiane incontrò la vanguardia della guarnigione di Grenoble, sulle alture innanzi Vizille, la quale marciava contro di lui; egli l' abborda solo, le arringa, le fa inalberare la bandiera tricolore,

si mette alla sua testa, e all'undici della sera entra in Grenoble, dopo aver fatto in sei giorni ottanta leghe a traverso di una contrada di montagne disastrosissime; è questo il più prodigioso cammino di cui faccia menzione la storia. Il giorno 8 l'imperadore soggiornò a Grenoble e ne partì il 9 alla testa di ottomila uomini di truppe di linea e di trenta pezzi di cannone; il 10 alle nove della sera fece la sua entrata in Lione, seconda città della Francia. Il conte di Fargues, *maire* della città, gliene presentò le chiavi. Il conte d'Artois, il duca d'Orléans, il maresciallo duca di Taranto se n'erano scappati soli nella giornata. Il loro arrivo inaspettato alle Tuileries riempì la corte di stupore. Il 20 marzo infine, alle otto della sera, giorno anniversario della nascita di suo figlio, l'imperadore entrò in Parigi. Quarantamila uomini dell'armata di linea eransi successivamente arrolati sotto i suoi stendardi. La piccola armata dell'isola dell'Elba giunse l'indomani, dopo aver fatto in venti giorni duecentoquaranta leghe di cammino.

Luigi XVIII. abbandonò Parigi nella notte del 19 di marzo, e la Francia il 23. Nella sua partenza da Lilla tutte le piazze delle Fiandre inalberarono la bandiera tricolore. Alla prima voce dello sbarco di Napoleone, il duca di Borbone era stato inviato a Nantes per mettersi alla testa della Vandea; il duca

d' Angoulême era stato incaricato del governo delle provincie sulla sinistra della Loira. Furono inutili tutt' i tentativi per sollevar l'owest; i popoli di queste contrade si ricordavano della riconoscenza da loro dovuta a Napoleone. Il duca di Borbone s' imbarcò a Paimboeuf il 1° di aprile sopra un bastimento inglese. Il duca d' Angoulême inviò da Bordò il barone di Vitrolles, ministro di stato, per stabilire il capo-luogo del suo governo a Tolosa; lasciò la duchessa sua moglie a Bordò sperando di mantenere questa città importante al suo partito, e di riunirvi l' armata spagnuola; di persona alla testa del 10.^{mo} reggimento d' infanteria di linea, del 14.^{mo} dei cacciatori a cavallo, e di alcuni battaglioni di volontarj reali di Linguadoca, concepì il temerario disegno di marciare sopra Lione, mentre i Marsigliesi marciavano sopra Grenoble. Egli passò il Rodano sul ponte Santo-Spirito, tagliò il ponte della Droma che veniva difeso dalle guardie nazionali di Montelimart, il 3 di aprile entrò nella Valenza, e stabilì i suoi posti avanzati lungo la riva sinistra dell' Isera. Nel tempo istesso i Marsigliesi al numero di duemila cinquecento sostenuti dal 83mo e dal 58mo di linea, sotto gli ordini del luogotenente generale Ernouf, entrarono in Gap, e marciarono sopra Grenoble. Questi successi non durarono che un giorno.

La duchessa di Angoulême il 2 di aprile, all' arrivo del luogotenente generale Clausel, fu costretta di abbandonare Bordò e s' imbarcò sopra un naviglio inglese. Vitrolles fu arrestato il 4 di aprile dal luogotenente generale Labord e tradotto nelle prigioni di Parigi. Il generale Gilly profittando dell' entusiasmo dei popoli di Linguadoca, si mette alla loro testa; la sua vanguardia, composta dal 10.^{mo} dei cacciatori a cavallo e del 6° d' infanteria leggiera, s' impossessò del ponte Santo-Spirito, e ne discacciò i realisti. Alla voce dei pericoli che minacciavano Lione, i popoli della Borgogna e dell' Alvergna si levarono in massa e corsero a Lione domandando armi per marciare contro questi principi. In tutte le comuni del Delfinato sventolava il vessillo tricolore, e la campana dello stormo annunziava la marcia dei realisti. Le truppe di linea all' aspetto dell' aquila imperiale, che loro presentò il luogotenente generale Chabert, alla testa di un distaccamento della guardia nazionale di Grenoble, abbandonarono il partito realista. I Marsigliesi, accerchiati da tutte le parti, si sbandarono, contenti di ritornare ai loro focolari. Il duca di Angoulême costernato, comprese allora tutta l' imprudenza della sua intrapresa; egli evacuò Valenza di tutta fretta, procurando di guadagnare il ponte Santo-Spirito; il generale Gilly lo fece prigio-

hiero. L'imperadore gli rese la libertà, e il 16 di aprile lo fece imbarcare a Cette sopra un bastimento svezzese. Il maresciallo Massena, facendo inalberare lo stendardo tricolore nella Provenza, terminò così la guerra civile. Il 20 di aprile cento colpi di cannone degl'Invalidi annunziarono alla capitale, e delle salve di batterie delle coste e delle piazze frontiere annunziarono alle nazioni straniere che il popolo francese era rientrato nei suoi diritti.

La storia risguarderà con ammirazione la generosità del vincitore in questa circostanza. Il barone di Vitrolles, ch'era stato eccettuato dal decreto di Lione dell' amnistia generale, il duca d' Angoulême, di cui la sentenza era pronunziata colla legge del taglione, furono entrambi salvati dalla sua clemenza. " Io voglio, disse Napoleone, poter vantarmi di ,, aver riconquistato il mio trono, senzachè ,, vi sia stata versata una goccia di sangue ,, nè sul campo di battaglia, nè sul palco,,.

II. *Convenzione secreta conchiusa nella fine del* 1814 *tra l' Austria, la Francia e l' Inghilterra, contro la Russia e la Prussia.*

Sulla fine del 1814, e nei principj del 1815 nel congresso di Vienna regnava la discordia. L'Austria, la Francia e l' Inghilterra eransi legate con una secreta convenzione contro la Russia e la Prussia, le quali sembra-

vano di non voler mettere alcun limite alle loro pretensioni. La Prussia voleva riunir Dresda al suo impero, ciò ch' era contrario agl' interessi dell' Austria; ma la Francia sostenuta dalla Spagna domandava alla corte di Vienna, in compenso dell' appoggio ch' essa le dava, di consentire che i Borboni della Sicilia rimontassero sul trono di Napoli. L' Austria vi si negò, sì per gelosia della casa di Borbone, come ancora per non tradire il re Gioacchino, il quale aveva tanto contribuito ai successi degli alleati nel 1814, facendo causa comune con i nemici della sua patria contro il capo di sua famiglia e suo benefattore. Murat avea allora deciso degli avvenimenti. Se colla sua armata di sessantamila uomini egli si fosse unito all' armata gallo-italiana comandata dal vicerè, avrebbe obbligato l' armata Austriaca di rimanere alla difesa della Carinzia e del Tirolo. L' armata del vicerè era superiore a quella del feld maresciallo Bellegarde, ma fu contenuta dall' armata Napoletana. Così il peso ch' egli mise in questa occasione nella bilancia fu di centoventimila uomini. Con centomila uomini di meno gli alleati non avrebbero fatto intraprendere l' invasione della Francia prima della stagione di primavera. Nel 1814 l' armata Napoletana era buona, perchè in quell' epoca contava nei suoi ranghi duemila uffiziali e sotto uffiziali francesi, corsi o italia-

ni del regno d' Italia i quali l' abbandonarono appena riceverono la circolare con cui il conte Molé, gran giudice, richiamava i francesi dal servizio di Napoli. I ministri dell' Austria al congresso di Vienna lasciarono sovente penetrare il poco conto ch' essi facevano dell' intervento della corte delle Tuileries. Luigi XVIII, dicevano essi, non è in istato di riunire dieci mila uomini senza temere di veder rivoltarsi i soldati contro di lui. Il principe di Benevento consigliò al gabinetto delle Tuileries di riunire tre campi, l' uno nella Franca-Contea, l' altro nelle vicinanze di Lione, ed il terzo nel mezzogiorno. Questi tre campi potevano essere portati in tutto a trentasei o quaranta mila uomini, senza obbligare ad alcun aumento di stato militare, e senza essere l' oggetto di un eccessivo dispendio; essi intanto rilevavano il credito della Francia all' estero. Questo progetto fu adottato. Nel corrente febraro 1815 le truppe furon messe in movimento; Ricard generale di divisione si recò a Vienna, vantò in molte conferenze il buon stato dell' armata francese, il suo ardore e 'l suo attaccamento al re. Annunziò egli fastosamente, che nelle vicinanze delle Alpi andavansi a riunire tre campi di ottantamila uomini. I plenipotenziarj francesi chiesero che quest' armata rinforzata da una divisione spagnuola, potesse portarsi, sia per terra, passando per Genova, Firenze

e Roma, sia per mare, nell' Italia meridionale. Il re di Napoli non si addormentò dal canto suo. Egli riunì nelle Marche la sua armata di sessantamila uomini. Per bilanciare l' effetto delle negoziazioni delle Tuileries, domandò all' Austria il passaggio per le truppe che desiderava portare sulle Alpi onde penetrare in Francia, accreditando per quanto poteva l' opinione già sparsa, che i soldati Francesi non erano i soldati dei Borboni. Fu in queste circostanze che Napoleone sbarcò. I reggimenti francesi destinati a formare i tre campi nel mezzogiorno, erano in movimento e si trovavano opportunamente situati per servirgli di scorta nella sua marcia trionfale dal golfo Juan fino a Parigi. Il maresciallo Soult, ministro della guerra, fu accusato allora di tradimento, ma le apparenze ingannavano: questo movimento delle truppe, la loro situazione di accordo col fatto colla marcia dell' imperadore, erano stati eseguiti dietro gli ordini precisi del re, e sull' istanza dei plenipotenziarj francesi a Vienna. Gli esteri mostrarono in questa occasione, ch' essi conoscevano meglio dei principi e dei ministri della casa di Borbone le disposizioni secrete dell' armata e del popolo francese.

III. *Il re di Napoli dichiara la guerra all' Austria il 22 di marzo.*

Alcuni giorni prima di partire dall' Isola dell'Elba, il 16 Febraro 1815, Napoleone spedì uno dei suoi ciamberlani in Napoli per far conoscere a questa corte, 1° ch'egli partiva per rientrare nella sua capitale e per rimontare sul suo trono; ch' era risoluto di mantenere il trattato di Parigi, ciò che gli faceva sperare che le potenze alleate restesebbero indifferenti a questa guerra civile; che le truppe russe eran d'altronde al di là del Niemen, porzione delle austriache al di là dell' Inn, la maggior parte delle prussiane al di là dell' Oden, e la metà dell' armata inglese in America; che il congresso di Vienna aveva terminato le sue operazioni, e che il czar era partito per S. Petersbourg: 2° che desiderava che Murat inviasse un corriere a Vienna acciò il suo ambasciadore notificasse a quella corte, che la Francia continuerebbe ad eseguire il trattato di Parigi, e rinunziava specialmente a tutte le sue pretensioni sull' Italia: 3° che in tutt' i casi le ostilità non potevano cominciare prima della fine di luglio; che la Francia e Napoli avrebbero il tempo di prepararsi; che bisognava anticipatamente rinforzare la sua armata in una posizione innanzi Ancona, ed in tutte le circostanze impre-

vedute condursi col principio, che valeva meglio rinculare che avanzare, dar battaglia dietro il Garigliano che sul Po; che egli poteva molto come diversione, ed allorchè sarebbe sostenuto da un' armata francese; che senza di ciò egli non potrebbe nulla.

L' inviato dell' imperadore giunse in Napoli il 4 di marzo: il brick l' *Incostante*, di ritorno dal golfo di Juan, vi giunse il 12. Pochi giorni dopo, un corriere di Genova annunziò l' entrata trionfale di Napoleone in Grenoble ed in Lione; il re non dissimulò di vantaggio; egli annunziò altamente la sua volontà d' insorgere l' Italia. „ L' imperadore, diceva il re, non troverà alcun' ostacolo; „ la nazione francese volerà tutta quanta sotto le sue bandiere; se io tardo a recarmi „ sul Po, se attendo il mese di luglio, le armate francesi avranno ristabilito il regnò „ d' Italia, e riconfirmata la Corona di ferro: „ spetta a me il proclamare l' indipendenza „ dell' Italia „! L' inviato dell' imperadore e la regina si gittarono invano ai piedi del re per fargli sentire il pericolo e la temerità di questa impresa: niente potè persuaderlo. Egli partì per Ancona. Giunto alla testa della sua armata il 22 di marzo, non diede nè pure il tempo di attendere la notizia dell' entrata dell' imperadore in Parigi: passò il Rubicone, traversò la Romagna, inondò delle sue trup-

pe il territorio della S. Sede e della Toscana. Il papa si ritirò in Genova, il granduca in Livorno. Arrivato in Bologna, il re di Napoli invitò i popoli del regno italico alla insurrezione; ma questi domandarono perchè egli non parlava di Napoleone, loro re legittimo; che senza suo ordine essi non potevano fare alcuna mossa; che sembrava d'altronde imprudente di agire prima che le truppe francesi fossero giunte sulle Alpi; che in tutti i casi essi avevano bisogno dei fucili, la sola provincia di Bologna ne domandava quarantamila; l'artiglieria napoletana non ne avea un solo. Alcuni giorni dopo, l'armata austriaca, che si era concentrata sulla riva sinistra del Po, passò questo fiume, sconfisse l'armata napoletana, ed entrò nel regno di Napoli il 12 di maggio. Il re non avendo potuto gittarsi di persona nella fortezza di Gaeta, s'imbarcò sopra un bastimento mercantile e sbarcò nella Provenza, ove dimorò per aspettare la sua famiglia e per riunire i suoi partigiani. La regina dal canto suo aveva capitolato col comandante della flotta Inglese, il quale secondo l'uso costante degli alleati in questa guerra, calpestò la capitolazione, come a Danzica e a Dresda, ed in vece di trasportare questa principessa in Francia la trasportò a Trieste. Ne' primi giorni di aprile il principe Luciano avendo nella sua vettura un incaricato degli

affari del papa, giunse a Fontainebleau incognito; per mezzo suo si seppe in Parigi la prima notizia della invasione del re di Napoli. Il papa scriveva da Genova all'imperadore, che se questi non gli garentiva la possessione di Roma, egli andava a rifuggiarsi nella Spagna. L'incaricato di affari della santa sede fu ricevuto alle Tuileries; e riparti portando le più favorevoli assicurazioni al santo padre. L' imperadore gli garentiva tuttocciò che gli era assicurato dal trattato di Parigi, facendogli conoscere, che egli vituperava la condotta del re di Napoli come contraria alla sua politica.

IV. *Congresso di Vienna in marzo* 1815.

La notizia dello sbarco dell' imperadore in Francia fu ricevuta a Vienna il 18 di marzo. Il congresso non era disciolto. Il 15 e il 25 dell' istesso mese i ministri delle potenze segnarono degli atti senza esempio nella storia; essi credevano l' imperadore perduto. Sarà, dicevano essi, prontamente respinto e disfatto dai sudditi fedeli di Luigi XVIII. Allorchè poi sentirono che i Borboni senza opporre alcuna resistenza non avevano potuto sostenersi nè al nord, nè al sud, nè all'est, nè all'owest e che la Francia erasi intieramente dichiarata per il suo antico sovrano, l' amor proprio degli alleati era compromesso, ed intanto si continuò a dubitare!

Ma quando la corte di Vienna fu istruita dei sentimenti del re di Napoli, e quindi della sua marcia ostile, essa non dubitò più, che egli non agiva per ordine di Napoleone, e che questo principe costante ed inamovibile nel suo sistema politico non fosse ancora ciocchè era a Châtillon, non volendo la corona di Francia se non unitamente al Belgio, al Reno e forse ancora alla Corona di ferro. Essa non esitò più. I ministri segnarono un trattato contro la Francia, col quale si obbligarono a fornire ciascuna centocinquanta mila uomini. Le ratificazioni furono cambiate il 25 aprile, e si fece il calcolo, che alla fine di luglio sarebbe riunito sulle frontiere Francesi un milione di uomini di tutte le nazioni dell'Europa. La Svezia e il Portogallo sole rifiutarono di fornire il loro contingente. La pace tra l'Inghilterra e i Stati uniti d'America era stata conchiusa a Gand, e ratificata la fine di febraro. Le truppe inglesi divenute inutili nel Canadà, s'imbarcarono per ritornare in Europa. Al 15 di aprile il duca di Wellington aveva il suo quartier generale a Bruxelles, ed il principe Blücher il suo a Liegi. Sul Tamigi, sul Danubio, sulla Sprea, sulla Néva, sul Tago, tutto risonava di guerra. La fregata Francese la *Melpomene* trovandosi sulle riviere di Napoli, fu presa dal vascello inglese il *Rivoli*; ma alcuni giorni dopo giunsero da Londra degli ordini

al comandante della squadra nel mediterraneo di rispettare il vessillo francese, non essendo per anco dichiarata la guerra. I bastimenti francesi navigarono allora liberamente. Una fregata francese condusse la madre dell'imperadore da Napoli in Francia. Questi ordini del governo inglese risultavano dalla indecisione dei sovrani a Vienna, e dall'interesse che la corte di Londra aveva di guadagnar tempo, perchè le sue armate nel Belgico non erano ancora nello stato di difendere questo paese; che anche l'ammiragliato provando delle grandi difficoltà ad armare i suoi vascelli, temeva che la squadra francese di Tolone non fosse equipaggiata, e non prendesse il mare prima della sua. Due volte in preda alle più strane vertigini, il re di Napoli fu due volte la cagione delle nostre disgrazie; nel 1814 col dichiararsi contro la Francia, e nel 1815 contro l' Austria.

CAPITOLO II.

Stato Militare della Francia.

I. *Situazione dell' armata al primo di marzo* 1815.

L' armata francese nei sei ultimi mesi del 1814 aveva ricevuto una nuova organizzazione; in marzo del 1815 essa era compo-

sta di cento cinque reggimenti d'infanteria tre de' quali alle colonie, quattro reggimenti svizzeri, quattro reggimenti d'infanteria della vecchia guardia, sotto la denominazione di granatieri e cacciatori di Francia, cinquantasette reggimenti di cavalleria di linea, quattro reggimenti di cavalleria della vecchia guardia, sotto la denominazione di granatieri, dragoni, cacciatori e lancieri di Francia; otto battaglioni del treno, due battaglioni di pontonieri, tre reggimenti di minatori, artefici, detti truppe del genio. Ciascun reggimento d'infanteria era di due battaglioni, sei solamente erano a tre. L'effettivo di ciascun reggimento, l'uno compensando l'altro, era di novecento uomini, seicento dei quali disponibili per la guerra. La cavalleria aveva un effettivo di venticinque mila uomini e sedicimila cavalli; essa poteva fornire al più undicimila cavalli per essere in campagna. I battaglioni del treno di artiglieria erano formati di quadri; essi avevano duemila cavalli al deposito, e seimila in sussidio presso i contadini. Il totale dell'effettivo era di centoquarantanovemila uomini, potendo mettere in campagna un'armata di ottantatremila uomini presenti sotto le armi (*Vedete nella parte II. la tavola* A), forza appena sufficiente per guardare i forti e i principali stabilimenti marittimi; giacchè tutte le flotte erano disarmate, gli equipaggi congedati, a

meno che un vascello e tre fregate a Tolone, e due fregate a Rochefort. Le sole truppe che avesse sul piede la marina, non essendo più che otto battaglioni di cannonieri, bisognava che l' armata di terra provvedesse alla difesa di Cherbourg, di Brest, di Lorient, di Rochefort, di Tolone. Il materiale dell' artiglieria, malgrado le perdite sofferte per la cessione degli equipaggi di campagna, compresi nelle piazze di Anversa, di Vesel, di Magonza e di Alessandria, poteva fornire ai bisogni delle più grandi armate, e riparare alle perdite che potrebbero fare nel corso di molte campagne. Nei magazzini vi erano centocinquantamila fucili nuovi, trecento mila a ristaurare o in pezzi di riserva, oltre quelli nelle mani dell' armata. Tutte le fortezze erano disarmate; le palizzate e le provvisioni dell' assedio erano stati venduti, ma il materiale dell' artiglieria poteva bastare al loro armamento.

II. *Organizzazione di un armata di ottocentomila uomini.*

Per combattere l' Europa a forze eguali, ottocento mila uomini eran creduti necessarj. Le prime cure si diressero sulla morale dell' armata. Furono restituiti ai reggimenti i distintivi che portavano dal 1794: essi erano stati illustrati in 25 campagne e in mille com-

battimenti! Si crearono i quadri del 3°, 4° e 5° battaglione dei reggimenti d' infanteria, del 4° e 5° squadrone dei reggimenti di cavalleria, quelli di trenta battaglioni del treno di artiglieria, di venti reggimenti delle nuova guardia, di dieci battaglioni di equipaggi militari, e di venti reggimenti di marina; ciò che tenne impiegato tutti gli uffiziali a mezzo soldo di tutte le truppe di terra e di mare. Si rifecero duecento battaglioni di guardia nazionale scelta, ciascuno dei quali composto di due compagnie di granatieri e due di volteggiatori, e forte di 560 uomini. Si richiamarono tutti gli antichi militari sotto le bandiere, nè vi fu bisogno di legge coattiva per indurli all' ubbidienza: essi vi accorsero cantando; contadini, artigiani, manifatturieri, ec., tutti abbandonarono il loro travaglio alla fine della settimana, indossarono il loro vecchio uniforme, e raggiunsero i loro antichi reggimenti. Questo appello doveva produrre duecentomila uomini, ma non ne recò che cento trentamila all' armata di linea, perchè un gran numero si arrollò nei duecento battaglioni di scelta della guardia nazionale ed altri entrarono come rimpiazzo nella leva della coscrizione del 1815. La coscrizione del 1815 fu richiamata; essa dovea dare centoquarantamila uomini, ma alla fine di maggio non ne aveva ancora recato che ottantamila. L' insurrezio-

ne della Vandea fece provare un deficit. D'altronde in molti dipartimenti i giovani di questa coscrizione erano stati chiamati nel 1815, ed essi preferirono di raggiungere le loro bandiere a titolo di soldati antichi. I venti reggimenti di marina furono formati con trentamila marinaj delle antiche squadre di Anversa, di Brest, di Rochefort, di Tolone; gli uffiziali di marina e i sotto-nocchieri formarono le squadre. Un appello di duecento cinquantamila uomini doveva essere proposto alle camere nel corrente luglio; la leva sarebbe stata terminata in settembre. Il numero degli uffiziali, sotto uffiziali e soldati in pensione o riformati ascendeva a più di centomila; trentamila erano in istato di servire nelle fortezze; essi affrettaronsi di rispondere all' appello che fece loro il ministro della guerra, maresciallo principe di Eckmülh; la loro esperienza, il loro coraggio furono di una grande utilità per dirigere le nuove leve e per assicurare la conservazione delle fortezze.

III. *Armamento, abbigliamento, rimonta, finanze.*

Le armi da fuoco erano l' oggetto il più interessante. I magazzini erano forniti di una sufficiente quantità di sciable. L' artiglieria prese molte misure per raddoppiare l' attività delle antiche manifatture: 1° essa esentò gli ope-

raj del servizio militare; 2° diede agli appaltatori le anticipazioni di cui avevano bisogno; 3° mitigò il rigore delle sue antiche ordinanze, autorizzando i suoi agenti a ricevere dei modelli misti, coll'adoperare piastrine più semplici di quelle del modello del 1777; fece colare a migliaja le piastrine di ottone, e ristabilì l'officina delle piastrine meccaniche colla stampa. Le fabbriche imperiali potevano fornire ventimila armi nuove per ogni mese; con questi mezzi straordinarj ne potean fornire quarantamila, ciò che in sei mesi avrebbe fatto duecento quarantamila. Anche ciò era insufficiente. In tutte le grandi fortezze si stabilì un gran numero di locali di riparazioni per potere in sei mesi ristaurare tutt'i vecchi fucili ch'erano nei magazzini della Francia. Ma la principale risorsa fu quella delle officine che si stabilirono nella capitale; esse furono di tre specie; le prime per rimontare i pezzi di riserva, gli ebanisti del sobborgo Sant' Antonio inesperti sul principio a questo lavoro, non tardarono a divenire abilissimi: le seconde per riattare i fucili vecchi, le ultime per fornire i nuovi. I ramieri, i giovani degli oriolaj, i cesellatori, che in questa grande città sono numerosissimi, tutti furono occupati. Gli uffiziali di artiglieria portarono tanto zelo e tanta intelligenza nella direzione di tutte queste officine, che dal mese di maggio fornirono mille e cinque-

cento fucili al giorno, in giugno tremila, e dovevano fornirne quattromila a cominciare dal 1° di luglio. Nell' epoca di cui parliamo vi fu più attività nella capitale che nel 1793, ma con questa differenza che allora tutto era dilapidamento, anarchia e disordine; le armi che somministravano le officine rivoluzionarie erano difettosissime, di un uso cattivo; ma nel 1815 tutto fu condotto colla più grande economia, coi principj di una buona amministrazione, e tutte le armi che ne sortirono erano conformi alle regole dell' arte. Questo servizio importante si trovò assicurato. (*Vedete nella parte* II *la tavola* C.)

Le manifatture dei panni atti all'abbigliamento delle truppe erano numerosissime nel 1812 e 1813; esse potevano fornire a tutt' i bisogni delle armate, ma nel 1814 furono intieramente derelitte. Il ministro della guerra non diede alcuna disposizione, nè avea fatto dare alcun effetto d'abbigliamento ai corpi, se non ai sei reggimenti che portavano il nome di Re o di Principi. Dal mese di aprile il tesoro anticipò molti milioni ai fabbricanti di panno, i quali in un mese misero in attività le loro manifatture. L'abbigliamento di ottocento mila uomini era un affare molto considerevole, e sarebbe stato impossibile di provvedervi a tempo. Il ministro, con uno degli articoli della legge che ordinava la leva di duecentocin-

quantamila uomini, adottò la misura di prescrivere alle guardie nazionali sedentarie, di fornire centomila monture ed equipaggi per l'armata attiva.

I provveditori prima di giugno avevano consegnato ventimila cavalli per la cavalleria; dalla gendarmeria ch'era stata smontata erano stati forniti diecimila cavalli addestrati; il prezzo fu pagato in contante ai gendarmi, i quali in otto giorni si rimontarono comprando dei cavalli di loro scelta. Si era progettato di riprendere metà di questi cavalli nella metà di luglio, e si erano già passati i prezzi per altri quattordicimila. Al primo di giugno si avevano dunque al deposito o in linea quarantaseimila cavalli per la cavalleria, e se ne avrebbero avuto sessantamila la fine di luglio. Dai contadini erano rientrati cinquemila cavalli di artiglieria. I prezzi per quindicimila cavalli erano stati passati per mezzo dei provveditori; dodicimila furono consegnati al primo di giugno: a quest' epoca vi eran dunque dieciottomila cavalli di artiglieria.

La facilità con cui il ministro delle finanze, il duca di Gaeta, e 'l ministro del tesoro, il conte Mollien, provvedevano a queste spese enormi, era l' oggetto della sorpresa generale. Tutte le operazioni non potevano farsi che in contante; la maggior parte dei provveditori e degl' intraprensori volevano pure

delle anticipazioni. Intanto il debito pubblico e le pensioni erano adempite colla massima esattezza ; tutte le spese dell' interno, lungi di essere diminuite , erano aumentate ; il gran sistema dei lavori pubblici era risorto in tutta la Francia. " Si vede bene, dicevano gli artefici , che il grande intraprensore è di ritorno ; tutto era morto, tutto rinasce; noi eravamo in ozio, e presentemente siam tutti occupati ,, . L' opinione , benchè falsa , era generalmente accreditata, che l' imperadore aveva ritrovato cento milioni d' oro nel suo tesoro delle Tuileries ; il vero tesoro che trovò fu l' affezione del popolo , la buona volontà della massa della nazione non solo , ma de' capitalisti ancora sì francesi che olandesi. Il tesoro negoziò quattro milioni di rendita della cassa di ammortizzazione al cinquanta per 100 , che rimpiazzò sul credito de' legni nazionali ; ciò gli produsse quaranta milioni in contante , netti di ogni escomputo , i quali rientrarono con una rapidità inconcepibile . Il re aveva abbandonato Parigi così precipitosamente , che non aveva potuto portar via nè l' argenteria della corona , valutata sei milioni , nè le casse del tesoro ch' erano sparse per tutta la Francia ; vi si trovarono perciò cinquanta milioni. Una porzione di questa somma era impiegata dal barone Louis , suo ministro delle finanze, al traffico dei boni

reali. Questo sistema ch' era così vizioso, fu abolito dal duca di Gaeta, il quale potè disporre del fondo che vi era stato messo in effetto. Le contribuzioni non furono accresciute, ma il popolo ne accelerava il pagamento. I doni gratuiti erano numerosissimi; alcuni dipartimenti sorpassarono un milione. A tutte le parate, cittadini incogniti si avvicinavano all' imperadore, rimettendogli dei plichi di biglietti di banco; alla sua rientrata negli appartamenti, egli rimise molte volte al ministro del tesoro ottanta o centomila franchi che aveva ricevuto in questo modo. Ciò non poteva produrre delle somme molto considerevoli; ma noi ne facciamo menzione come una testimonianza dello slancio nazionale.

Così la Francia al primo di ottobre avrebbe uno stato militare di otto a novecentomila uomini completamente organizzati, armati ed abbigliati. Il problema della sua indipendenza consisteva d'ora in avanti a poter rimuovere le ostilità fino al 1° di ottobre. I mesi di maggio, di giugno, di luglio, di agosto e di settembre erano necessarj, ma bastavano. A quest' epoca le frontiere dell'impero sarebbero state delle frontiere di arena che niuna potenza umana avrebbe potuto oltrepassare impunemente (*Vedete nella parte* II. *la tavola* B).

IV. *Situazione dell' armata al 1° giugno 1815.*

Al primo di giugno l' effettivo delle truppe francesi sotto le armi era di cinquecento cinquantanovemila uomini (*Vedete nella parte* II. *la tavola* B *ed* E). Così in due mesi il ministro della guerra aveva messo in piedi quattrocentoquattordicimila uomini, circa sette mila al giorno. Su questo numero, l' effettivo dell'armata di linea ascendeva a trecentosessantatremila uomini; quello dell' armata straordinaria a centottantaseimila. Sull'effettivo dell'armata di linea, sotto le armi erano presenti dugentodiecisettemila uomini abbigliati, armati ed istruiti, disponibili per essere in campagna. Essi furono formati in sette corpi di armata, quattro corpi di riserva di cavalleria, quattro corpi di osservazione e l'armata della Vandea ripartita lungo le frontiere per covrirle tutte; ma le forze principali furono accantonate alla portata di Parigi e della frontiera delle Fiandre. Il primo di giugno tutte le truppe abbandonarono le fortezze; e ne lasciarono la custodia all' armata straordinaria. Il 1° corpo comandato del conte di Erlon prese i suoi accantonamenti nelle vicinanze di Lilla; questo corpo era composto di quattro divisioni d' infanteria, ciascuna delle quali forte di quattro reggimenti, di una divisione di cavalleria leggiera, di quattro reggimenti e di sei batterie di ar-

tiglieria. Il 2° corpo comandato dal conte Reille fu accantonato intorno di Valenciennes; esso era composto come il 1°, ma alquanto più forte, essendovi qualche reggimento di tre battaglioni. Il 3° corpo comandato dal conte Vandamme fu riunito nelle vicinanze di Mézières, ed aveva tre divisioni d' infanteria, una di cavalleria e cinque batterie. Il 4° corpo comandato dal conte Gerard era nelle vicinanze di Metz, ed aveva tre divisioni d' infanteria, una divisione di cavalleria leggiera e cinque batterie. Uno dei suoi reggimenti d' infanteria era distaccato nella Vandea. Il 5° corpo comandato dal conte Rapp era nell' Alsazia, ed aveva tre divisioni d' infanteria, una divisione di cavalleria leggiera e sei batterie. Il 6° corpo comandato dal conte di Lobau era riunito a Laon, ed era composto di tre divisioni d' infanteria, una di cavalleria leggiera e sei batterie; ma ciascuna di queste divisioni d' infanteria aveva un reggimento distaccato nella Vandea. Il 7° corpo comandato dal maresciallo Suchet, era a Sciamberì, ed aveva due divisioni d' infanteria di linea, ciascuna di quattro reggimenti; due divisioni di guardia nazionale scelta, ciascuna di otto battaglioni; una divisione di cavalleria leggiera e sei batterie. Il 1° corpo di osservazione, detto del Jura, comandato dal generale Lecour-

be, era forte di una divisione d'infanteria di tre reggimenti; di due divisioni di guardia nazionale scelta, ciascuna di otto battaglioni; di una divisione di cavalleria leggiera e di cinque batterie. Il 2° corpo di osservazione, detto del Varo, comandato dal maresciallo Brune, si componeva di una divisione d'infanteria forte di tre reggimenti, due dei quali a tre battaglioni; di un reggimento di cavalleria e di tre batterie. Questi reggimenti d'infanteria erano venuti dalla 23ª divisione militare, ov'erano stati rimpiazzati da alcuni battaglioni di volontarj corsi. Il 3° corpo di osservazione, o dei Pirenei Orientali, comandato dal generale Decaen, era riunito a Tolosa, ed era composto di una divisione d'infanteria di tre reggimenti, di un reggimento di cavalleria, di sedici battaglioni di guardia nazionale scelta e di tre batterie. Il 4° corpo di osservazione comandato dal generale Clausel era a Bordò; la sua composizione era la stessa. Ciascuno di questi due ultimi corpi si era smembrato di un reggimento d'infanteria spedito nella Vandea. La Vandea, dopo avere inalberata l'aquila imperiale nell'aprile, si era sollevata nel maggio; il generale Lamarque vi comandava in capo l'armata imperiale composta di otto reggimenti di linea, di due reggimenti della nuova guardia, di due reggimenti di cavalleria, di dieci squadroni

di gendarmeria, ciascuno di quattrocento uomini, di dodici battaglioni o distaccamenti di linea destinati al corpo di armata, e che, vista l'urgenza delle circostanze, erano stati ritenuti nella Vandea. I quattro corpi di riserva di cavalleria sotto il comando del general Grouchy, eran tutti accantonati tra l'Aisne e la Sambra; ciascun corpo di cavalleria aveva due batterie di artiglieria leggiera, e due divisioni ciascuna di tre reggimenti. Il 1° corpo composto di cavalleria leggiera, era comandato dal conte Pajol. Il 2° corpo composto di dragoni, era sotto gli ordini del conte Excelmans. Il 3° corpo formato di corazzieri, era comandato dal conte Milhaud. Il 4° corpo, formato egualmente di corazzieri, era sotto gli ordini del conte Kellermann. La guardia imperiale era composta di quattro reggimenti della nuova guardia, quattro della guardia media, quattro della vecchia guardia, di quattro reggimenti di cavalleria, e di novantasei bocche da fuoco (*Vedete nella parte* II. *la tavola* F). I reggimenti nei corpi di armata non avevano in generale che due battaglioni, ed essendo questi di seicento uomini presenti sotto le armi, ne macavano a ciascuno duecentoquaranta per completarlo. Questo supplemento di uomini era in cammino ed avrebbe raggiunto il corpo prima del 1° luglio. Il 3°, 4° e 5° battaglione e i

depositi furono messi in marcia da tutti i punti della Francia per riunirsi a Parigi, a Lione, e nell' owest. L' artiglieria preparava un nuovo equipaggio di cinquanta bocche da fuoco di campagna, personale, materiale, muta e doppio approvvisionamento. I duecento battaglioni della guardia nazionale scelta, formanti un effettivo di centododicimila uomini, erano intieramente levati. Centocinquanta battaglioni di ottantacinquemila uomini tenevano guarnigione nelle novanta piazze o forti sulle frontiere dell' impero. Quarantotto battaglioni di ventimila uomini erano riuniti, come si è detto, sedici col 1° corpo di osservazione, quello della Jura, sedici col 7mo corpo, e sedici che formavano una riserva sulla Loira. Il conte Dumas aveva portato la più grande attività nella leva di queste truppe, ed in questa circostanza ha molto meritato dalla Francia. Indipendentemente da questi duecento battaglioni di granatieri e di cacciatori scelti, nel corrente maggio si fece la leva di quarantotto battaglioni di guardia nazionale nella Linguadoca, nella Guascogna e nel Delfinato; quelli del Delfinato nel giugno furono nella Provenza; quelli della Linguadoca accrebbero fino a quindicimila uomini il 3° corpo di osservazione; quelli della Guascogna aumentarono della medesima forza il 4° corpo di osservazione, ciò che completava la difesa dei Pirenei. Que-

sti quarantotto battaglioni non erano compresi nella situazione al 1° di giugno, perchè a quest'epoca non erano ancora partiti dal capoluogo dei loro dipartimenti: ma alla fine di giugno essi erano già tutti al loro rispettivo destino. Di trentamila uffiziali, sott'uffiziali e soldati richiamati dal ritiro, ventimila uomini aumentarono le guarnigioni delle fortezze e diecimila tenevano guarnigioni a Marsiglia, a Bordò ed in altre città in cui era necessaria la loro presenza per elettrizzare lo spirito pubblico e per sorvegliare i malviventi. Le novanta fortezze erano armate, palificate, approvvisionate e comandate da uffiziali di esperienza.

La prima linea delle frontiere del Nord, cioè:

Calais, Dunkerque, S. Omero, Lilla, Condè, Maubeuge, Philippeville, erano approvisionate per sei mesi, ed avevano delle guarnigioni complete in numero di uomini, ma nè abbigliati nè istruiti; queste erano le guardie nazionali scelte che si andavano formando.

La seconda linea, cioè:

Ardres, Aire, Béthune, Douai, Valenciennes, Le Quesnoy, Avesnes, Rocroy, erano provvisionate per quattro mesi, ed avevano la metà della loro guarnigione.

La terza linea, cioè:

Montreuil, Hesdin, Arras, Bouchain, Landrecy, Bapaume, Cambrai, Abbeville,

castel d'Amiens, Péronne, castel di Ham, Laon, erano provvisionate per tre mesi, ed avevano il quarto della loro guarnigione.

Sulle frontiere della Mosella, la prima linea, cioè:

Charlemont, Mézières, castel di Sédan, castel di Bouillon, Montmédy, Longwy, Thionville, Sarra-Luigi, Bitche, erano provvisionate per quattro mesi, ed avevano le loro guarnigioni complete.

La seconda linea, cioè:

Verdun, Metz, Phalsbourg, Toul, erano provvisionate per quattro mesi ed avevano la metà della loro guarnigione.

Sulla frontiera dell' Alsazia, cioè:

Landau, Lauterbourg, Haguenau, Strasbourg, Schelestat, Neubrisach, Huningue, erano provvisionate per sei mesi, ed avevano le loro guarnigioni complete.

Sulle frontiere della Svizzera, cioè:

Bèfort, Besançon, Forte l' Ecluse, Auxonne, erano provvisionate per quattro mesi, ed avevano delle guarnigioni.

Sulla frontiera delle Alpi, cioè:

Il forte Barraux, Briançon, Mont-Dauphin, Colmars, Entrevaux, Antibes, erano provvisionate per quattro mesi, ed avevano le loro guarnigioni.

Sulla frontiera del Mediterraneo, cioè:

I forti di Santa Margherita, il castello di

S. Troupez, il forte di Brigançon, i forti delle isole di Hyères, Tolone, il forte di Bouc, Aigues-Mortes, Cette, Collioure, avevano un principio di provvisione, e delle guarnigioni bastanti per mettere queste piazze al coverto di un assalto. Le batterie delle coste erano riarmate: tutte le piazze delle frontiere dei Pirenei, da Perpignano a Bayonne, di prima e seconda linea, erano armate, provvedute ed avevano delle guarnigioni più o meno numerose. Dalla Spagna non si aveva gran fatto di molestia. In fine tutte le frontiere dell' Oceano, Bayonne, il Castel-Trompette, i forti dell' isola d' Aix, dell' isola d' Oleron, dell' isola di Ré, della Rochelle, il castello di Nantes, l' isola Dieu, Belle-Isle, Brest, il forte S. Malo, Cherbourg, l' Hâvre, il castello di Dieppe, erano armati, avevano delle guarnigioni sufficienti per essere esente da un assalto, ed un principio di provvisione. Le cannoniere guardacoste erano levate. Essendo tutte le forze inglesi impiegate nel Belgio o in America, non si aveva alcuna positiva molestia dalla parte del mare.

V. *Parigi*.

Se le ostilità, com' era a temersi, cominciavano prima dell' autunno, le armate congiurate dell'Europa sarebbero molto più numerose del-

le armate francesi , ed allora il destino dell' impero si deciderebbe sotto Parigi e sotto Lione. Queste due grandi città erano state una volta fortificate come tutte le capitali di Europa , e come queste esse avevano di poi cessato di esserle .

Intanto se nel 1805 Vienna fosse stata fortificata, la battaglia d'Ulm non avrebbe deciso del successo della guerra ; i corpi di armata che comandava il general Kutusoff vi avrebbero atteso gli altri corpi dell' armata russa, già arrivati a Olmutz, e l' armata del principe Carlo, che ritornava dall' Italia. Nel 1809 il principe Carlo, ch' era stato battuto a Eckmülh, e costretto a fare la sua ritirata per la riva sinistra del Danubio , avrebbe avuto il tempo di giungere a Vienna , e riunirvisi con i corpi del generale Hiller e coll' armata dell' arciduca Giovanni.

Se Berlino fosse stata fortificata nel 1806, l' armata battuta a Jena le si sarebbe unita e l' armata russa l' avrebbe raggiunta .

Se nel 1808 Madrid fosse stata una piazza forte , l' armata francese , dopo le vittorie di Espinosa , di Tudella , di Burgos e di Sommosiera , non avrebbe marciato sopra questa capitale , lasciando indietro Salamanca e Valladolid , l' armata inglese del general Moore , e l' armata spagnuola della Romana ; queste due armate anglo-spagnuole si sarebbero riuni-

te sotto le fortificazioni di Madrid all' armata di Aragona e di Valenza.

L'imperador Napoleone entrò in Mosca nel 1812: se i Russi non avessero preso il partito di bruciare questa grande città, partito inudito nella storia e che essi soli potevano eseguire, la presa di Mosca avrebbe tirato seco la sommissione della Russia; poichè il vincitore avrebbe trovato in questa vasta capitale, 1° tutto ciò ch' è necessario per rifare l' abbigliamento e il materiale di un' armata; 2° le farine, i legumi, i vini, le acquaviti, e tutto ciò che bisogna per la sussistenza di un grand' esercito; 3° i cavalli per rimontare la cavalleria, e finalmente l' appoggio di trentamila liberti figli di liberti o schiavi ricchissimi sommamente intolleranti del giogo della nobiltà, i quali avrebbero comunicato delle idee di libertà e d' indipendenza ai schiavi: prospettiva sorprendente che avrebbe consigliato al czar di far la pace, tanto più che il vincitore aveva delle intenzioni moderate. L' incendio distrusse tutti i magazzini, disperse la popolazione; i mercanti e il terzo stato furono rovinati, e questa grande città non altro offrì, che una cloaca di disordine di anarchia e di delitti. Se ella fosse stata fortificata Kutusoff si sarebbe accampato sotto i suoi baluardi, e l' investimento ne sarebbe stato impossibile.

Costantinopoli, città molto più grande delle nostre capitali moderne, non ha dovuto la sua salvezza che alle sue fortificazioni; senza di queste l' impero di Costantino sarebbe stato distrutto nel 700, e non avrebbe durato che 300 anni. I fortunati Mussen fin d' allora vi avrebbero piantato lo stendardo del profeta; essi lo fecero nel 1440, circa 800 anni dopo.. Questa capitale fu debitrice alle sue muraglie di 800 anni di esistenza. In questo intervallo assediata cinquantatre volte, essa lo fu cinquantadue volte inutilmente. I Francesi e i Veneziani la presero, ma dopo un'attacco vivissimo.

Parigi ha dovuto per dieci o dodici volte la sua salvezza alle sue muraglie, 1° nel 885 sarebbe stata la preda de' Normanni, questi barbari l' assediarono inutilmente per due anni; 2° nel 1358 fu assediata anche inutilmente dal Delfino, e se alcuni anni dopo gli abitanti gliene aprirono le porte, ciò fu di unanime consenso; 3° nel 1359, Eduardo re d' Inghilterra si accampò a Montrouge, portò la rovina fino ai piedi delle sue muraglie, ma rinculò avanti alle sue fortificazioni a Chartres; 4° nel 1429 il re Errigo V respinse l' attacco di Carlo VII; 5° nel 1446 il conte di Charolais assediò questa gran capitale, e non riuscì in alcuno de' suoi attacchi; 6° nel 1471 essa sarebbe stata presa dal duca di

Bourgogne il quale fu obbligato di contentarsi di saccheggiare il suo distretto; 7° nel 1536 Carlo V padrone della Sciampagna portò il suo quartiere generale a Meaux, i suoi guastatori vennero sotto i baluardi della capitale, la quale non dovè la sua salvezza che alle sue muraglie; 8° e 9° nel 1588 e nel 1589 Errigo III ed Errigo IV rimasero avanti alle fortificazioni di Parigi, e se più tardi gli abitanti aprirono le porte, essi le aprirono di buon grado ed in conseguenza dell' abiurazione di S. Dionisio; 10° finalmente nel 1636 le fortificazioni di Parigi ne salvarono gli abitanti pel corso di molti anni. Se Parigi fosse stata ancora una piazza forte nel 1814 e nel 1815, capace di resistere otto giorni soltanto, quale influenza ciò non avrebbe avuto su i destini del mondo intero!!!

Una gran capitale è la patria del fiore della nazione; tutti i grandi vi hanno il loro domicilio, le loro famiglie; questa è il centro delle opinioni, e il deposito di tutto. È la più grande delle contraddizioni e delle inconseguenze quella di lasciare un punto così importante senza difesa immediata. Al ritorno della campagna d' Austerlitz l' imperadore si trattenne sovente, e fece compilare molti progetti per fortificare le alture di Parigi. Il timore d' inquietare gli abitanti, gli avvenimenti che si succedevano con una rapidità incre-

dibile, l' impedirono di dare sfogo a questo progetto. Come, dirassi, pretendete di fortificare delle città che hanno dodici a quindicimila tese di circonferenza. Vi bisogneranno ottanta o cento fortini (*fronts*), cinquanta a sessantamila soldati di guarnigione, ottocento o mille pezzi di artiglieria in batteria. Ma sessantamila soldati sono un' armata; non vale meglio impiegarli nella linea? Questa obiezione è fatta in generale contro le piazze forti, ma essa è falsa in quantochè confonde un soldato con un uomo. Per difendere una gran capitale vi bisognano senza dubbio cinquanta a sessantamila uomini, ma non cinquanta a sessantamila soldati. Nei tempi di disgrazie e di grandi calamità i Stati possono mancare di soldati, ma non mancano giammai di uomini per la loro difesa interna. Cinquantamila uomini dei quali due in tremila cannonieri difenderanno una capitale, e impediranno l' ingresso ad un' armata di quattro a cinquecentomila uomini, mentrechè questi cinquantamila uomini in campagna rasa se non sono soldati fatti e comandati da uffiziali esperti, sono messi in disordine da una carica di tremila uomini di cavalleria. D' altronde tutte le grandi capitali sono suscettibili di coprire una parte del loro recinto colle inondazioni, perchè ordinariamente situate sopra de' grandi fiumi, coi qua-

li le fossate possono essere riempite di acqua, sia coi mezzi naturali, sia colle trombe: Piazze sì considerabili che contengono delle guarnigioni cotanto numerose hanno un certo numero di posizioni dominanti senza il possesso delle quali è impossibile azzardarsi di entrare nella città.

Ma qualunque fosse il piano di campagna che si adottò nel 1815, qualunque la cura di armare, di approvisionare e di fornire di guarnigioni le novanta fortezze delle frontiere della Francia, se i nemici cominciavano le ostilità prima dell' autunno, Parigi e Lione erano i due punti importanti; fintantochè sarebbero fortificati, la patria non sarebbe perduta, nè costretta di mettersi alla discrezione del nemico!!!

Il sistema delle fortificazioni di Parigi fu diretto da Haxo, generale del genio. Prima di tutto egli fece occupare le alture di Montmartre, quelle inferiori di Moulins, e i rialti dalla prominenza Chaumont fino alle alture del P. Lachaise: pochi giorni bastarono per tracciare queste operazioni e per dar loro una forma difensiva. Fece inoltre terminare il canale dell' Ourcq che da S. Dionisio va al bacino della Villetta. Gli uffiziali de' ponti e strade furono incaricati di questo lavoro. Essi se ne disimpegnarono con quello zelo e patriottismo che li

distinguono; le terre erano gittate sulla riva sinistra per formare un bastione. Sulla riva diritta essi costruirono delle mezzelune per coprire le ghiajate. La piccola città di San-Dionisio fu coperta dalle inondazioni. Dalle alture del P. Lachaise fino alla Senna la diritta era sostenuta dalle opere stabilite alla Stella, sotto il cannone di Vincennes, e dai fortini nel parco di Bercy. Una capponiera di ottocento tese univa la barriera del Trône al fortino della Stella. Questa capponiera si trovò tutta costruita; la ghiajata era innalzata e rivestita da due buone muraglie. Al 1° di giugno queste opere erano intieramente terminate e fortificate di seicento pezzi di cannone. Il generale Haxo aveva tracciato le opere della riva sinistra della Senna, da rimpetto a Bercy fino alla barriera al di là della Scuola-Militare, e per terminarle vi bisognavano quindici giorni. Questo sistema di fortificazioni sulle due rive si comunicava seguendo la riva diritta della Senna per S. Cloud, Neuilly e S. Dionisio. Coverta in tal guisa la città, dovevasi costruire un forte che inviluppasse l' arco trionfale della Stella, poggiando la sua diritta alle batterie di Montmartre, e la sua sinistra alle opere costruite sulle alture della barriera di Passy, attraversando le batterie con delle opere stabilite dalla parte della Scuola-Militare sull' altra riva; finalmente tre for-

ti da servire di mezze lune ai fortini di Belleville, situati sull' ultima sommità della costa di Parigi in modo che le truppe potessero riunirvisi, e far fronte al nemico allorchè avrebbe forzato il recinto per scoprir Parigi da questo lato. In un sistema di fortificazioni permanenti per questa città, bisognarebbe estendere le inondazioni su tutte le parti basse ed occupare con delle piccole piazze la testa del ponte di Charenton e quella di Neuilly, cioè l' altura del Calvario, affinchè l' esercito potesse manovrare sulle due rive della Marna e della Senna. I parchi di artiglieria, per la riva diritta e per la sinistra, furono separati. Per evitare la confusione, per la riva sinistra furono adottati i calibri da 6, da 12 e da 18, e per la dritta quei da 4, da 8, da 16 e da 24. Generali, colonnelli, un gran numero di uffiziali di artiglieria erano unicamente attaccati alla direzione di questo servizio, come pure due battaglioni di cannonieri di marina, venuti dalle coste dell'Oceano, composti di seicento uomini; quattordici compagnie di artiglieria di linea, di millecinquecento uomini; e venti compagnie di artiglieria di guardia nazionale, di volontarj, della scuola di Charenton, della scuola Politecnica, dei Licei, ciocchè formava cinque a seimila cannonieri esercitati, capaci di servire agevolmente mille pezzi di cannone. Provenienti dagli ar-

senali della marina erano giunti da Hâvre cento pezzi di ferro da 24, da 18, da 12 e da 6; seicento pezzi di campagna in bronzo avevano la medesima destinazione; venti batterie attaccate, composte di quattro riserve, ciascuna di cinque batterie, erano convenientemente disposte per potersi portare sopra tutt'i punti della linea sia su i trincieramenti di Belleville, sia sulle sponde della Senna che sarebbero minacciate. Indipendentemente da questi seimila cannonieri, cinquantacinquemila uomini bastavano per la guardia del recinto, e Parigi offriva una risorsa assicurata di più di centomila uomini senza indebolire l' armata di linea.

VI. *Lione*.

Il generale di divisione del genio Lery, diresse il travaglio di Lione. Questa piazza situata al confluente della Saona e del Rodano, è forte per la sua posizione. Egli costruì una testa di ponte a Breteaux, sulla riva sinistra del Rodano per coprire il ponte Morand. Coprì ancora il ponte della Guillotière con un tamburo, e fece stabilire un ponte levatojo sull' arco di mezzo. Il sobborgo della Guillotière è fuori della difesa della città, ma abitato da una popolazione piena di patriottismo e di coraggio; giudicò egli doverlo co-

prire con un sistema di fortini che permise di difenderla lungo tempo. L' antico recinto sulla riva diritta della Saona, che passa per le sommità delle colline e sopra Pierre-Encise fu rilevato come quello tra la Saona ed il Rodano. Il vero attacco di Lione è sopra le sue fronti tra le due riviere. L' ingegniere nel davanti occupò tre posizioni con dei forti di campagna, fiancheggiati dal recinto, e fra di loro. Centocinquanta pezzi di cannone di marina venuti da Tolone, e centocinquanta bocche da fuoco in bronzo furono messe in batteria. Il 23 di giugno tutte queste opere erano innalzate, palificate, fortificate. Un battaglione di cannonieri di marina forte di seicento uomini, nove compagnie di artiglieria della linea composte di mille uomini, e novecento cannonieri presi dalla guardia nazionale, dalla scuola veterinaria e dai licei, completarono il numero dei cannonieri a duemila cinquecento; ciò ch'era senza dubbio superiore a quello che bisognava pel servizio dei pezzi. Un numeroso stato maggiore vi era stato annesso, e magazzini considerevoli di approvvisionamenti vi erano stati formati. Per difendere Lione erano sufficienti quindici a ventimila uomini, e ve n' erano di già trentamila assicurati senza indebolire per niente l' armata di linea.

CAPITOLO III

Piano di campagna.

I. Poteva l'armata francese cominciare le ostilità nel primo di aprile?

L'imperadore la notte istessa del suo arrivo in Parigi ordinò al Generale Excelmans d'inseguire la guardia reale alla testa di tremila cavalli, prenderla, disciorla, o respingerla prontamente fuori della frontiera. Ma questa guardia reale composta di elementi eterogenei si era disciolta di per se stessa. Gli avanzi furono in parte accerchiati e disarmati a Béthune. L'altra parte giunse fino a Neuve-Eglise ove il Conte d'Artois le significò l'ordine di congedo. Il generale Excelmans s'impadronì di tutti i cavalli, de' magazzini e dei rastigli di questi corpi; gli uffiziali e le guardie attorniate dai contadini si tolsero i loro abiti, e per sottrarsi alla indignazione popolare, si travestirono sotto tutte le forme. Alcuni giorni dopo il conte Reille si recò nelle Fiandre con dodicimila uomini, per rinforzare le truppe del conte d'Erlon il quale teneva guarnigione su questa frontiera. L'imperadore deliberò allora se coi suoi trentacinque a trentaseimila uomini comincerebbe il primo di aprile le

ostilità , marciando sopra Bruxelles e riunendo l' armata Belgica sotto le sue bandiere. Le armate Inglese e Prussiana erano deboli, disperse, senza ordine, senza capi e senza piano; parte degli uffiziali erano in semestre, il Duca di Wellington era a Vienna, il Maresciallo Blücher a Berlino. L' armata francese il 2 di aprile poteva essere a Bruxelles; ma 1° si nudrivano delle speranze di pace, la Francia la voleva, ed avrebbe altamente vituperato un movimento offensivo prematuro; 2° per riunire trentacinque a trentaseimila uomini sarebbe bisognato abbandonare a se stesse le ventitre fortezze da Calais a Philippeville formanti la triplice linea del nord. Se lo spirito pubblico di questa frontiera fosse stato così buono come quello della Alsazia, de' Vosges, dell'Ardennes, o delle Alpi, ciò sarebbe stato senza inconveniente; ma nelle Fiandre i spiriti erano divisi; era impossibile di abbandonare le fortezze alle guardie nazionali locali; vi bisognava un mese per levare e far giungere dai dipartimenti vicini i battaglioni di scelta di guardia nazionale onde rimpiazzare le truppe di linea; 3° finalmente il duca d' Angoulême marciava sopra Lione e i Marsiglieri sopra Grenoble. Il primo annunzio del principio delle ostilità avrebbe incoraggito i malcontenti; prima di tutto era essenziale che i Borboni avessero abbandonato il territorio e

che tutti i francesi fossero riuniti; ma ciò non ebbe luogo che il venti di aprile (*Vedete i documenti officiali nella parte* II.)

II. *Dei tre piani di campagna. Primo progetto. Restare sulla difensiva, attirare le armate nemiche sotto Parigi e sotto Lione.*

Nel corrente maggio allorchè la Francia si fu rappacificata, e che non vi rimase più speranza di conservare la pace esterna, le armate delle diverse potenze essendo in marcia sulle frontiere della Francia, l'imperadore meditò sul piano di campagna che doveva seguire. Se gliene presentarono tre: il primo, di rimanere sulla difesa, lasciando che gli alleati prendessero sopra di essi tutto l'accanimento dell'aggressione e s'ingaggiassero nelle nostre fortezze, che penetrassero sotto Parigi e Lione, e là su queste due basi cominciare una guerra viva e decisiva. Questo progetto aveva i suoi vantaggi. 1° Gli alleati non potendo essere pronti ed entrare in campagna che il 15 di luglio, non arriverebbero vicino a Parigi ed a Lione che il 15 agosto. Il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 6° corpo della grossa caval'eria e la guardia si concentrerebbero sotto Parigi; al 15 di giugno questi corpi avevano cento cinquantamila uomini sotto le armi; il 15 di agosto ne avrebbero avuto duecentoquarantamila. Il 1° corpo di osservazione o del Jura,

ed il 7° corpo si concentrerebbero sotto Lione; al 15 di giugno essi avevano sotto le armi venticinquemila uomini, e ne avrebbero sessantamila nel 15 di agosto. 2° Le fortificazioni di Parigi e di Lione sarebbero terminate e perfezionate al 15 di agosto. 3° A quest' epoca si avrebbe avuto il tempo di completare l' organizzazione e l' armamento delle forze destinate alla difesa di Parigi e di Lione, di ridurre la guardia nazionale di Parigi a ottomila uomini, e di quadruplicare i fucilieri di questa capitale facendoli ascendere a sessantamila uomini. Questi battaglioni di fucilieri avendo degli uffiziali della linea sarebbero di un buon servizio; ed uniti a seimila cannonieri della linea, della marina, della guardia nazionale, ed a settanta reggimenti d' infanteria e della guardia non per anco abbigliati, appartenenti ai corpi dell' armata sotto Parigi, farebbe ascendere a cento sedicimila uomini la forza destinata alla guardia del campo trincerato della capitale. A Lione la guarnigione si componeva di quattromila guardie nazionali, di dodicimila fucilieri, di dodicimila cannonieri, e di settemila uomini di deposito di undici reggimenti d' infanteria dell' armata sotto Lione. Totale venticinque mila uomini. 4° Le armate nemiche che piomberebbero sopra Parigi dal nord e dall' est, sarebbero costrette di lasciare cen-

tocinquantamila uomini avanti le quarantadue fortezze di queste due frontiere. Valutando la forza di queste armate nemiche a seicentomila uomini, al loro arrivo avanti Parigi si sarebbero ridotte a quattrocentocinquantamila uomini. Le armate alleate che piomberebbero sopra Lione sarebbero costrette di osservare le dieci piazze della frontiera del Jura e delle Alpi; supponendole di centocinquantamila uomini,, avanti Lione ne arriverebbero appena centomila. 5° Intanto la crisi nazionale giunta al suo colmo porterebbe una grande energia nella Brettagna, nella Normandia, nell'Avergna, nel Berry, ec. Tutt' i giorni arrivavano numerosi battaglioni sotto Parigi. Tutto andava aumentandosi dalla parte della Francia, e diminuendosi dal canto degli alleati. 6° Duecentoquarantamila uomini nelle mani dell'imperadore, manovranti sulle due rive della Senna e della Marna, sotto la protezione del vasto campo trincerato di Parigi, guardato da centosedicimila uomini di truppe non mobili, sortirebbero vincitori di quattrocentocinquantamila nemici. Sessantamila uomini comandati dal maresciallo Suchet, manovranti sulle due rive del Rodano e della Saona, sotto la protezione di Lione guardata da venticinquemila uomini non mobili, verrebbero a capo dell' armata nemica; la causa santa della patria trionferebbe!

III. *Secondo progetto. Prendere l' offensiva il 15 di giugno, ed invadere il Belgio.*

Il secondo piano era di prevenire gli alleati e di cominciare le ostilità prima che essi potessero esser pronti. Ora gli alleati non potevano cominciare le ostilità prima del 15 luglio; bisognava dunque essere in campagna il 15 di giugno, battere l'armata anglo-olandese e la prusso-sassona che erano nel Belgio, prima che le armate russa, austriaca, bavarese, wurtemberghese, ec. fossero arrivate sul Reno. Al 15 di giugno poteva riunirsi un armata di centoquarantamila uomini nelle Fiandre, lasciando una cortina su tutte le frontiere e delle buone guarnigioni in tutte le fortezze. 1° Se si batteva l'armata anglo-olandese e la prusso-sassona, il Belgio si solleverebbe, e la sua armata recluterebbe l' armata francese. 2° La disfatta dell' armata inglese cagionerebbe la caduta del ministero britannico il quale sarebbe rimpiazzato da amici della pace, della libertà e dell' indipendenza delle nazioni: questa sola circostanza metterebbe fine alla guerra. 3° Se ne fosse altrimenti, l' esercito vittorioso nel Belgio, rinforzato dal 5° corpo che resterebbe nell' Alsazia, e dai rinforzi che fornirebbero i depositi durante i mesi di giugno e di luglio, si porterebbe sopra i Vosges contro le armate

russa e austriaca. 4° I vantaggi di questo progetto erano numerosi, esso era conforme al genio della nazione, allo spirito e ai principj di questa guerra: esso rimedierebbe all' inconveniente terribile attaccato al primo progetto, di abbandonare la Fiandra, la Picardia, l' Artois, l' Alsazia, la Lorena, la Sciampagna, la Borgogna, la Franca Contea, il Delfinato, senza tirare un colpo di fucile. Ma con un' armata di centoquarantamila uomini poteansi battere le due armate che coprivano il Belgico; cioè: l' armata anglo-olandese composta di centoquattromila uomini sotto le armi (1) (*Ved. nella parte* II *lo stato* G); e l'armata prusso-sassona di centoventimila uomini, cioè in totale duecentoventiquattromila uomini? La forza di queste armate non dovea valutarsi dal rapporto dei numeri duecentoventimila e centoquarantamila, poichè l' armata degli alleati era composta di truppe più o meno buone, che un Inglese poteva esser considerato come un Francese, due Prussiani o uomini della confederazione per un Francese. Dippiù: le armate nemiche erano accantonate sotto il comando di due generali diversi, e formate di nazioni divise d' interessi e di sentimenti.

---

(1) Non compresi i quattordici reggimenti inglesi sbarcati a Ostenda, di ritorno dall' America, o in guarnigione nelle fortezze del Belgio.

IV. Terzo progetto. Prendere l'offensiva il 15 giugno, ed in caso di non successo, attirare il nemico sotto Parigi e sotto Lione. L'imperadore adotta questo piano di operazioni.

Il mese di maggio si passò in queste meditazioni. L' insurrezione della Vandea indebolì l' armata delle Fiandre di ventimila uomini, e la ridusse a centoventimila. Fu questo un troppo funesto avvenimento, e che diminuì le probabilità dei successi; ma la guerra della Vandea poteva estendersi; gli alleati padroni di molte provincie potevano raccogliere dei partigiani ai Borboni; la marcia del nemico sotto Parigi e sotto Lione sarebbe loro favorevole. D' altronde il Belgio, i quattro dipartimenti del Reno stendevano le braccia, chiamavano anziosamente i Francesi, e nell'armata belgica vi erano delle intelligenze, ciò che decise l' imperadore a dover adottare un terzo partito il quale consisteva nell'attaccare le armate anglo-olandese e prusso-sassona nel 15 di giugno, separarle, batterle, e se non vi riusciva, ripiegare la sua armata sotto Parigi e sotto Lione. Dopo aver perduto nell'attacco del Belgio, le armate arriverebbero senza dubbio indebolite sotto Parigi; si perderebbe l' occasione di ridurre la guardia nazionale della capitale a ottomila uomini, di trentaseimila quant' era, per portare a sessantamila i fucilieri, perchè questa operazione non po-

teva farsi nell'assenza di Napoleone e durante la guerra. È vero per altro, che se si avesser voluto aspettare gli alleati, questi non avrebbero cominciato le ostilità che il 15 di luglio; mentre sarebbero stati in misura di battersi fin dal 1° di luglio, se fossero stati provocati dal 15 di giugno; la loro marcia sopra Parigi sarebbe stata sicuramente più rapida dopo una vittoria; ed infine l' esercito delle Fiandre ridotto a centoventimila era inferiore di novantamila uomini a quello del maresciallo Blücher e del duca di Wellington. Ma nel 1814 la Francia con quarantamila uomini presenti sotto le armi aveva fatto fronte all' esercito comandato dal maresciallo Blücher, ed a quello comandato dal principe di Schwartzenberg, ove trovavansi i due imperadori e il re di Prussia. Queste armate riunite erano forti di duecentocinquantamila uomini, e l'armata francese le aveva sovente battute! Alla battaglia di Montmirail, i corpi di Sacken, d' Yorck e di Kleist erano di quarantamila uomini; essi furono attaccati, battuti e respinti al di là della Marna da seimila Francesi, cioè: la guardia a piedi e a cavallo, la divisione Ricard di millecentocinquanta uomini ed una divisione di corazzieri; nel tempo che il maresciallo Blücher con ventimila uomini era contenuto dal corpo di Marmont di quattromila; che l' armata di Schwartzen-

berg di centomila uomini lo era dal corpo di Macdonald, di Oudinot e di Gérard, formanti tutto meno di dieciottomila uomini.

Il duca di Dalmazia fu nominato maggior-generale dell'esercito; il 2 di giugno egli emanò il seguente ordine del giorno (1), e immediatamente dopo partì da Parigi per visitare le piazze della Fiandra e l'esercito.

Ordine del giorno.

„ La più augusta cerimonia ha consa-
„ crato le nostre istituzioni. L' imperadore
„ ha ricevuto dai mandatarj del popolo e
„ dalle deputazioni di tutt' i corpi dell' e-
„ sercito, l' espressione dei voti dell' intera
„ nazione sull' atto addizionale alle costituzioni
„ dell' impero, ch' era stato inviato alla sua
„ accettazione, ed un nuovo giuramento unisce
„ la Francia e l' imperadore. Così i destini
„ si compiono, e tutt' i sforzi di un' empia
„ lega non potranno più dividere gl' interessi
„ di un gran popolo da quelli dell' eroe di
„ cui i più brillanti trionfi han fatto l' am-
„ mirazione dell' universo.

„ È nel momento in cui la volontà na-
„ zionale si pronunzia con tanta energia, che
„ si fan sentire dei gridi di guerra; è nel
„ momento in cui la Francia è in pace con
„ tutta l' Europa, che eserciti stranieri avan-

(1) Monitore del 4 di giugno 1815.

,, zano sulle nostre frontiere : qual' è la spe-
,, ranza di questa nuova lega ? Intende for-
,, se di togliere la Francia dal rango delle
,, nazioni ? Intende immergere nel servaggio
,, ventotto milioni di Francesi ? Ha essa di-
,, menticato che la prima lega che fu formata
,, contro la nostra indipendenza servì al nostro
,, ingrandimento , alla nostra gloria ? Cento
,, luminose vittorie, che rovesci momentanei,
,, e circostanze infelici non han potuto oscu-
,, rare , le rammentano , che una nazione li-
,, bera , condotta da un uomo grande, è in-
,, vincibile .

,, Tutto è milizia in Francia allorchè
,, trattasi dell' onor nazionale e della libertà:
,, un interesse comune unisce oggi giorno
,, tutt' i Francesi. Le promesse che la violenza
,, ci aveva strappato sono distrutte dalla fuga
,, dei Borboni dal territorio francese, dall'ap-
,, pello ch' essi han fatto agli eserciti stranieri
,, per rimontare su quel trono che hanno ab-
,, bandonato , e dal voto unanime della na-
,, zione , la quale riprendendo il libero eser-
,, cizio dei suoi diritti , ha solennemente di-
,, sapprovato tutto ciò ch' è stato fatto senza
,, la sua partecipazione .

,, I Francesi non posson ricevere leggi
,, dallo straniero ; quei medesimi che sono
,, andati a mendicarvi un soccorso parricida,
,, non tarderanno a riconoscere ed a provare,
,, come i loro predecessori , che il disprezzo

,, e l'infamia seguono i loro passi , e che essi
,, non posson lavare l' obbrobrio di cui son
,, coperti , che rientrando nei nostri ranghi .

,, Ma una nuova carriera di gloria si
,, apre davanti l' armata ; l' istoria consacrerà
,, la memoria dei fatti militari che avranno
,, illustrato i difensori della patria e dell' onor
,, nazionale. I nemici sono numerosi , dicono,
,, che c' importa ! sarà più glorioso di vin-
,, cerli , e la loro disfatta avrà tanto più di
,, splendore . La lotta che va ad impegnarsi
,, non è al disopra del genio di Napoleone ,
,, nè al di sopra delle nostre forze . Non si
,, veggon' ormai tutt' i dipartimenti rivaliz-
,, zanti di entusiasmo e di divozione , forma-
,, re come per incanto cinquecento superbi
,, battaglioni di guardie nazionali che sono
,, di già venuti a raddoppiare i nostri ranghi,
,, a difendere le nostre piazze, e ad associarsi
,, alla gloria dell' armata ? È questo lo slan-
,, cio di un popolo generoso che alcuna po-
,, tenza non può vincere , e che sarà ammi-
,, rato dalla posterità . All' armi !

,, Fra poco sarà dato il segno ; che cia-
,, scuno sia al suo dovere ; dal numero dei
,, nemici le nostre falangi vittoriose vanno a
,, tirare un nuovo splendore . Soldati , Na-
,, poleone guida i nostri passi ; combattiamo
,, per l' indipendenza della nostra bella patria;
,, siamo invincibili ! ,,

CAPITOLO IV.

Apertura della Campagna, giugno 1815.

I. ***Stato e posizione dell'armata francese la sera del 14 giugno.***

Il 4° corpo, comandato dal conte Gerard (1), partì da Metz il 6 di giugno, passò la Mosa e giunse il 14 a Philippeville. Il conte Belliard prese il comando di Metz e della frontiera della Sarra; egli ebbe cura di occultare il movimento del 4° corpo, occupando la frontiera con alcuni distaccamenti di battaglioni della guardia nazionale scelta presi dalle guarnigioni di Metz, Longwy, Sarre-Louis ec., e dai corpi franchi di già abbigliati ed organizzati, levati in questi dipartimenti. La guardia imperiale partì da Parigi l'8 di giugno e si portò sopra Avesnes. Il 1° corpo partì dalle vicinanze di Lilla, ed il 2° da Valenciennes per recarsi tra Maubeuge ed Avesnes. Le guarnigioni di tutte le fortezze da Dunkerque, coprivano questi movimenti occupando i sbocchi con dei forti distacca-

(1) Il luogotenente generale conte Gerard comandava il 4° corpo. Il luogotenente generale conte Girard comandava la 3ª divisione del 4° corpo, per evitare l'equivoco che potrebbe nascere, noi daremo il titolo di conte al generale Gerard, e scriveremo il suo nome in lettere majuscolette. Daremo il titolo di generale al general Girard, e scriveremo il suo nome in caratteri ordinarj.

menti, in guisa che al momento in cui gli accantonamenti di questa frontiera si centralizzavano, i posti avanzati erano triplicati, e'l nemico ingannato credeva che tutto l'esercito si riunirebbe sulla sinistra. Il 6° corpo partì da Laon e si portò sopra Avesnes; i quattro corpi di riserva di cavalleria si concentrarono sulla Sambra. L'imperadore partì da Parigi la mattina del 12, fece colezione a Soisson, riposò a Laon, diede i suoi ultimi ordini per l'armamento di questa piazza e giunse il 13 ad Avesnes. La sera del 14 l'armata si accampò sopra tre direzioni: la sinistra forte di più di quarantamila uomini composta del 2° e del 1° corpo sulla riva diritta della Sambra a Ham-Sur-Eure e a Solre-Sur-Sambre: il centro, di più di sessantamila uomini, composto dal 3° e dal 6° corpo della guardia imperiale e dalle riserve di cavalleria, a Beaumont, ove fu situato il quartier generale: la dritta, di più di quindicimila uomini, formata dal 4° corpo e da una divisione di corazzieri, al di là di Philippeville. I campi erano stabiliti dietro alcune colline ad una lega dalla frontiera, in guisa che il fuoco non era scorto dall'inimico, il quale effettivamente non n'ebbe alcuna conoscenza. La sera del 14 costò dagli appelli che la forza dell'armata era di centoventiduemilaquattrocento uomini, e di trecentocinquanta bocche da fuoco, cioè:

Ala sinistra sulla riva dritta della Sambra.	*Centro a Beaumont.*	*Ala diritta al di là di Philippeville*
2. Corpo: 19,800 Infanteria; 1,400 Cavalleria; 1,564 Art. gen. eq. (46 boc. da fuo.)	3. Corpo: 15,200 Infanteria; 1,400 Cavalleria; 1,292 Art. gen. eq. (38 boc. da fuo.)	4. Corpo.: 12,100 Infanteria; 1,400 Cavalleria; 1,200 Art. gen. eq. (6 b. da fuoco)
1. Corpo: 17,600 Infanteria; 1,400 Cavalleria; 1,564 Art. gen. eq. (48 b. da fuo)	6. Corpo: 9,900 Infanteria; 1,400 Cavalleria; 1,292 Art. gen. eq. (38 b. da fuoco)	Cavalleria distaccata del 4° corpo della riserva di caval. . .: 1,400 Cavalleria; 150 Art. eq. (6 boc. da fuoco.)
	Guardia Imperiale: 12,000 Infanteria; 4,000 Cavalleria; 2,400 Art. gen. eq. (96 b. da fuoco)	
	Riser. di Caval. — 1. Corpo.: 2,500 Cavalleria; 300 Art. eq. (12 boc. da fuoco)	
	Riser. di Caval. — 2. Corpo: 2,500 Cavalleria; 300 Art. eq. (12 boc. da fuoco)	
	Riser. di Caval. — 3. Corpo.: 3,300 Cavalleria; 300 Art. eq. (12 boc. da fuoco)	
	Riser. di Caval. — 4. Corpo.: 1,900 Cavalleria; 150 Art. eq. (12 boc. da fuoco)	
	Gran parco, truppe d' art. del genio e degli equ. militari.: 5,900.	
Forza totale 43,528 uomini.	Forza totale 62,734 uomini.	Forza totale. . 16,342 uomini.

	Infanteria.	Cavalleria	Artiglieria. Gen. Equip. Milit.
Ala sinistra	37,400	2,800	3,128
Centro.	38,100	16,000	11,634
Ala diritta.	12,100	2,800	1,442
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

La sera del 14 l'imperadore parlò all'armata col seguente ordine del giorno (1): ,,
,, Soldati, oggi è il giorno anniversario di ,, Marengo e di Friedland, che decise ben ,, due volte del destino dell' Europa. Allora,

---

(A) I cannonieri, i soldati del treno di artiglieria, i pontonieri, i guastatori, i minatori, i soldati degli equipaggi militari, cioè quei che portano i viveri, le ambulanze, sono compresi in questo numero, essendo tutto ridotto in reggimento in Francia. Non v' ha che i soli palafrenieri e i postiglioni degli uffiziali, i quali non essendo stipendiati dallo Stato, non vi sono compresi. Da quindici anni indietro i carrettieri di artiglieria, quelli dei viveri, tutt'i trasporti militari, gl' infermieri, non erano compresi nei stati di situazione, non essendo nè stipendiati nè abbigliati dallo Stato, bensì dagli appaltatori, ciò che nelle situazioni costituiva un ventesimo di differenza. Un' armata che su i stati di situazione d'oggi giorno è portata per centoventimila uomini, su i stati di situazione di allora non sarebbe stata portata che per centoquattordicimila. Gl' Inglesi sono in questo caso. Così un' armata inglese che sarebbe portata a centoquattordicimila uomini su i stati di situazione, sarebbe effettivamente di centoventimila. In quest' armata vi erano per ogni bocca da fuoco quarantasei uomini delle truppe di artiglieria o del genio, compresi i treni di queste due armate e degli equipaggi militari, cioè: trentaquattro uomini per ogni pezzo sono coi corpi di armata e dodici col parco. Lo stato maggiore di artiglieria, lo stato maggiore del genio, i cannonieri che servono i pezzi, i soldati del treno che conducono i pezzi e le vetture di artiglieria, i guastatori, i minatori e gli artefici, e le due compagnie di equipaggi militari annessi a ciascun corpo di armata sono compresi nel primo numero. I puntoni, gli equipaggi de' ponti, gli artefici del parco, i soldati del treno annessi al doppio approvisionamento, ai cassoni e alle vetture del parco, la riserva dei guastatori e dei minatori, gli operai del genio e gli uomini delle compagnie degli equipaggi militari di riserva contano nel secondo numero: in guisa che questa armata di centoventimila uomini non era realmente che di centoquattordicimila combattenti e trecentocinquanta bocche da fuoco.

(1) Monitore del 18 di giugno.

,, come dopo la battaglia di Austerlitz e di
,, Wagram , noi fummo troppo generosi ! cre-
,, demmo alle proteste e ai giuramenti dei
,, principi che lasciammo sul trono . Oggi in-
,, tanto , collegati tra loro , essi attentano
,, alla indipendenza ed ai più sacri diritti
,, della Francia. Essi hanno cominciata la
,, più ingiusta delle aggressioni : marciam
,, dunque ad affrontarli : non siam noi com'essi
,, i medesimi uomini ?

,, Soldati , a Jena , contro questi istessi
,, Prussiani , ora cotanto arroganti , voi era-
,, vate uno contro due , e a Montmirail uno
,, contro tre .

,, Coloro tra voi che sono stati prigio-
,, nieri degl' Inglesi , vi facciano il racconto
,, dei loro puntoni e dei mali orribili ch' essi
,, han sofferti .

,, I Sassoni , i Belgi , gli Hannoveresi ,
,, i soldati della confederazione del Reno si
,, compianghino di essere obbligati a prestare
,, le loro braccia alla causa di principi nemici
,, della giustizia e dei diritti di tutt' i popoli.
,, Sappiano essi , che questa lega è insa-
,, ziabile ! dopo aver divorato dodici milioni
,, di Polacchi , dodici milioni d' Italiani , un
,, milione di Sassoni , sei milioni di Belgi ,
,, essa dovrà divorare i Stati di second' ordine
,, dell' Allemagna .

,, Insensati ! un momento di prosperità

,, li offusca. L' oppressione e l' umiliazione
,, del popolo francese son fuori del loro potere! se essi entrano in Francia vi troveranno la loro tomba.

,, Soldati! noi abbiamo delle marce sforzate a fare, nemici da affrontare, perigli a correre; ma colla costanza la vittoria sarà nostra: i diritti, l' onore e la felicità della patria saran riconquistati.

,, Per ciascun Francese che ha cuore, è giunto il momento di vincere o di morire ,,.

II. *Stato e posizione delle armate anglo-olandese e prusso-sassona.*

La sera del 14 le armate nemiche erano tranquillissime nei loro accantonamenti. L' armata prusso-sassona formava la sinistra, e l' armata anglo-olandese la dritta. La prima, comandata dal maresciallo Blücher, era forte di centoventimila uomini, cioè: ottantacinquemila uomini d' infanteria, ventimila di cavalleria, quindicimila di artiglieria, genio, equipaggi militari; trecento bocche da fuoco. Essa era divisa in quattro corpi: il 1° comandato dal generale Zietten, si appoggiava agli accantonamenti inglesi, circondava la Sambra, avendo il suo quartier generale a Charleroi e Fleurus per centro di riunione. Il 2°, sotto gli ordini del general Pirch,

era accantonato sulla frontiera nei dintorni di Namur, suo centro di riunione. Il 3°, comandato dal generale Thielman circondava la Mosa nelle vicinanze di Dinant, e doveva concentrarsi a Ciney. Finalmente il 4° corpo sotto gli ordini del generale Bulow era dietro ai tre primi, e il suo quartier generale a Liegi. Per la riunione di ciascun corpo vi bisognava una mezza giornata. L'armata dovea riunirsi dietro Fleurus. Il 1° corpo vi si trovava; il 2° di Namur doveva fare otto leghe; il 3° di Ciney dovea farne quattordici; il 4° di Ham doveva farne sedici. Il quartier generale del maresciallo Blücher era a Namur, lontano sedici leghe da quello del duca di Wellington, il quale era a Bruxelles.

L'armata anglo-olandese sotto gli ordini del duca di Wellington era formata di ventiquattro brigate delle quali nove inglesi, dieci allemanne (1), cinque olandesi e belgiche; di undici divisioni di cavalleria, composte di sedici reggimenti inglesi, nove allemanni (2),

(1) Cioè: 2 Legioni germaniche stipendiate dall'Inghilterra,
5 annoveresi,
1 di Nassau,
2 di Brunswick
10

(2) Cioè: 5 Legioni germaniche
3 annoveresi
1 di Brunswick
9

sei olandesi. La sua forza era di centoquattromiladuecento uomini, cioè:

Inglesi. . 37,000	22,000 d' infanteria	
	10,000 di cavalleria	
	5,000 di art., genio, equip. mil.	
Alemanni 42,000	32,000 d'infanteria.	16,000 Annoveresi
		6,000 Legione germ.
		4,000 Nassau.
		6,000 Brunswick.
	6,800 di cavalleria.	2,000 Annoveresi.
		3,000 Legione germ.
		1,800 Brunswik.
	3,200 di artiglieria, genio, equip. militari.	
Olandesi e Belgi 25,000	19,000 d' infanteria.	
	3,000 di cavalleria.	
	3,000 di artiglieria, genio, equ. militari.	
Totale per armi.	73,000 uomini d' infanteria.	
	20,000 uomini di cavalleria.	
	11,200 di art. con 250 boc. da fu. gen. eq. mil.	

Totale generale. . . 104,200 uomini

non compresi otto reggimenti inglesi, che, di ritorno dall' America, erano sbarcati a Ostenda, ed in oltre un reggimento inglese a Nieuport, un battaglione di veterani a Ostenda, e i reggimenti inglesi, cioè il 9°, 25°, 29° e 37° nelle piazze della frontiera del Belgio, ove erano stati riuniti corpi conside-

revoli di truppe. Le nove brigate inglesi, le cinque annoveresi e le due della legione germanica formavano sei divisioni, dette inglesi. Le cinque brigate olandesi e la brigata di Nassau ne formavano tre, dette belgiche. Queste dieci divisioni erano divise in due grandi corpi d' infanteria: il 1° sotto gli ordini del principe di Orange di cui il quartiere generale era a Braine-le-Compte, si componeva di cinque divisioni, due delle quali erano inglesi, quella delle guardie e la 3ª divisione, e di tre belgiche. I punti di riunione erano Enghien, Soignes, Braine-le-Compte, e Nivelles. Il 2° corpo comandato da lord Hill, il di cui quartiere generale era a Bruxelles, si componeva di cinque divisioni, quattro inglesi e quelle delle truppe di Brunswick; i loro punti di riunione erano Bruxelles, Ath, Hall e Gand. Lord Uxbridge comandava la cavalleria; il suo punto di riunione era Grammont. Il parco generale era accantonato intorno a Gand. A ciascuna divisione vi bisognava una mezza giornata per riunirsi al suo punto di riunione. Il punto di concentrazione dell' armata era a Quatre-Bras per trovarsi a due leghe di distanza sulla dritta dall' armata prussiana. Dal quartier generale del principe di Orange a Quatre-Bras vi erano sei leghe, da Nivelles due leghe e mezza, da Enghien tredici leghe, da Soignes undici leghe, da Bruxel-

les , gran quartiere generale dell' esercito , otto leghe , da Gard diecisette leghe , da Grammont tredici , da Ath tredici . Vi bisognavano dunque due giorni intieri perchè le armate si riunissero sull' istesso campo di battaglia ; riunite , esse presentavano una forza di duecentoventiquattromila uomini , cioè :

	Anglo-olandesi.	Prusso-sassoni.		
Infanteria	73,000	85,000	158,000	224,200 uomini senza contare 14 reggimenti inglesi a Ostenda o nelle piazze.
Cavalleria	20,000	20,000	40,000	
Artiglieria	11,200	15,000	26,200	
Boc. da fuoco	255	b. da f. 288	543 b. da f.	

Nella notte del 14 al 15 , confidenti di ritorno al quartiere generale francese a Beaumont , annunziarono che tutto era tranquillo a Namur , Bruxelles e Charleroi . Fu questo un fortunato presagio . Con ciò si era di già ottenuto un gran successo , quello cioè di essersi giunto a celare al nemico i movimenti che faceva l' armata francese da due giorni . L' esercito prussiano trovavasi già obbligato di prendere un punto più indietro di Fleurus , o di ricevere la battaglia in questa posizione , senza poter'essere soccorso dall' armata anglo-olandese . Il carattere dei generali in capo nemici era opposto. Le abitudini ussare dal maresciallo Blücher, la sua attività, e il suo carattere bizarro , contrastavano col carattere circospetto e con le marce agiate del

duca di Wellington. Se l'armata prusso-sassona non fosse attaccata la prima, essa metterebbe maggiore attività e sollecitudine per correre in soccorso dell'armata anglo-olandese, di quel che questa ne metterebbe per soccorrere il maresciallo Blücher. Tutte le misure di Napoleone avevano dunque per oggetto di attaccare sul principio i Prussiani.

III. *Manovre e combattimenti della giornata del* 15.

Il 15 sul far del giorno le tre colonne francesi si misero in marcia. La vanguardia della sinistra, formata dalla divisione del principe Girolamo, del 2° corpo, al sortir dal suo campo incontrò la vanguardia del corpo prussiano del general Zietten; essa la disfece, s'impadronì del ponte Marchiennes, e fece cinquecento prigionieri. La vanguardia prussiana si riunì sopra Charleroi. Il corpo di cavalleria del generale Pajol, che formava la vanguardia del centro, si mise in movimento alle tre della mattina, e doveva essere sostenuto dal corpo d'infanteria del general Vandamme. Da Beaumont a Charleroi non vi sono ghiajate per facilitare il movimento sulle cattive traverse, ove in ogni passo s'incontravano delle gole. Il 3° corpo era stato accampato ad una lega e mezza di distanza sulla dritta di Beaumont. Alle 6 della mat-

tina il conte Vandamme era ancora nel suo campo, benchè ne dovè partire contemporaneamente alla cavalleria Pajol; l' imperadore essendosene accorto, si avanzò colla sua guardia, e a mezzogiorno entrò in Charleroi preceduto dalla cavalleria leggiera del generale Pajol il quale inseguiva il nemico colla sciabla alla mano. Il corpo del generale Vandamme vi giunse alle tre della sera. La diritta comandata dal conte Gerard sorprese di buon'ora il ponte di Châtelet e tutta la colonna giunse nel corso della sera. Da Charleroi a Bruxelles vi sono quattordici leghe, una ghiajata si frappone, e passa per Gossellies, Frasnes, Quatre-Bras, Genappes e Waterloo. A cinque tese di distanza da Charleroi, un' altra ghiajata prende a dritta e si dirige per Gilly sopra Namur, lontano otto leghe da Charleroi. Il corpo di Zieten informato dai suoi ussari del movimento dell'esercito francese, evacuò frettolosamente Charleroi per queste due vie; una divisione si ritirò per la strada di Brusselles e si fermò a Gosselies; un' altra prese la via di Namur e si fissò a Gilly. Il generale Pajol seguì il nemico sulla strada di Namur; il general Clary con una brigata di ussari l' inseguì sulla strada di Bruxelles. Le truppe scaramucciavano allora su queste due strade; il generale Clary non essendo molto forte fu sostenuto dal generale Lefebvre-Des-

nouettes con la cavalleria leggiera della guardia e colle sue batterie. La divisione Duhesme della nuova guardia a piedi si mise in riserva dietro la cavalleria Pajol, e distaccò un reggimento per andare in posizione a mezzo cammino da Charleroi a Gosselies, servendó di riserva alla cavalleria del generale Lefebvre-Desnouettes. Il conte Reille passò la Sambra sul ponte di Marchiennes, e si portò sopra Gosselies per raggiungervi il cammino di Bruxelles e di là avanzare sopra Quatre-Bras. Il generale conte di Erlon ebbe ordine di sostenere il generale Reille. Il maresciallo Grouchy, appena sopraggiunse sopra Charleroi con le riserve di cavalleria e seguito dal 3° corpo di armata, si portò sopra Gilly, che il generale Zietten evacuò per prendere posizione tra Gilly e Fleurus. Il generale Reille dopo una leggiera resistenza s' impossessò di Gosselies. Il maresciallo Ney era arrivato sul campo di battaglia. L' imperadore gli diede immediatamente l' ordine di recarsi a Gosselies, di prendervi il comando di tutta la sinistra composta dal 2° e dal 1° corpo della divisione di cavalleria di Lefebvre-Desnouettes, e del corpo di grossa cavalleria del general Kellermann, formanti in tutto quarantasettemilaottocento uomini; di dare addosso a tutto ciò che incontrava sulla strada da Gosselies a Bruxelles, di prender posizione a cavallo su

questa strada al di là di Quatre-Bras; di fermarvisi militarmente, tenendo delle forti vanguardie sulle vie di Bruxelles, di Namur e di Nivelles. La divisione del corpo del general Zietten che aveva difeso Gosselies si ritirò *par un à gauche* sopra Fleurus; il conte Reille la fece inseguire dalla 3ª divisione che comandava il generale Girard, e colla sua cavalleria e le sue tre altre divisioni marciò sopra Quatre-Bras. Il principe Bernard di Sassonia comandava una brigata di quattromila uomini di truppe di Nassau (ch'era la 2ª della 3ª divisione belgica). Da che egli sentì il cannone della costa di Charleroi, e fu informato della ritirata del general Zietten, si portò sopra Frasne, e vi si stabilì a cavallo a mille tese di distanza innanzi Quatre-Bras, sulla via di Bruxelles. Il generale Lefebvre-Desnouettes avendo dopo un leggiero cannonamento minacciato di ritornare e di attraversare Quatre-Bras, l'obbligò di fare la sua ritirata; egli prese posizione tra Quatre-Bras e Gennapes. Il conte Reille marciava senza ostacolo colla sua infanteria per accamparsi innanzi Quatre-Bras, allorchè fu raggiunto dal maresciallo Ney, il quale avendo inteso il cannonamento sopra Fleurus, e ricevuto il rapporto del generale Girard, che vi aveva delle forze considerevoli in questa posizione, stimò prudente di far prendere posizione alla sua vanguardia sopra

Frasne, avendo le vedette su Quatre-Bras.

I corpi di Vandamme e di Grouchy erano riuniti a Gilly. Ingannati da' falsi rapporti, essi perderono due ore in posizione, nella supposizione che duecentomila Prussiani erano dietro i boschi ed avanti Fleurus. L'imperadore fu di persona a riconoscere il nemico, e giudicando che questi boschi non erano guarniti che da due divisioni del corpo di Zietten di dieciotto a ventimila uomini, ordinò tosto di marciare avanti. Il nemico si mise in ritirata, e fu vivamente inseguito. Una carica di quattro squadroni di servizio, condotta dal generale Letort, sconfisce due quadrati, distrusse il 28mo reggimento prussiano; ma l'intrepido Letort fu ferito a morte. Questo generale era uno degli uffiziali i più distinti di cavalleria: non v' era uomo più valoroso; niun' uffiziale possedeva in più alto grado l' arte di vibrare una carica e di comunicare la scintilla elettrica agli uomini come ai cavalli; alla sua voce, al suo esempio i più timidi divenivano i più intrepidi. La notte il corpo di Vandamme e di Grouchy presero posizione nei boschi di Trichenaye e di Lambusart presso Fleurus.

IV. *Posizione degli eserciti belligeranti nella notte del* 15 *al* 16.

Durante la notte del 15 al 16, il quartier generale francese fu a Charleroi, quello del maresciallo Blücher a Namur, quello del duca di Wellington a Bruxelles. Il primo corpo dell' armata prusso-sassona, comandato dal general Zietten, indebolito di duemila uomini che aveva perduto nella giornata, era concentrato sulle alture dietro Fleurus, occupando questo villaggio con un distaccamento. Il 2° corpo ch' erasi riunito a Namur, marciò tutta la notte per raggiungere il 1° a Sombref. Il 3° corpo si era riunito parte a Namur, parte a Ciney; la prima porzione marciò tutta la notte e giunse a Sombref nella mattina del 16; la seconda porzione non potè arrivare che dopo il mezzogiorno durante la battaglia. Il 4° corpo comandato dal generale Bülow, avendo ricevuto troppo tardi l'ordine di concentrarsi, attese le distanze, non potè mettersi in marcia che il 16, e giunse a Gembloux, a due leghe da Sombref, dopo la perdita della battaglia nella notte del 16 al 17.

Il giorno 15 verso le 7 della sera il duca di Wellington aveva ricevuto un corriere dal maresciallo Blücher, il quale gli annunziava che le ostilità erano cominciate, che una forte ricognizione francese aveva assalito colla

sciabla qualcuno dei posti avanzati. Ciò non gli parve esigere alcuna disposizione, se non l'ordine a tutta la linea di stare in guardia. Alle 11 della sera un secondo corriere del maresciallo Blücher gli aveva recato l'avviso che i Francesi erano entrati il 15 in Charleroi alle 11 della mattina, e marciavano in fronte di bandiera sopra Bruxelles; che tutto lo spazio tra Marchiennes, Charleroi e Châtelet era coperto di ponti e di truppe; che l'esercito francese era forte di centocinquantamila uomini; che l'imperadore era alla testa. Wellington spedì immediatamente l'ordine in tutti gli accantonamenti di allestirsi, di riunire ciascuna divisione al suo punto di concentrazione e di attendervi nuovi ordini. La 3ª divisione belgica, che sola dell'armata anglo-olandese occupava accantonamenti lontani sei leghe almeno da Quatre-Bras, poteva sola esservi giunta nella mattina del 16; quattro altre divisioni lontane almeno nove leghe, potevano esservi giunte nella sera del medesimo giorno; ma il rimanente dell'esercito, lontano di dodici, tredici, quattordici, diecisette, diecinove leghe, non poteva esservi riunito che nella notte del 16 al 17, e nella giornata del 17. L'artiglieria e la cavalleria erano in questo caso e riunite a Quatre-Bras, l'armata anglo-olandese, sarebbe ancora due leghe distante da Fleurus. Nella notte il generale fece la chiamata a Bru-

xelles; la divisione di Brunswick e la 5ª divisione inglese, che vi si trovavano, si misero in marcia per Quatre-Bras nel corso della mattina.

L' esercito francese passò la notte sopra tre colonne; la sinistra comandata dal maresciallo Ney aveva il suo quartiere generale a Gosselies, le sue vedette sopra Quatre-Bras, la sua vanguardia a Frasne; il 2° corpo tra Frasne e Gosselies, avendo per vanguardia la divisione del generale Girard alla sua dritta, sulla strada di Fleurus; il 1° corpo in colonna da Marchiennes a Gosselies; il centro composto dalla 1ª riserva di cavalleria e dal 3° corpo, era accampato nei boschi tra Fleurus e Charleroi; la guardia era in colonna sulla strada da Charleroi a Gilly, e il 6° corpo avanti Charleroi; La 3ª colonna formante la dritta era avanti al ponte di Châtelet. Tutto l' esercito era riunito in questo modo, dopo aver passato la Sambra sopra tre ponti: la sinistra su quello di Marchiennes, lontano di duemila tese da quello di Charleroi, sopra del quale era passato il centro; e questo lontano tremila tese dal ponte di Châtelet sul quale era passata la dritta. L' esercito Francese nella notte del 15 al 16 serenò in un quadrato di quattro leghe dalla costa; esso era egualmente in misura di appoggiare sull' armata prusso-sassona e sull' anglo-olandese, perchè trovavasi già situata tra loro.

I due eserciti nemici erano presi all'im-

provviso, e le loro comunicazioni di già troppo inceppate. Tutte le manovre dell' imperadore erano riuscite favorevoli; egli era ormai il padrone di attaccare in dettaglio le armate nemiche, alle quali per evitare questa disgrazia, la più grande di tutte, non altro rimaneva che il partito di cedere il terreno, e di riunirsi sopra Bruxelles o al di là.

CAPITOLO V.

Battaglia di Lignì.

I. *Marcia dell' esercito francese per dar battaglia all' armata prusso-sassona*.

Il maresciallo Ney ricevè ordine di portarsi il 16 al far del giorno avanti Quatre-Bras, di occupare una buona posizione a cavallo sulla strada di Bruxelles, guardando le ghiajate di Nivelles e di Namur coi suoi fianchi di sinistra e di dritta. L' ajutante di campo generale, conte di Flahaut, portò questi ordini e si fermò tutta la giornata con questo maresciallo. La divisione del general Girard, la 3ª del 2° corpo, che era in osservazione di rimpetto a Fleurus, ricevè ordine di restare nella sua posizione, dovendo operare sotto gli ordini immediati dell'imperadore, il

quale marciò col centro e colla dritta dell' esercito per combattere l' armata prussiana, prima che il suo 4° corpo comandato dal generale Bülow l' avesse raggiunta, e che l' armata anglo-olandese fosse riunita sulla dritta.

I bersaglieri s' incontrarono nel villaggio di Fleurus. Dopo alcuni colpi di cannone, quei del nemico si ripiegarono sulla loro armata che si vide in ordine di battaglia, cioè la sinistra al villaggio di Sombref a cavallo sulla ghiajata di Namur; il centro al villaggio di Lignì; la dritta al villaggio di S. Amand; le riserve sulle alture del mulino a vento di Bry occupante una linea di tremila tese. L' esercito francese alle dieci della mattina fece alto, e si ordinò. Il 3° corpo avanti Fleurus aveva sulla sua sinistra la divisione Girard alla distanza di milleduecento tese, il 4° corpo al centro, e il maresciallo Grouchy coi corpi di cavalleria di Pajol e di Excelmans che formavano la dritta. La guardia, la cavalleria, l' infanteria, l' artiglieria e i corpi de' corazzieri di Milhaud si ordinarono in seconda linea sulla collina che domina il piano dietro Fleurus.

L' imperadore percorse la catena delle vedette con poca gente, salì sulle alture e sui molini a vento, e riconobbe perfettamente la posizione dell' armata nemica; essa presentava una forza sicuramente superiore di ottantamila

uomini. Il suo fronte era coperto da una profonda scoscesa, la dritta era scoperta. La linea di battaglia era perpendicolare alla ghiajata da Namur a Quatre-Bras, e nella direzione del villaggio di Sombref per andare a Gosselies; il punto di Quatre-Bras era perpendicolare dietro la metà della linea. È evidente che il maresciallo Blücher non si aspettava di essere attaccato in questa istessa giornata; ma credeva di avere il tempo di completare la riunione del suo esercito, e di essere sostenuto sulla dritta dall'armata anglo-olandese, la quale nel giorno 17 doveva comparire sopra Quatre-Bras per le ghiajate di Bruxelles e di Nivelles.

Un uffiziale dello stato maggiore della sinistra fece il rapporto, che il maresciallo Ney, al momento in cui prendeva le armi per marciare alla posizione avanti Quatre-Bras, era stato impedito dal cannonamento che si era inteso sul suo fianco dritto, e dai rapporti che aveva ricevuto, che le due armate anglo-olandese e prusso-sassona avevano già effettuita la loro riunione nelle vicinanze di Fleurus; che in questo stato di cose, s'egli continuava il suo movimento sarebbe accerchiato; che del rimanente egli era pronto ad eseguire gli ordini che gli avrebbe inviati l'imperadore tostochè conosceva questo nuovo incidente. L'imperadore lo rimproverò

di aver perduto otto ore di tempo, e che ciò ch' egli pretendeva essere un nuovo incidente si conosceva fin dalla veglia; fu quindi reiterato l' ordine di portarsi avanti Quatre-Bras, e dopo aver preso posizione, distaccare una colonna di ottomila uomini d' infanteria colla divisione di cavalleria di Lefebvre-Desnouettes e 28 pezzi di cannone dalla ghiajata da Quatre-Bras a Namur; che questa colonna lascerebbe questa ghiajata al villaggio di Marchais per attaccare le alture di Bry, sulle spalle dell' armata nemica. Questo distaccamento partì, e gli restava ancora nella sua posizione di Quatre-Bras trentaduemila uomini e ottanta pezzi di cannone (1), ciocchè era bastante per far mostra di voler assediare gli accantonamenti dell' esercito in-

(1) Forza dell' ala sinistra, il 16 al far del giorno.

	Infanteria.	Cavall.	Artigl.	boc. da fu.
1° corpo, 3 divisioni.	16,000	1,400	1,292	38
2° corpo, 4 divisioni.	16,500	1,400	1,564	46
Corazzieri, Kellemann.	"	3,000	300	12
Guardia, Lefebvre-Desnouettes.	"	2,000	300	12
	32,500	7,800	3,456	108

43,756 uomini, 108 b. da f.

Distaccamento.	Infanteria.	8,000	10,844 uomini	28 b. da f.
	Cavalleria.	2,000		
	Artiglieria.	844		
Residuo. . . .	Infanteria.	24,500	31,352 uomini	80 b. da f.
	Cavalleria.	5,800		
	Artiglieria.	1,052		

N. B. Indipendentemente da 5,300 uomini al parco di Charleroi.

glese che poteva arrivare nella giornata del 16. Il Maresciallo Ney riceve quest' ordine alle 11 e mezza; egli era colla sua vanguardia presso Frasne, e a mezzo giorno doveva aver preso posizione avanti Quatre-Bras: ora da Quatre-Bras alle alture di Bry vi sono quattromila tese; la colonna che Ney distaccava alle spalle del maresciallo Blücher doveva dunque arrivare prima di due ore al villaggio di Marchais. La linea che occupava l'esercito presso Fleurus non era offensiva. Una parte era coperta; e l'esercito prussiano dovè essere senza palpito.

II. *Battaglia di Lignì*, 16 *giugno*.

Ma alle due l'imperadore ordinò un cambiamento di fronte sopra Fleurus, *la droite en avant.* Questa manovra portò il 3° corpo a due portate di cannone da S. Amand, il 4° a due portate di cannone da Lignì, e la dritta a due portate di cannone da Sombref. Il general Girard colla 3ª divisione si trovò in giogo sull' estremità della dritta dell' esercito prussiano. Il torrente che copriva il fronte della posizione del nemico prendeva origine tra il 3° corpo e la divisione Girard in guisa che questa divisione era sulla riva sinistra di questo torrente. La guardia e la cavalleria di Milhaud fecero l' istessa manovra e si trovarono in secon-

da linea a seicento tese, dietro il 3° e il 4° corpo. Il 6° corpo che era sulla via di Charleroi, ricevè ordine di accelerare la sua marcia, e di prendere posizione innanzi Fleurus, in riserva generale. Il conte GERARD essendosi avvicinato all' imperadore per domandare alcune istruzioni per l' attacco del villaggio di Lignì, ebbe la risposta: ,, È possibile ,, che in tre ore la sorte della guerra sia decisa. ,, Se Ney eseguisce bene i suoi ordini, non si ,, farà scappare un sol cannone dell' esercito ,, prussiano; esso è colto sul fatto (1) ,,.

Alle 3 pomeridiane il 3° corpo assalì il villaggio di S. Amand. Un quarto d'ora dopo il 4° corpo assalì il villaggio di Lignì, e il maresciallo Grouchy piegò la sinistra dell' esercito prussiano. Tutte le posizioni e case situate sulla dritta del torrente furono saccheg-

(1) L'esercito francese sopra Lignì era forte di settantunomila uòmini e duecentoquaranta bocche da fuoco.

	Infanteria.	Cavall.	Artigl.	boc. da f.
2° corpo, divisione Girard. .	5,000	,,	270	8
3° corpo	13,000	1,400	1,290	38
4° corpo	12,000	1,400	1,290	38
6° corpo	9,500	1,400	1,290	38
Guardia.	11,500	2,000	2,100	82
Corpo di cavalleria, Pajol. .	,,	2,500	300	12
Idem, d'Excelmans.	,,	2,600	300	12
Idem, di Milhaud.	,,	3,000	300	12
	51,000	14 300	7,140	240

71,940 uom. 240 b. da f.

giate, e l' esercito nemico respinto sulla riva sinistra. Il residuo del 3° corpo dell' esercito prussiano giunse durante la battaglia dal villaggio di Sombref, il che fece ascendere la forza dell' esercito nemico a novantamila uomini. L'esercito francese, compresovi il 6° corpo che restò costantemente in riserva, era di settantamila uomini. Il villaggio di Lignì fu preso e ripreso quattro volte. Il conte GERARD vi si colmò di gloria, e vi mostrò intrepidezza non men che talento. L'attacco al villaggio di S. Amand, che fu egualmente preso e ripreso, fu più debole; ma fu riportato dal generale Girard il quale avendo ricevuto l' ordine di accostarsi colla sua divisione per la sinistra del torrente, alla 3ª del 2° corpo, v'ispiegò quella intrepidezza di cui ha dato tante pruove nella sua carriera militare. Egli rovesciò colla bajonetta chiunque volle opporsi alla sua marcia, e s' impossessò della metà del villaggio; ma cadde ferito a morte. Il 3° corpo si mantenne nell' altra parte di questo villaggio. Alle cinque e mezza l' imperadore faceva eseguire molte manovre all' infanteria della sua guardia per portarla sopra Lignì, allorchè il general Vandamme avvisò che sopra Fleurus si avanzava una colonna di trentaduemila uomini, tra cavalleria, infanteria e artiglieria; che sul principio l' avea preso per la colonna distaccata dalla sinistra; ma oltre che era molto più forte,

veniva da una strada differente ; che le truppe del general Girard avendola riconosciuta per nemica, avevano in conseguenza abbandonato l' estremità del villaggio, ed avevano preso posizione nel bosco per covrir Fleurus; che il suo 3° corpo istesso era in procinto di darsi alla fuga, e che se non arrivava a tempo la riserva per far fronte a questa colonna, egli sarebbe obbligato di evacuare S. Amand e di battere in ritirata. La manovra di questa colonna sembrò inconcepibile. Essa era dunque passata tra il maresciallo Ney e'l maresciallo Blücher, o tra Quatre-Bras e Charleroi. Ciò nondimeno essendo stato reiterato l' avviso, l' imperadore arrestò la marcia della guardia, e inviò flettolosamente il suo ajutante di campo general Dejean, uffiziale di fiducia, per riconoscere il numero, la forza e le intenzioni di questa colonna. Un ora dopo si seppe che questa colonna pretesa inglese era il 1° corpo comandato dal conte di Erlon, il quale essendo stato lasciato in riserva a due leghe e mezza da Quatre-Bras, accorreva per sostenere l' attacco di S. Amand ; che la divisione Girard, disingannata, aveva ripreso la sua posizione, e 'l 3° corpo il suo coraggio. La guardia continuò allora il suo movimento sopra Lignì. Il general Pecheux alla testa della sua divisione passò il torrente ; il conte Gerard, tutta la guardia, infanteria, cavalle-

ria, artiglieria e i corazzieri di Milhaud appoggiarono il suo movimento. Tutte le riserve del nemico furono respinte alla bajonetta; il centro della sua linea fu penetrato; quaranta pezzi di cannone, otto drappelli o stendardi, un buon numero di prigionieri sono i trofei di questa giornata. Il maresciallo Grouchy, i generali Excelmans e Pajol si son fatti distinguere per la loro intrepidezza. La notte istessa il luogo-tenente generale Monthion fu incaricato d' inseguire la sinistra. Il nemico nei suoi rapporti officiali fece ascendere la sua perdita a venticinquemila uomini tra morti, feriti e prigionieri, senza contarè ventimila uomini che si sbandarono e devastarono le rive dalla Mosa fino a Liegi. La guardia e'l 6° corpo non soffrirono alcuna perdita; essa fu considerevole al 4° corpo ed ai corpi di Excelmans e di Pajol, e molto meno considerevole al 3° corpo. La divisione Girard del 2° corpo fu quella che perdè di vantaggio. La perdita totale fu di circa seimilanovecentocinquant' uomini tra morti e feriti (1). Molti

(1) Perdita dell'esercito Francese a Ligni.

2° Corpo.	1,900	6,950 uomini.
3° corpo.	1,800	
4° corpo.	2,300	
1° corpo di cavalleria.	200	
2° *Idem*.	400	
4° *Idem*.	150	
Guardia.	200	

generali nemici egualmente morti o feriti. Il maresciallo Blücher fu rovesciato da una carica di corazzieri e calpestato dai piedi dei cavalli; ma i corazzieri francesi continuarono la loro carica senza vederlo, perchè era già notte. Questo maresciallo giunse a salvarsi sfragellato e mezzo stroppio. La sproporzione che si osserva fra le perdite dell' esercito prussiano e dell' esercito francese dipende dall' essersi avuto per parte dei francesi l' accortezza di tenere le riserve fuori della portata del cannone durante la battaglia, come ancora dal vantaggio che avevano i corpi 3° e 4°, i quali essendo in prima linea, erano nascosti dalle pieghe del terreno, mentre che l'esercito prussiano era tutto ammassato sull' anfiteatro che da S. Amand e Lignì va alle alture di Bry. Tutte le palle da cannone dell' esercito francese sbagliavano le prime linee e colpivano nelle riserve; non fu perduto un colpo. Il generale Girard si era distinto al passaggio del Ticino nel 1800; nel 1813 egli aveva molto contribuito alla vittoria di Lutzen; era uno dei soldati i più intrepidi dell' esercito francese; possedeva eminentemente il fuoco sacro. Contento l' imperadore del conte Gerard, comandante il 4° corpo, gli destinò il bastone di maresciallo dell' impero; egli lo considerava come una delle speranze della Francia.

III. *Combattimento di Quatre-Bras, 16 Giugno.*

Il principe di Orange, il di cui quartier generale era a Braine-le-Compte, non ricevè dal duca di Wellington l' ordine di riunire le sue truppe, che la mattina del 16 al far del giorno. Egli si portò a Quatre-Bras colla 2ª brigata della 3ª divisione belgica, per sostenere una delle sue brigate comandata dal principe Bernard di Sassonia, il quale fin dal giorno 15, dopo aver difeso Frasnes, aveva preso posizione tra Quatre-Bras e Gennappes. Il principe di Orange con otto o novemila Belgi o truppe di Nassau, infanteria, cavalleria e artiglieria, restò tutta la mattina su questa posizione importante. Sapeva egli, che tutti gli accantonamenti dell' esercito anglo-olandese erano in movimento e si dirigevano sopra Quatre-Bras per le vie di Bruxelles e di Nivelles; sentiva perciò tutta la importanza di questa posizione, poichè se gli alleati la perdevano, tutti i loro accantonamenti che venivano dalla ghiajata di Nivelles non potrebbero riunirsi che per la traversa e dietro Gennappes. Se dunque il maresciallo Ney avesse eseguito i suoi ordini, e la mattina del 16 si fosse portato sul far del giorno sopra Quatre-Bras coi suoi quarantatremila uomini (1), si sarebbe

(1) Vedete alla pagina 75 il quadro della composizione di questi 43,750 uomini.

impadronito di questa posizione, e colla sua numerosa cavalleria e artiglieria leggiera avrebbe rotta e sparpagliata questa divisione; poteva benanche attaccare le divisioni dell' esercito inglese in marcia, le quali erano isolate sulle ghiajaté di Nivelles e di Bruxelles. Questo maresciallo avendo ricevuto i nuovi ordini che l' imperadore gl' inviò da Fleurus, marciò a mezzogiorno colle tre divisioni d' infanteria del 2° corpo, con una divisione di cavalleria leggiera, e con una dei corazzieri di Kellermann, in tutto seimila uomini d' infanteria, tremila di cavalleria e quarantaquattro pezzi di cannone (ventuno o ventiduemila uomini). Per osservare Fleurus ed assicurare la sua ritirata, egli lasciò in riserva innanzi Gosselies il 1° corpo forte di sedicimila uomini d' infanteria, la divisione di cavalleria leggiera della guardia del general Lefebvre-Desnouettes, ed una divisione di corazzieri di Kellermann, formanti in tutto sedicimila uomini di fanteria, quattromilacinquecento di cavalleria, e sessantaquattro bocche da fuoco. Alle due i suoi bersaglieri ingaggiarono la battaglia, ma alle tre, quando il cannonamento della battaglia di Lignì si fecero sentire con tutta la sua forza, egli assalì francamente l' inimico. Il principe di Orange fu bentosto rovesciato colla sua divisione, ma questa fu sostenuta dalla divisione del principe di Brunswick e dalla

5ª divisione inglese che giunsero frettolosamente e senz' ordine. Queste due divisioni erano partite da Bruxelles alle dieci della mattina, ed avevano fatto otto leghe; esse non avevano nè artiglieria, nè cavalleria. Il combattimento si rinnovò con accanimento; il nemico aveva la superiorità del numero, perchè la 2ª linea del maresciallo Ney era a tre leghe indietro, ma l' artiglieria e la cavalleria francese erano molto più numerose. Le truppe di Brunswick respinte come quelle di Nassau lasciarono molti morti, fra i quali il principe regnante di Brunswick. Il 42mo reggimento scozzese della divisione Picton, essendosi messo in quadrato per sostenere una carica di corazzieri, fu sconfitto e tagliato a pezzi: il suo colonnello fu ferito e presa la sua bandiera. Già i bersaglieri francesi arrivavano a Quatre-Bras, quando la divisione delle guardie inglesi nº 1, e la divisione Alten, nº 3 giungevano a marcia sforzata sulla ghiajata di Nivelles, senza artiglieria e senza cavalleria (1) allora il maresciallo Ney

(1) Esercito anglo-olandese a Quatre-Bras, dalle 3 pomeridiane alle 6 della sera.

	Infanteria.	Caval.	Artigl.
3. divisione belgica.	8,000	,,	12
Divisione di Brunswick.	8,000	1,500	,,
5. divisione inglese, general Picton.	9,200	,,	,,
	25,200	1,500	12

sentì il bisogno della sua seconda linea. Egli la mandò a richiedere, ma era troppo tardi, eran le sei, nè poteva giungere sul campo di battaglia che verso le otto. Il maresciallo si battè intanto colla sua ordinaria intrepidezza; le truppe francesi si ricolmarono di gloria: e il nemico quantunque superiore del doppio nella fanteria, continuando ad essere molto al di sotto per l'artiglieria e per la cavalleria, non potè fare alcun progresso; ma profittò del bosco che fiancheggiava questa posizione, e la conservò fino alla notte. Il maresciatlo Ney prese il suo quartier generale a Frasnes, a mille tese di distanza da Quatre-Bras, e la sua linea di battaglia a due portate di cannone dall' esercito nemico. Egli fu raggiunto dal 1° corpo che comandava il conte di Erlon, il di cui movimento per S. Amand non ritardò l' arrivo che di una mezz' ora. La perdita dell'esercito anglo-olandese nelle relazioni officiali è portata a novemila

---

Dalle 6 alle 9 della sera:

	Infanteria.	Cavall.	Artigl.
Come dall' antecedente pagina.	25,000	1,500	12
1ª divisione inglese, general Cook.	3,500	"	"
3ª divisione, generale Alten. . .	8,800	"	"
	37, 500	1,500	12

Il residuo dell'esercito, l' artiglieria e la cavalleria giunsero nella notte del 17 al 18.

uomini (1). La perdita dell' esercito francese è stata di tremilaquattrocento uomini (2). È facile sentire la cagione di questa sproporzione allorchè si riflette che l' esercito anglo-olandese, senza artiglieria e senza cavalleria, dovè restare in massa sotto la mitraglia di cinquanta pezzi di cannone, i quali non cessarono di tirare dalle tre pomeridiane fino alle otto della sera.

IV. *Posizione degli eserciti nella notte del 16 al 17.*

Il 3° corpo dell' esercito francese serenò sul campo di battaglia innanzi S. Amand, il 4° corpo innanzi Lignì, il maresciallo Grouchis a Sombref, la guardia imperiale sulle alture di Bry, la cavalleria leggiera

(1) Perdita dell'esercito anglo-olandese a Quatre-Bras.

Inglesi	2,500
Annoveresi	1,000
Belgi e Nassò	3,000
Di Brunswick	2,500
Totale	9,000

(2) Perdita dell' esercito francese a Quatre-Bras.

1° corpo	0
2° corpo	3,000
Cavalleria Kellermann	300
Guardia	100
Totale	3,400 uomini.

coi posti avanzati fin sulla ghiajata di Namur, il 6° corpo di esercito dietro Lignì. Blücher battè ritirata sopra Wavres in due colonne, l' una per Gilly, l' altra per Gembloux, ove di ritorno da Liegi, alle undici della sera giunse il 4° corpo comandato dal generale Bülow. I fuggiaschi prussiani inondavano tutti i paesi, e vi commettevano i più orribili saccheggi; Namur, i paesi tra la Sambra e la Mosa n' eran le vittime. La disfatta di questi oppressori del Belgico e della riva sinistra del Reno riempiva di speranza e di gioja gli abitanti di que' tredici dipartimenti, i quali si vedevano di già restituiti alla gran famiglia delle loro affezioni. Il duca di Wellington passò la notte a Quatre-Bras; le truppe inglesi spossate di fatiga continuarono a raggiungerlo dalle due strade; esse erano state in cammino la notte del 15 al 16, la giornata del 16, e la notte dal 16 al 17.

V. *Loro manovre nella giornata del* 17.

Il 17 sul far del giorno il general Pajol con una divisione del suo corpo di cavalleria leggiera, e colla divisione d' infanteria Teste, del 6° corpo, si mise ad inseguire l' esercito prussiano nella direzione di Wavres per le vie di Tilly e di Gembloux, e prese un gran numero di carri e molti parchi di cassoni. Il

maresciallo Ney aveva ricevuto ordine di portarsi sopra Quatre-Bras alla punta del giorno, e di attaccare vivamente la retroguardia inglese. Il conte di Lobau, con due divisioni d'infanteria del suo corpo, colla sua cavalleria leggiera e con i corazzieri di Milhaud, si portò sopra Quatre-Bras per la strada di Namur, per favorire l'attacco del maresciallo Ney prendendo l'esercito inglese ai fianchi. Il maresciallo Grouchy partì col corpo di cavalleria d'Excelmans e col 3° e 4° corpo d'infanteria per sostenere il general Pajol ed inseguire Blücher colla spada ai reni affin d'impedirgli che si riunisse. Egli aveva l'ordine positivo di mantenersi tra la ghiajata da Charleroi a Bruxelles e Blücher, affinchè potess'essere costantemente in comunicazione ed in misura di riunirsi all'esercito; era probabile che il maresciallo Blücher si ritirasse sopra Wavres; quest'ordine prescriveva ch'egli vi giungesse contemporaneamente; se il nemico continuava a marciare sopra Bruxelles, e passasse la notte per la foresta di Soignes, che lo facesse inseguire fino al termine della foresta; se si ritirava sulla Mosa per coprire le sue comunicazioni colla Germania, che lo facesse osservare dalla vanguardia del general Pajol, e che occupasse Wavres colla cavalleria di Excelmans e col 3° e 4° corpo d'infanteria, per potersi trovare in comunicazione col quartier generale che

marciava sulla ghiajata da Charleroi e Bruxelles. La 3ª divisione del 2° corpo, che aveva bastantemente sofferto alla battaglia di Lignì rimase per guardare il campo di battaglia e per prestar soccorso ai feriti. Così l' esercito francese marciava in due colonne sopra Bruxelles, l' una di sessantanovemila uomini e l' altra di trentaquattromila.

L'imperadore visitò il campo di battaglia e fece prestar soccorso ai feriti. La perdita dei prussiani era enorme; si vedevano sei dei loro cadaveri per un cadavere francese. Un gran numero di feriti che non erano stati soccorsi, lo furono. Tutti i paggi e molti uffiziali rimasero per guardarli. Il giovine Gudin, figlio del valoroso generale di questo nome che fu ucciso in Russia al combattimento di Valontina, si distinse per la sua pietà. Adempito a questo sacro devere, Napoleone si recò di galoppo per giungere a Quatre-Bras contemporaneamente alla cavalleria del conte di Lobau: la raggiunse al villaggio di Marchais, ma arrivato appena a vista del territorio di Quatre-Bras, si avvide che era occupato ancora da un corpo di cavalleria inglese. Un momento dopo, una ricognizione di cento ussari francesi ritornò vivamente respinta da un reggimento di cavalleria inglese. La cavalleria francese prese posizione; i corazzieri di Milhaud sulla diritta, la cavalleria leggiera sulla sinistra;

l' infanteria si ritirò in seconda linea e le batterie si misero in posizione. Una partita di cinquecento cavalli fu inviata per comunicare con Frasnes, e per avere le notizie della sinistra. Ma questa come trovavasi ancora nel suo campo, mentre doveva essere in marcia fin dalle sei della mattina? Giunti al confine del bosco, gli ussari cominciarono a scaricare; ma non tardarono a riconoscersi con i lancieri rossi della guardia ch' essi avean presi per inglesi. Furono spediti alcuni uffiziali a Ney per sollecitarlo a passare sopra Quatre-Bras; e immediatamente dopo il conte di Lobau si riordinò e marciò avanti. Una vivandiera inglese, che fu fatta prigioniera, recò le nuove dei movimenti del suo esercito. Il duca di Wellington aveva saputo troppo tardi nella notte il disastro di Lignì, egli aveva ordinato di battere immediatamente ritirata nella direzione di Bruxelles, lasciando il generale Uxbridge con un corpo di cavalleria ed alcune batterie di artiglieria leggiera per la retroguardia. Il generale Uxbridge si ritirò appena si avvide del corpo di esercito del conte Lobau. Giunto al podere di Quatre-Bras, l'imperadore fece situare in batteria dodici pezzi di artiglieria leggiera, che s' impegnarono con due batterie inglesi. La pioggia cadeva a torrenti; intanto le truppe della sinistra non arrivavano ancora; impazientito l' imperadore,

inviò gli ordini direttamente ai capi dei corpi. Finalmente comparve il conte di Erlon. Egli prese la testa della colonna e si mise in dovere di respingere vivamente la retroguardia inglese; il generale Reille lo seguì col 2° corpo. Allorchè comparve Ney, l' imperatore gli dichiarò il suo affanno per tanta incertezza, per tanto ritardo, e per avergli fatto perdere tre ore preziosissime. Questo maresciallo mendicò le scuse, e si sostenne col dire ch' egli credeva che Wellington fosse ancora a Quatre-Bras col suo esercito. Il corpo del conte di Lobau seguì il 2° corpo, la guardia marciò appresso, i corazzieri di Milhaud con una divisione di cavalleria leggiera di Pajol, comandata dal generale Subervie, formarono una colonna intermediaria. L' imperadore si portò alla testa dell' esercito; il tempo era orribile; sulla strada i soldati avevano l'acqua a mezza gamba; nelle terre si affondava fino alle ginocchia; l' artiglieria non poteva passarvi e la cavalleria non vi passò che a stenti. Tutto ciò contribuì a rendere difficile la ritirata della cavalleria nemica, e mise l' artiglieria francese nella possibilità di farle del male. Alle sei della sera il nemico che fino allora aveva sostenuto la ritirata con alcuni pezzi di cannone, ne scoprì quindici. Il tempo era nebbiosissimo, ed era impossibile di distinguere la forza della sua retroguardia; era però evidente che

di là a pochi momenti sarebbe rinforzata, e come non erasi tanto distante dalla foresta di Soignes, era probabile che volesse ritenere questa posizione durante la notte. Per assicurarsene, i corazzieri di Milhaud si ripiegarono, e sotto la protezione del fuoco delle quattro batterie dell' artiglieria leggiera, finsero di caricare; il nemico scoprì allora cinquanta o sessanta pezzi di cannone; tutto l' esercito vi era. Per poter attaccarlo vi sarebbero bisognate almeno due ore di giorno di più. L' esercito francese prese posizione innanzi Planchenoit: il quartier generale si situò nel podere di Caillou a duemilaquattrocento tese di distanza da Monte S. Giovanni.

Durante questa ritirata, molti uffiziali della cavalleria inglese furono presi e condotti all' imperadore; molti erano feriti; l' imperadore prima d' interrogarli li fece medicare dal suo chirurgo, dopo di che li domandò sulla situazione del loro esercito, servendosi del general Flahaut per turcimanno. Fra questi uffiziali trovavasi il capitano Elphinston. Traversando la ghiajata da Bruxelles a Quatre-Bras; fu facile osservare quanto grande era stata la perdita degl' inglesi, benchè essi avessero di già atterrato la maggior parte de' loro morti.

Il maresciallo Grouchy aveva inseguito Blücher per le vie di Mont-Guibert e di Gembloux, ma alcuni rapporti avendogli fatto cre-

dere che la maggior parte dell' esercito prussiano erasi ritirato per Gembloux, egli portossi su quel punto colle sue principali forze; vi giunse il 16 alle quattro della sera, e vi seppe che il corpo di Bülow vi era giunto nella notte e non aveva assistito alla battaglia; che in molti corpi dell' esercito prussiano il disordine era grande; che tutti i villaggi circonvicini erano pieni di feriti e di fuggiaschi; che la diserzione era considerabilissima tra le truppe sassone, vestfaliane ed anche fra i proprj prussiani. Egli inviò alcune ricognizioni nelle due direzioni di Wavres e di Liegi appresso alle due retroguardie nemiche che vi si erano ritirate. Ciò fatto, Grouchy fece prendere posizione alle sue truppe che non avevano fatto più di due leghe. Verso la sera egli ricevè indizj positivi che le principali forze del nemico erano dirette sopra Wavres, ma erano più delle sei, e i soldati facevano la loro zuppa; il generale stimò che sarebbe a tempo l' indomani d' inseguire il nemico il quale trovavasi aver così guadagnato tre ore sopra di lui. Questa funesta risoluzione è la principal causa della perdita della battaglia di Waterloo.

La pioggia continuò per tutta la notte, ciocchè rese la pianura pressochè impratticabile per l' artiglieria, per la cavalleria ed anche per l' infanteria. Durante la giornata del 17, e la notte istessa del 17 al 18, i fianchi della

dritta dell' esercito francese resero conto che essi erano in comunicazione con quelli del maresciallo Grouchy, il quale aveva inseguito il maresciallo Blücher per tutta la giornata, senza che vi fosse successo alcun' avvenimento di conseguenza. Alle nove della sera il generale Milhaud che aveva marciato col suo corpo per mantenere le comunicazioni col maresciallo Grouchy, rapportò che egli aveva avuto cognizione di una colonna di cavalleria nemica, la quale da Tilly erasi sfrettolosamente ripiegata sopra Wavres. Un corpo di duemila cavalli fu diretto sopra Hall, minacciando di volgere la dritta dalla foresta di Soignes e portarsi sopra Bruxelles; il duca di Wellington allarmato v' inviò la sua quarta divisione d' infanteria; nella notte la cavalleria francese rientrò nel campo, la divisione inglese restò in osservazione e si trovò paralizzata durante la battaglia.

VI. *Loro posizioni nella notte del 17 al 18 giugno.*

L' imperadore, col 1°, 2° e 6° corpo d' infanteria, la guardia, una divisione di cavalleria leggiera di Pajol e i due corpi di corazzieri di Milhaud e di Kellermann, che in tutto formavano sessantottomilanovecentosei uomini, e duecentoquarantadue pezzi di cannone erasi accampato innanzi Planchenoit, a cavallo sulla gran strada di Bruxelles, a quattro leghe e

mezza di distanza da questa gran città, avendo innanzi a lui l'esercito anglo-olandese forte di novantamila uomini, e di duecentocinquantacinque pezzi di cannone, il di cui quartier generale era a Waterloo. Il maresciallo Grouchy, con trentaquattromila uomini e centotto pezzi di cannone, doveva essere a Wavres, ma in effetti egli era innanzi Gembloux, avendo perduto di vista l'esercito prussiano, il quale trovavasi a Wavres. I suoi quattro corpi forti di settantacinquemila uomini erano colà riuniti.

Alle dieci della sera l'imperadore spedì un uffiziale al maresciallo Grouchy, che supponevasi sopra Wavres, per fargli conoscere che egli l'indomani vi avrebbe avuto una grande battaglia, che l'esercito anglo-olandese era in posizione innanzi la foresta di Soignes, colla sinistra appoggiata al villaggio di La Haye; che gli ordinava di distaccare prima di giorno dal suo campo di Wavres una divisione di settemila uomini di ogni sorta d'armi e sedici pezzi di cannone sopra S. Lambert per riunirsi alla dritta del grand' esercito ed operare col medesimo; che appena si sarebbe assicurato che il maresciallo Blücher avrebbe evacuato Wavres, sia per contenere la sua ritirata sopra Bruxelles, sia per portarsi in qualunque altra direzione, egli doveva marciare colla maggior parte delle sue truppe per appoggiare il distaccamento che avrebbe fatto sopra S. Lambert.

Alle undici della sera, un' ora dopo che questo dispaccio gli si era spedito, si ricevè un rapporto dell' istesso maresciallo Grouchy, datato Gembloux le cinque della sera. Egli rendeva conto che trovavasi a Gembloux, ignorando la direzione che aveva preso il maresciallo Blücher, e se erasi portato sopra Bruxelles o sopra Liegi; che in conseguenza egli avea stabilito due vanguardie, l'una tra Gembloux e Wavres, e l'altra a una lega da Gembloux nella direzione di Liegi. Così il maresciallo Blücher gli era scappato e non era che a tre leghe da lui!!! Il maresciallo Grouchy non aveva fatto che due leghe nella giornata del 17. Alle quattro della mattina gli fu inviato un secondo uffiziale per rinnovargli l'ordine che gli era stato spedito alle dieci della sera. Un' ora dopo, alle cinque, si ricevè un nuovo rapporto, datato Gembloux le due della mattina; questo maresciallo rendeva couto che egli alle sei della sera aveva saputo che Blücher erasi diretto con tutte le sue forze sopra Wavres; che in coseguenza egli avrebbe voluto inseguirlo all' istessa ora; ma che le truppe avendo già preso il loro campo e fatta la zuppa, egli non partirebbe che a giorno per giungere di buon'ora innanzi Wavres, ciocchè sarebbe lo stesso: che il soldato sarebbe ben riposato e pieno di ardore.

CAPITOLO VI.

Battaglia di Monte S. Giovanni.

I. *Linea di battaglia dell' esercito anglo-olandese.*

Durante la notte l'imperadore diede tutti gli ordini opportuni per la battaglia dell' indomani, quantunque tutto gl'indicasse che non avrebbe avuto luogo. Da quattro giorni ch'eran cominciate le ostilità, egli aveva sorpreso i suoi nemici colle più abili manovre, aveva riportato una luminosa vittoria ed aveva diviso i due eserciti. Tutto ciò era troppo per la sua gloria, ma non ancor molto per la sua posizione!!! Le tre ore di ritardo che aveva provato la sinistra nel suo movimento, gli aveva impedito di attaccare, giusta il suo progetto, l'esercito anglo-olandese nel dopo pranzo del 17, il che avrebbe coronato la campagna! ma nello stato attuale delle cose era probabile che il duca di Wellington e il maresciallo Blücher profittassero di questa notte istessa per attraversare la foresta di Soignes, e riunirsi innanzi Bruxelles; seguita questa riunione che sarebbe effettuita prima delle nove della mattina, la posizione dell' esercito francese diverrebbe molto pericolosa!!! I due eserciti nemici si rinforzerebbero di tuttocciò che ave-

vano alle spalle. A Ostenda erano sbarcati da pochi giorni seimila inglesi di ritorno dall'America. Era impossibile all' esercito francese azzardarsi di traversare la foresta di Soignes per combattere con facilità una forza più che doppia, e formata in posizione; anche perchè in poche settimane l' esercito russo, austriaco, bavarese, ec., andavano a passare il Reno per portarsi sulla Marna. Il 5° corpo in osservazione nell'Alsazia non era che di ventimila uomini.

A un' ora della mattina, molto preoccupato dai suoi vasti pensieri, l'imperadore sortì a piedi, accompagnato soltanto dal suo gran maresciallo. Il suo disegno era d' inseguire l' esercito inglese nella sua ritirata, e malgrado l' oscurità della notte procurare di metterlo in rotta appena che sarebbe in marcia. Egli percorse la linea delle grandi guardie. La foresta di Soignes compariva come un incendio; l' orizzonte in questa foresta, in Braine-la-Leude, nei poderi della Bella Alleanza, e di La Haye risplendeva pel fuoco delle guardie doppie; il silenzio era perfettissimo; l'esercito anglo-olandese era immerso in un sonno profondo, conseguenza delle fatiche sofferte nel giorno antecedente. Giunto presso il castello di Hougmont, l' imperadore sentì il susurro di una colonna in marcia. Erano le due e mezza. Ora la retroguardia in questo momento dovea cominciare ad

abbandonare la sua posizione se il nemico era in ritirata. Ma questa illusione fu breve; il susurro cessò; la pioggia cadeva a torrenti. Diversi uffiziali spediti in ricognizione ed alcuni fidi, di ritorno alle tre e mezza, confirmarono che gli anglo-olandesi non facevano alcun movimento. Alle quattro i guastatori gli condussero un contadino che aveva servito di guida ad una brigata di cavalleria inglese, la quale era andata a prender posizione sull'ultima sinistra al villaggio d'Ohain. Due disertori belgi che avevano abbandonato il loro reggimento gli riferirono, che il loro esercito si preparava alla battaglia; che non aveva avuto luogo alcun movimento retrogrado; che il Belgico faceva dei voti per i successi dell'imperadore; che tanto gli Inglesi quanto i Prussiani vi erano egualmente abborriti.

Il generale nemico non potea far nulla di più contrario agl' interessi del suo partito e della sua nazione, allo spirito generale di questa campagna, ed anche alle regole le più semplici della guerra, che di rimanere nella posizione che occupava; egli aveva indietro le gole della foresta di Soignes; s'era battuto ogni ritirata gli era impossibile. Le truppe francesi serenavano in mezzo al fango; gli uffiziali tenevano per impossibile di dar la battaglia in questo giorno; l'artiglieria e la cavalleria non potevano manovrare nelle

terre, tant' erano intrise; essi credevano che per ristagnare vi bisognerebbero almeno dodici ore. Il giorno cominciava a splendere; l' imperadore, pieno di soddisfazione della grande svista che prendeva il generale nemico, ed inquietissimo perchè il cattivo tempo l' impediva di profittarne, rientrò nel suo quartier generale. Ma l' atmosfera si rischiarava; alle cinque comparvero alcuni raggi languenti di quel sole che prima di tramontare doveva folgoreggiare la perdita dell' esercito inglese. L' oligarchia britannica ne sarebbe annientata! e la Francia in quella giornata andava ad innalzarsi più gloriosa, più potente e più grande che mai!!!

L' esercito anglo-olandese era in battaglia sulla ghiajata da Charleroi a Bruxelles, innanzi la foresta di Soignes, coronando una buonissima collina. La diritta, composta della 1ª e 2ª divisione inglese e della divisione di Brunswick, comandate dai generali Cook e Clinton, si appoggiava ad un canale al di là della strada di Nivelles; essa occupava di fronte il castello di Hougomont con un distaccamento. Il centro composto della 3ª divisione inglese e della 1ª e 2ª divisione belgica, comandate dai generali Alten, Collaert e Chassè erano innanzi al Monte S. Giovanni; la sua sinistra era appoggiata alla ghiajata di Charleroi ed occupava il territorio del-

l' Aja Santa con una delle sue brigate. La sinistra composta della 5ª e 6ª divisione inglese e della 3ª divisione belgica, comandate dai generali Picton, Lambert e Perponcher, aveva la sua diritta appoggiata alla ghiajata di Charleroi e la sua sinistra dietro il villaggio di La-Haye ch' essa occupava con un forte distaccamento. La riserva era a Monte S. Giovanni, intersezione delle ghiajate da Charleroi e Nivelles a Bruxelles. La cavalleria schierata in tre linee sull' altura di Monte S. Giovanni, guerniva tutte le spalle della linea di battaglia dell' esercito, la di cui estensione era di duemilacinquecento tese. Il fronte del nemico era coperto da un ostacolo naturale. La collina era leggiermente concava al suo centro, e il terreno finiva in dolce pendìo con un torrente più profondo. La 4ª divisione inglese, comandata dal general Colville, fiancheggiando la dritta occupava tutt' i sbocchi dal Hall fino a Braine-la-Leud. Una brigata di cavalleria inglese fiancheggiando la sinistra occupava tutt' i sbocchi dal villaggio Ohain. Le forze che mostrava il nemico erano diversamente valutate, ma gli uffiziali i più esercitati li stimavano novantamila uomini, comprendendovi il corpo dei fiancheggiatori (*flanqueurs*), ciò che corrispondeva colle rassegne generali. L' esercito francese non era che di sessantanovemila uo-

mini, ma la vittoria non sembrava men certa. Questi sessantanovemila uomini erano delle buone truppe, e nell' esercito nemico gl' Inglesi soli al numero di circa quarantamila uomini potevano esser considerati come tali.

Alle otto fu portata la colazione dell' imperadore, ove assisterono molti ufffiziali generali. Egli disse: ,, L' esercito nemico è su- ,, periore al nostro di più di un quarto (1) ,, .

---

(1) *Situazione dell' esercito francese di Fiandra la sera del 17 di giugno.*

Forze sotto gli ordini immediati dell' Imperadore sul campo di battaglia di Monte S. Giovanni.

	Infant.	Caval.	Artigl. genio, equipaggi militari.	Boc. da fuoco.
Guardia imperiale.	11,500	4,000	o	96
1° corpo.	16,500	1,400	o	46
2° corpo.	16,500	1,400	o	38
6° corpo.	6,300	1,400	o	30
1° corpo di cavalleria.	o	1,400	o	6
3° corpo di cavalleria.	o	3,000	o	12
4° corpo di cavalleria.	o	3,000	o	12
	50,800	15,600	6,500	240
Perdite sofferte il giorno 16. . .	3,000	750	500	o
Presenti sul campo di battaglia di Monte S. Giovanni la sera del 17 al campo di Planchenoit.	47,800	14,800	6,000	240
Totale.	68,650 uom.	240 boc. da fu.		

,, noi non ne abbiamo meno di novanta gradi ,, di probabilità sopra cento a nostro vantag- ,, gio . ,, — ,, Senza dubbio, disse il ma-

---

Forze sotto gli ordini del maresciallo Grouchy .

	Infant.	Caval.	Artigl, genio, equipaggi militari.	Boc. da fuoco.
3° corpo.	13,700	1,400		38
4° corpo.	12,000	1,400		38
6° corpo, 1ª divisione.	3,000	0		8
1° corpo di caval. 1ª divisione. .	0	1,400		6
2° corpo di cavalleria.		2,700		12
	28,700	6,900	3,600	102
Perdite sofferte il giorno 16. . .	3,900	800	400	0
Presenti sotto l'armi la sera del 17 a Gembloux.	24,800	6,100	3,200	102
Totale.	34,100 uom.	102 boc. da fu.		

Forze lasciate in dietro a Ligni ed a Charleroi .

	Infant.	Caval.	Artigl. genio, equipaggi militari.	Boc. da fuoco.
3ª divisione del 2° corpo lasciato sul campo di battaglia di Ligni.	5,000	0	200	8
Parchi lasciati a Charleroi o a Quatre-Bras.	0	0	5,000	4
	5,000	0	5,200	12
Perdite sofferte il giorno 16. . . .	1,900	0	0	0
Presenti sotto le armi la sera del 17 a Ligni ed a Charleroi. . .	3,100	0	5,200	12
Totale.	8,300 uom.	12 boc. da fu.		

N. B. L'esercito francese sul campo di battaglia di Monte S. Giovanni si componeva di 95 battaglioni e di 110 squadroni.

,, resciallo Ney che entrava in questo momento,
,, se il duca di Wellington era tanto semplice

---

(1) ***Situazione degli eserciti anglo-olandese e prusso-sassone, la sera del 17 di giugno.***

Esercito anglo-olandese sul campo di battaglia di Monte S. Giovanni.

			Boc. da fuoco.
INFANTERIA.			
1ª Divisione inglese, le guardie.	3,500		
2ª Divisione, una brigata d'infanteria inglese, 1 alemanna, 1 annoverese. . . .	8,900		
5ª Divisione, 1 brigata d'infanteria inglese, 1 alemanna, 1 annoverese.	8,800		
4ª Divisione, 2 brigate d'infanteria inglese, 1 annoverese.	7,100		
5ª *Idem*. . . . . *Id*.	9,200		
6ª Divisione, 1 brigata d'infanteria inglese, 1 annoverese.	6,500	64,000	
7ª Divisione olandesi, belgi.	7,500		
8ª Divisione.	7,500		
9ª Divisione, olandesi, belgi, 1 brigata di Nassau.	8,000		
10ª Divisione di Brunswick.	6,000		
Totale in campagna.	73,000		
Perdite a Quatre-Bras.	9,000		
Presenti sul campo di battaglia di Monte S. Giovanni.	64,000		
CAVALLERIA.			
8 Divisioni di cavalleria inglese, composte di 16 reggimenti inglesi, 5 annoveresi e 5 alemanni.	15,000		
Cavalleria olandese, belgica.	3,200		
Cavalleria Brunswick.	1,800	19,500	
Totale in campagna.	20,000		
Perdite a Quatre-Bras.	500		
Presenti sotto le armi sul campo di battaglia il 18.	19,500		
ARTIGLIERIA, EQUIPAGGI MILITARI.			
Artiglieria inglese, annoverese e alemanna. .	4,200		
Idem., olandese, belgica, brunswick, ec. .	2,000		
Totale.	6,200	6,000	250
Perdita il 16.	200		
Presenti sul campo di battaglia il 18. . . .	6,000		
Forza totale dell' esercito anglo-olandese sul campo di battaglia di Monte S. Giovanni		89,500	250

„ da attendere V. M.; ma io gli ho annun-
„ ziato che le sue colonne sono già in piena ri-

Esercito prusso-sassone a Wavres la sera del 17.				Boc. da fuoc.	Forze lasciate ai parchi dell' esercito anglo-olandese e prusso-sassone.	
1° Corpo.	Infant., cav., art. con 75 bo. da f.	30,000				
	Perd. il 15 e 'l 16.	17,000	13,000		Anglo-olandesi al parco.	5,000
	Presenti la sera del 17 al campo di Wavres.	13,000			Prusso-sassoni al parco. .	8,000
2° Corpo.	Infant., caval. art. con 75 bo. da f.	30,000				
	Perdita il 15 e 'l 16.	12,000	18,000	100		
	Presenti la sera del 17 al campo di Wavres	18,000				
3° Corpo.	Infant. cav. artigl. ec., con 75 boc. da fuoco. . . .	30,000				
	Perdita il 15 e 'l 16.	16,000	14,000			
	Presenti la sera del 17 al campo di Wavres.	14,000				
	N. B. Questi tre corpi hanno perduto a Ligni 40 boc. da fu.					
4° Corpo.	Infant., cav., art. ec., con 75 boc. da fuoco. . . .	30,000				
	Perdita il 15 e 'l 16.	0	30,000	70		
	Presenti al campo di Wavres la sera del 17. . . .	30,000				
Forza totale dell'esercito prusso-sassone la sera del 17 a Wavres.			75,000	170	Forza totale lasciata al parco . . .	13,000

N. B. L' esercito anglo-olandese a Monte S. Giovanni si componeva di 54 battaglioni inglesi, 8 legioni allemanne, 20 anneveresi, 8 brunswicks, 30 olandesi, belgi e Nassau, totale 104 battaglioni, 160 squadroni e 43 batterie di artiglieria, indipendentemente da ciò, 14 reggimenti d' infanteria in guarnigione nel Belgio e nuovamente sbarcati a Ostenda.

,, tirata ; esse scompariscono nella foresta . ,
,, —— Voi avete visto male, gli rispose que
,, sto principe ; egli non è più a tempo , s
,, esporrebbe sicuramente ad una perdita ;
,, dadi sono gittati e sono per noi ! !! ,,

In questo momento alcuni uffiziali di arti glieria che avevano percorso il piano annunzia rono, che l'artiglieria potea manovrare, ben chè con alcune difficoltà le quali in un' or sarebbero ben diminuite. L' imperadore mont immediatamente a cavallo ; si portò ai bersa glieri rimpetto l' Aja Santa , riconobbe c nuovo la linea nemica , ed incaricò il gene rale Haxo , uffiziale di confidenza , di avvici narsi di vantaggio onde assicurarsi se vi era no stati innalzati alcuni fortini o trinciera menti . Questo generale ritornò immediata mente a riferire che non avea veduto alcu segno di fortificazione . L' imperadore riflett per un quarto d' ora , e dettò l' ordine di ba taglia , che fu scritto da due generali sedu a terra . Gli ajutanti di campo lo portaron ai diversi corpi di esercito ch' erano sotto l armi , pieni d' impazienza e di ardore . L' e sercito cominciò a muoversi e si mise in ma cia sopra undici colonne .

II. *Linea di battaglia dell' esercito francese.*

Le undici colonne eran destinate, quattro a formare la prima linea, quattro la seconda linea, tre la terza. Le quattro colonne della prima linea erano: quella della sinistra, formata dalla cavalleria del 2° corpo; la seconda, da tre divisioni d' infanteria del 2° corpo; la terza, dalle quattro divisioni d' infanteria del 1° corpo; la quarta, dalla cavalleria leggiera del 1° corpo. Le quattro colonne della seconda linea erano: quella della sinistra, formata dal corpo dei corazzieri di Kellermann; la seconda, dalle due divisioni d' infanteria del 6° corpo; la terza da due divisioni di cavalleria leggiera, una del 6° corpo, comandata dal generale di divisione Daumont, l' altra distaccata dal corpo di Pajol e comandata dal generale di divisione Subervie; la quarta dal corpo dei corazzieri di Milhaud. Le tre colonne della terza linea erano: quella della sinistra formata dalla divisione dei granatieri a cavallo e dei dragoni della guardia, comandata dal generale Guyot; la seconda dalle tre divisioni della vecchia, media o nuova guardia, comandata dai luogo-tenenti generali Friant, Morand e Duhesme; la terza dai cacciatori a cavallo e lancieri della guardia, comandata dal luogo-tenente generale Lefebvre-Desnouettes. L' artiglieria marciava su i fianchi

delle colonne; i parchi e le ambulanze alla coda.

Alle nove le teste delle quattro colonne formanti la prima linea giunsero nel luogo ove doveano spiegarsi. Nel tempo istesso si videro più o meno da lontano le altre sette colonne che sboccavano dalle alture; esse erano in cammino, le trombette e i tamburi battevano la marcia, la musica risuonava di arie che risvegliavano ai soldati la memoria di cento vittorie. La terra sembrava orgogliosa di sostenere tanti prodi. Questo spettacolo era magnifico, e'l nemico ch'era situato in guisa da scoprire fino all'ultimo uomo, dovè restarne colpito; l'esercito dovè sembrargli in numero il doppio di quel ch'era realmente.

Queste undici colonne si spiegarono con tanta precisione, che non vi nacque confusione alcuna, e ciascuno occupò il posto che gli era designato nel pensiere del capo; giammai masse così grandi si mossero con tanta facilità. La cavalleria leggiera del 2° corpo, che formava la prima colonna della sinistra della prima linea, si spiegò sopra tre linee a cavallo sulla ghiajata da Nivelles a Bruxelles, quasi all'altezza dei primi boschi del parco d'Hougomont, scoprendo colla sinistra tutto il piano, avendo delle numerose guardie sopra Braine-la-Leud e la sua batteria d'artiglieria leggiera sulla ghiajata di Nivelles. Il 2° corpo sotto gli ordini del general Reille, occupò lo spazio

compreso tra la ghiajata di Nivelles e quella di Charleroi, dell' estensione di novecento a mille tese; la divisione del principe Girolamo tenne la sinistra presso la ghiajata di Nivelles e dei boschi di Hougomont; il generale Foy il centro, e il general Bachelu la dritta che giungeva alla ghiajata di Charleroi presso le terre della Bella Alleanza. Ciascuna divisione d' infanteria era sopra due linee, la 2ª a tre tese di distanza dalla prima, colla sua artiglieria sul fronte, e con i suoi parchi alle spalle presso la ghiajata di Nivelles. La terza colonna, formata dal 1° corpo e comandata dal luogotenente generale conte di Erlon, appoggiò la sua sinistra alla Bella Alleanza sulla dritta della ghiajata di Charleroi, e la sua dritta dirimpetto al territorio di La Haye ov' era la sinistra del nemico. Ciascuna divisione d' infanteria era sopra due linee, e l' artiglieria negl' intervalli delle brigate. La sua cavalleria leggiera che formava la quarta colonna si spiegò alla sua dritta sopra tre linee, osservando La Haye, Frischemont, e mettendo delle poste sopra Ohain, per osservare i fiancheggiatori (*flanqueurs*) del nemico; la sua artiglieria leggiera era sulla sua diritta.

La prima linea era formata appena, quando le teste delle quattro colonne della seconda linea giunsero al punto in cui dovevano spiegarsi; i corazzieri di Kellermann si stabilirono

sopra due linee a trenta tese l'una dall' altra, poggiando la loro sinistra alla ghiajata di Nivelles, a cento tese dalla seconda linea del 2° corpo, e la loro dritta alla ghiajata di Charleroi. Lo spazio era di millecento tese. Una delle loro batterie prese posizione sulla sinistra, presso la ghiajata di Nivelles, l' altra sulla dritta, presso la ghiajata di Charleroi. La seconda colonna, comandata dal luogo-tenente generale conte di Lobau, si portò cinquanta tese dietro la seconda linea del 2° corpo; essa rimase per divisione in colonna serrata, occupando un centinajo di tese di profondità lungo e sulla sinistra della ghiajata di Charleroi, con una distanza di dieci tese tra le due colonne di divisione; la sua artiglieria era sul suo fianco sinistro. La terza colonna, quella della sua cavalleria leggiera, comandata dal generale Subervic, si situò per squadrone in colonna serrata, poggiando la sinistra alla ghiajata di Charleroi, dirimpetto alla sua infanteria dalla quale non era divisa che da questa ghiajata; la sua artiglieria era sul suo fianco dritto. La quarta colonna, il corpo dei corazzieri di Milhaud, si spiegò sopra due linee a trenta tese d' intervallo ed a cento tese dietro la seconda linea del 1° corpo, colla sinistra poggiata alla ghiajata di Charleroi, e colla dritta nella direzione di Frischemont; essa occupava una estensione di circa novecento tese;

le sue batterie erano sulla sua sinistra vicino alla ghiajata di Charleroi, e sul suo centro.

Prima che fosse formata questa seconda linea, le teste delle tre colonne della riserva giunsero al punto ove dovevano spiegarsi. La grossa cavalleria della guardia situossi in battaglia sopra due linee a trenta tese d' intervallo, e a cento tese dietro Kellermann; la sinistra dalla parte della ghiajata di Nivelles, la dritta dalla parte di quella di Charleroi, e l' artiglieria al centro. La colonna del centro formata dall' infanteria della guardia, si spiegò sopra sei linee, ciascuna di quattro battaglioni, alla distanza di dieci tese l' una dall' altra, a cavallo sulla via di Charleroi ed alquanto avanti il territorio di Rossomme. Le batterie dell' artiglieria appartenente ai diversi reggimenti si situarono sulla dritta e sulla sinistra; e quelle a piedi e a cavallo della riserva dietro le linee. La terza colonna, i cacciatori a cavallo e i lancieri della guardia, si spiegò a cento tese dietro il general Milhaud sopra due linee a trenta tese d' intervallo, la sinistra alla ghiajata di Charleroi, la dritta dalla parte di Frischemont, e la sua artiglieria leggiera sul suo centro. Alle dieci e mezza, ciò che sembrava incredibile, tutt' il movimento era terminato, tutte le truppe erano alla loro posizione, e sul campo di battaglia regnava il più profondo silenzio. L' esercito si trovava

prì i due eserciti, estendendosi la vista molto lungi a dritta e a sinistra del campo di battaglia.

Una battaglia è un' azione drammatica, che ha il suo principio, la sua continuazione e 'l suo fine. L'ordine di battaglia che prendono i due eserciti, i primi movimenti per venirne alle mani, sono l'esposizione: i contro movimenti che esegue l' esercito attaccato formano il nodo, ciò che obbliga a nuove disposizioni ed apporta la crisi d' onde nasce il risultato o scioglimento. Tosto che l' attacco del centro dell' esercito francese sarebbe stato scoverto, il general nemico farebbe dei contro movimenti, sia colle sue ale, sia dietro la sua linea, per far diversione o accorrere in soccorso del punto attaccato. Di questi movimenti non poteva sfuggirne alcuno all' occhio esercitato di Napoleone nella posizione centrale in cui erasi situato, ed egli aveva nelle sue mani tutte le sue riserve per portarle a sua voglia ove l'urgenza delle circostanze esigerebbe la loro presenza.

III. *Progetti dell'imperadore, attacco di Hougomont.*

Dieci divisioni di artiglieria, fra le quali tre divisioni di dodici, si riunirono, cioè la sinistra poggiata alla ghiajata di Charleroi sulle colline al di là della Bella Alleanza d' avanti

la divisione del 1° corpo. Queste divisioni erano destinate a sostenere l'attacco dell' Aja Santa che dovevano fare due divisioni del 6° corpo, nel tempo in cui due altre divisioni del 1° corpo si porterebbero sopra la Haye. Con questo mezzo tutta la sinistra del nemico sarebbe accerchiata. La divisione di cavalleria leggiera del 6° corpo in colonna serrata, e quella del 1° corpo che era sulle sue ale, doveano aver parte in questo attacco, come ancora la 2ª e 3ª linea di cavalleria, non che tutta la guardia a piedi e a cavallo. L'esercito francese padrone di La Haye e di Monte San Giovanni, tagliava la ghiajata di Bruxelles a tutta la dritta dell' esercito inglese ov' erano le sue forze principali. L'imperadore avea preferito circondare la sinistra del nemico piuttosto che la sua dritta, 1° ad oggetto di separarla dai Prussiani che erano a Wavres, e di opporsi alla loro riunione qualora l'avessero premeditata; e quando anche non l'avessero premeditata, se l attacco si fosse fatto colla dritta, l'esercito inglese respinto, sarebbesi ripiegato sull' esercito prussiano, quandochè fatta sulla sinistra, esso ne sarebbe separato e gittato nella direzione del mare; 2° perchè la sinistra sembrò molto più debole; 3° finalmente perchè l' imperadore aspettava a momenti l' arrivo di un distaccamento del maresciallo Grouchy per la sua dritta e non voleva correre il rischio di trovarsene diviso.

Mentre tutto preparavasi per questo attacco decisivo, la divisione del principe Girolamo, sulla sinistra, impegnò il fuoco dei fucili al bosco d'Hougomont; non andò guari e questo divenne vivissimo; il nemico avendo mostrato circa quaranta pezzi di artiglieria, il general Reille fece avanzare la batteria di artiglieria della sua 2ª divisione, e l'imperadore spedì l'ordine al general Kellermann di far avanzare i suoi dodici pezzi di artiglieria leggiera; Il cannoneramento divenne all'istante vivissimo. Il principe Girolamo assalì molte volte il bosco di Hougomont, e molte volte nefu respinto; questo bosco era difeso dalla divisione delle guardie inglesi, le migliori truppe del nemico che si videro con piacere esser situate sulla sua dritta, ciò che rendeva più facile il grande attacco sulla sinistra. La divisione Foy sostenne la divisione del principe Girolamo: si fecero da ambe le parti prodigj di valore; i boschi e gli aditi del castello furon coperti da cadaveri delle guardie inglesi, ma non senza vendere a caro prezzo il loro sangue. Dopo varie vicissitudini che impiegarono molte ore della giornata, il bosco rimase tutto ai francesi; ma il castello ov' eransi merlate molte centinaja di prodi, opponeva una resistenza invincibile; l'imperadore ordinò di riunire una batteria di otto obici che misero a fuoco le capanne e i tetti e resero i francesi padroni di questa posizione.

Il maresciallo Ney ottenne l' onore di comandare il grande attacco del centro, che non poteva esser confidato ad un uomo più valoroso e più avvezzo in questo genere di affari. Spedì egli uno dei suoi ajutanti di campo per prevenire che tutto era pronto e che non altro attendeva che il segno. Prima di darlo, l'imperadore volle gittare un ultimo sguardo su tutto il campo di battaglia, e nella direzione di S. Lambert travide un nembo che gli sembrò essere di truppe. Disse allora al suo maggior generale: ,, Maresciallo, cosa vedete so- ,, pra S. Lambert? — Parmi vedere cinque ,, in seimila uomini; sarà probabilmente un ,, distaccamento di Grouchy ,,. Tutti i cannocchiali dello stato maggiore furono fissati su quel punto. Il tempo era molto nebbioso. Gli uni sostenevano, come suole accadere in simili occasioni, non esservi truppe, ma alberi; altri dicevano, che erano delle colonne in posizione; ed alcuni finalmente volevano che fossero delle truppe in marcia. In questa incertezza, senza più deliberare, egli fece chiamare il luogotenente generale Daumont, e gli ordinò di portarsi colla sua divisione di cavalleria leggiera e con quella del generale Subervie per scoprire la sua dritta, comunicare sollecitamente colle truppe che arrivavano sopra S. Lambert, effettuirne la riunione se appartenessero al maresciallo Grouchy, e contenerle se fossero nemi-

che. Questi tremila uomini di cavalleria non ebbero a fare che un *à droite par quatre* per esser fuori delle linee dell'esercito. Essi portaronsi rapidamente e senza confusione a tremila tese, e si schierarono in battaglia, in giogo sopra tutta la dritta dell'esercito.

IV. ***Il general Bülow giunge con trentamila uomini sul campo di battaglia, ciò che fa ascendere l'esercito del duca di Wellington a centoventimila uomini.***

Un quarto d'ora dopo, un uffiziale dei cacciatori condusse un ussaro nero prussiano fatto prigioniero dagli esploratori di una colonna volante di trecento cacciatori, che batteva la strada tra Wavres e Planchenoit. Quest'ussaro era portatore di una lettera; egli era molto intelligente, e diede a viva voce tutti gl'indizj che si poterono desiderare. La colonna che si scorgeva a S. Lambert era la vanguardia del general prussiano Bülow che giungeva con trentamila uomini; quest'era il 4° corpo prussiano che non aveva caricato a Lignì. La lettera era effettivamente l'annunzio dell'arrivo di questo corpo, e domande al duca di Wellington di ordini ulteriori. L'ussaro disse, che egli la mattina era stato a Wavres, che i tre altri corpi dell'esercito prussiano vi erano accampati, ch'essi vi avevano passato la notte del 17 al 18, che non avevano alcun francese

avanti di loro; ch'egli supponeva che i fra
cesi avevano marciato sopra Planchenoit; c
una pattuglia del suo reggimento era stata n
la notte a due leghe da Wavres senza inco
trare alcun corpo francese. Il duca di Dalm
mazia spedì all'istante la lettera intercetta
e'l rapporto dell'ussaro al maresciallo Grouch
cui reiterò l'ordine di marciare di seguito
pra S. Lambert, e di dare addosso al co
del general Bülow. Erano le undici; l'uffizi
non doveva far al più che quattro in cinc
leghe, sempre di buon passo per raggiung
il maresciallo Grouchy; egli promise di esse
all'una. Per ultima notizia ricevuta da que
maresciallo sapevasi, ch'egli allo spuntar
giorno doveva portarsi sopra Wavres; ora
Gembloux a Wavres non vi sono che tre leg
sia che avesse o no ricevuto gli ordini sp
tigli nella notte dal quartiere imperiale,
a quell'ora dovea indubitatamente essere im
gnato innanzi Wavres. I cannocchiali diretti
questo punto non vedevano niente, nè se
vasi alcun colpo di cannone. Poco dopo,
generale Daumont mandò a dire che al
esploratori ben montati che lo precedeva
avevano incontrato delle pattuglie nemiche n
direzione di S. Lambert; che poteasi te
per certo che le truppe che vi si vedevano
no nemiche; ch'egli avea spedito pattugli
scelta in molte direzioni per comunicare

maresciallo Grouchy e per portargli degli avvisi e degli ordini.

L'imperadore fece immediatamente ordinare al conte di Lobau di attraversare la ghiajata di Charleroi, con un cambiamento di direzione per divisione, e di portarsi per sostenere la cavalleria leggiera dalla parte di S. Lambert; di scegliere una buona posizione intermedia, in cui con diecimila uomini potesse arrestarne trentamila, se ciò diveniva necessario; di attaccare vivamente i prussiani, appena avrebbe sentito i primi colpi di cannone delle truppe che il maresciallo Grouchy aveva distaccato presso di loro. Queste operazioni furono eseguite all' istante. Era della più alta importanza che il movimento del conte Lobau si facesse senza ritardo. Il maresciallo Grouchy doveva avere da Wavres sei in settemila uomini distaccati sopra S. Lambert, i quali si troverebbero compromessi, poichè il corpo del general Bülow era di trentamila uomini; tutto sarebbe compromesso come il corpo del general Bülow se al momento che sarebbe attaccato alla coda da sei in settemila uomini, egli era attaccato alla testa da un uomo del carattere del conte di Lobau. Diecisette in diciottomila francesi così disposti e comandati, erano di un valore molto superiore a trentamila prussiani; ma questi avvenimenti portarono del cambiamento nel primo piano dell' imperadore,

per trovarsi indebolito sul campo di battaglia di diecimila uomini ch' era obbligato di spedire contro il generale Bülow; egli non aveva altro che cinquantanovemila contro novantamila uomini; così l' esercito nemico contro del quale egli dovea lottare, erasi aumentato di trentamila uomini già recati sul campo di battaglia; l' intero esercito era di centoventimila uomini, quasi uno contro due. ,, *Questa mattina*, ,, disse l' imperadore al duca di Dalmazia, *noi* ,, *avevamo novanta gradi di probabilità* ,, *per noi*; *l' arrivo di Bülow ce ne ha fat-* ,, *to perdere trenta*; *ma ne abbiamo ancora* ,, *sessanta contro quaranta*, *e se Grouchy* ,, *ripara il fallo orribile che ha commesso* ,, *jeri d' intrattenersi a Gembloux*, *e spe-* ,, *disce con rapidità il suo distaccamento*, ,, *la vittoria ne sarà più decisiva*, *perchè il* ,, *corpo di Bülow sarà perduto intieramente*,,.

Pel maresciallo Grouchy si era senza palpito. Dopo il distaccamento ch' egli avrebbe potuto fare sopra S. Lambert, gli resterebbero ancora ventisette in ventottomila uomini; ora i tre corpi che il maresciallo Blücher aveva a Wavres, che innanzi Lignì erano di novantamila uomini, erano ridotti a quarantamila, non solo per la perdita di trentamila che aveva sofferto in battaglia, ma per ventimila uomini che si erano sbandati e saccheggiavano le sponde della Mosa, e per alcuni distaccamenti che

questo maresciallo era stato obbligato di coprire, non che i bagagli che si trovavano nella direzione di Namur e di Liegi: ora quaranta o quarantacinquemila Prussiani battuti, scoraggiti, non potevano imporre a ventottomila Francesi ben situati e vittoriosi.

V. *Attacco dell' Aja Santa dal primo corpo.*

A mezzogiorno i bersaglieri erano impegnati su tutta la linea; ma il combattimento non aveva realmente luogo che sulla sinistra, nel bosco e al castello di Hougomont. Dalla parte dell' ultima dritta le truppe del general Bülow erano tutte stazionarie; esse faceau sembianza di formarsi e di attendere che la loro artiglieria avesse sfilato allo stretto. L' imperadore spedì l' ordine al maresciallo Ney di cominciare il fuoco delle sue batterie o d' impadronirsi del territorio dell' Aja Santa e di mettervi in posizione una divisione d' infanteria; d' impadronirsi egualmente del villaggio di La Haye e di spostare l' inimico a fin d' intercettare ogni comunicazione tra l' esercito anglo-olandese e il corpo del general Bülow. Ottanta bocche da fuoco vomitarono ben presto la morte su tutta la sinistra della linea inglese; una di queste divisioni fu interamente distrutta dalle palle e dalla metraglia. Finchè questo attacco era scoperto, l' imperadore os-

servava attentamente il movimento del general nemico; egli non ne fece alcuno sulla sua dritta; ma si avvide che preparava una gran carica di cavalleria sulla sinistra; l'imperadore vi si portò di galoppo. La carica avea avuto luogo; essa avea respinto una colonna d'infanteria che si avanzava sulla collina, avea preso due bandiere e disorganizzato sette pezzi di cannone. Egli ordinò ad una brigata di corazzieri del general Milhaud, della seconda linea di caricare questa cavalleria. Questa brigata partì gridando *viva l'imperadore*; la cavalleria inglese fu messa in rotta, e la maggior parte restò distesa sul campo di battaglia. I cannoni furono ripresi, l'infanteria protetta. Diverse cariche d'infanteria e di cavalleria ebbero luogo. Il dettaglio spetta più alla storia di ciascun reggimento che alla storia generale della battaglia, in cui questi moltiplicati racconti non portano che disordine; basta dire che dopo tre ore di combattimento il territorio dell'Aja Santa, malgrado la resistenza dei reggimenti scozzesi, fu occupato dalla fanteria francese, e che l'oggetto che il general francese erasi prefisso fu conseguito. La 6ª e 5ª divisione inglese furono distrutte, e'l general Picton restò morto sul campo di battaglia.

Durante il combattimento l'imperadore percorse la linea d'infanteria del 1° corpo, la linea di cavalleria dei corazzieri Milhaud e quel-

la in 3ª linea della guardia in mezzo alle palle, alle mitraglie ed alle granate reali che rimbalzavano dall'una all'altra linea. Il valoroso general Devaux, comandante l'artiglieria della guardia, ch'era ai suoi fianchi fu portato in alto da una palla; perdita sensibile, sopratutto in quel momento, poichè egli sapeva meglio che ogni altro la posizione che occupavano le riserve dell'artiglieria della guardia, forti di ottantasei bocche da fuoco. Lallemand general di brigata gli successe, e poco dopo fu ferito.

Nell'esercito inglese vi era il più gran disordine; i bagagli, i carri, i feriti vedendo i francesi avvicinarsi dalla strada di Bruxelles e dallo sbocco principale della foresta, accorrevano in folla per effettuire la loro ritirata. Tutti i fuggiaschi inglesi, belgi, alemanni, ch'erano stati tagliati a pezzi si precipitavano sopra Bruxelles. Erano le quattro, la vittoria sarebbe stata decisa fin da quel momento, ma il corpo del generale Bülow in questo punto effettuì la sua potente diversione. Il general Daumont fin dalle due pomeridiane avea fatto prevenire, che il general Bülow sboccava sopra tre colonne, e che i cacciatori francesi badaluccavano tutti facendo sembianza di ritirarsi innanzi l'inimico che gli sembrava essere in gran numero, e che valutava a più di quarantamila uomini; diceva dippiù, che i suoi

corridori ben montati avean fatto molte leghe in diverse direzioni senza portare alcuna notizia del maresciallo Grouchy, e che in conseguenza non bisognava contare sopra di lui. In questi momenti medesimi l' imperadore ricevè da Gembloux delle notizie molto increscevoli. Grouchy in luogo di partire da Gembloux allo spuntar del giorno, come avea annunziato col suo rapporto delle due dopo la mezza notte, non avea ancora abbandonato quel campo alle dieci della mattina. L' uffiziale lo attribuiva al tempo orribile; motivo ridicolo. Questa lentezza inescusabile dal canto di un uffiziale così zelante; in circostanze poi tanto delicate, non saprebbesi in verun modo spiegare.

VI. *Il general Bülow viene respinto.*

Intanto il cannonamento poco tardò ad impegnarsi tra 'l general Bülow e 'l conte di Lobau. L' esercito prussiano marciava in scalini, il centro in avanti. La sua linea di battaglia era perpendicolare sul fianco dritto dell'esercito, parallelamente alla strada che dall'Aja Santa conduce a Planchenoit. Il gradino del centro scoprì una trentina di bocche da fuoco; l' artiglieria gliene oppone un egual numero. Dopo un' ora di cannonamento il conte di Lobau accorgendosi che il primo gradino non era sostenuto, marciò verso lo stesso,

lo sconfisse e lo respinse molto al di là, ma le due altre linee che sembravano essere state ritardate dalle strade impratticabili, riunirono il primo gradino e senza tentare di sconfiggere la linea francese, cercarono di sportarla *par un à gauche en bataille*. Il conte di Lobau temendo di essere accerchiato, effettuì la sua ritirata in scacchiere, avvicinandosi all' esercito. Il fuoco delle batterie prussiane si duplicava; si contavano sino a sessanta bocche da fuoco; le palle cadevano avanti e dietro sulla strada della Bella Alleanza ove trovavasi l'imperadore colla guardia; era questa la linea di operazione dell' esercito: nel momento il più critico il nemico erasi talmente avvicinato, che la sua metraglia inquietava questa strada; l'imperadore allora ordinò al general Duhesme, che comandava la nuova guardia, di portarsi sulla dritta del 6° corpo colle sue due brigate d' infanteria e ventiquattro bocche da fuoco della guardia. Un quarto d' ora dopo questa formidabile batteria cominciò il fuoco; l' artiglieria francese non tardò ad acquistare la superiorità; essa era meglio servita e meglio situata. Appena che la nuova guardia fu impegnata, il movimento dei prussiani parve arrestato; si osservò nella loro linea un certo ondeggiamento; ma essi intanto continuarono ancora a prolungarlo colla loro sinistra, sportando la dritta francese fin sulle alture di Plan-

chenoit, il luogotenente generale Morand si portò alla dritta della nuova guardia con quattro battaglioni della vecchia guardia e sedici pezzi di cannone; due reggimenti della vecchia guardia presero posizione innanzi Planchenoit; la linea prussiana si trovò sportata, il general Bülow fu respinto, la sua sinistra fece un movimento *en arriere*, fece conversione, e tutta la sua linea rinculò insensibilmente. Il conte di Lobau, il general Duhesme e'l general Morand marciavano avanti; essi occuparono ben tosto le posizioni tenute dall'artiglieria del general Bülow. Questo generale non solamente avea esaurito il suo attacco e scoverte tutte le sue riserve, ma contenuto fin da principio, trovavasi al presente in ritirata. Le palle prussiane non solo non arrivavano più sulla strada di Charleroi, ma neppure coglievano le posizioni che avea occupate il conte di Lobau; erano le sette della sera.

VII. *Carica della cavalleria sulla collina.*

Da due ore prima il conte di Erlon erasi impadronito di La Haye, avea sportato tutta la sinistra inglese e la dritta del general Bülow. La cavalleria leggiera del 1° corpo inseguendo l'infanteria nemica sulla collina di La Hae, yera stata rimessa da una cavalle-

ria superiore in numero. Il conte Milhaud si rampicò allora coi suoi corazzieri sull' altura. Erano le cinque, ed era il momento in cui l' attacco del general Bülow era il più minacciante; in cui lungi di esser contenuto, mostrava sempre nuove truppe che distendevano la sua linea sulla dritta. La cavalleria inglese fu respinta dagl' intrepidi corazzieri e dai cacciatori della guardia. Gl' inglesi abbandonarono tutto il campo di battaglia tra l' Aja Santa e Monte S. Giovanni, quello che avea occupato tutta la loro sinistra, e furono acculate sulla loro destra. All' aspetto di queste cariche brillanti, gridi di vittoria si fecero sentire sul campo di battaglia. L' imperadore disse: „ *Non è per anco un' ora*; *bisogna* „ *intanto sostenere ciò ch' è fatto* „. Spedì egli l'ordine ai corazzieri di Kellermann, ch' erano sempre in posizione sulla sinistra, di portarsi a trotto sforzato per sostenere la cavalleria sulla collina. Bülow in questo momento minacciò il fianco e 'l di dietro dell' esercito; egli era importante di non fare alcun movimento retrogrado in veruna parte, e di mantenersi nella posizione benchè prematura che avea presa la cavalleria. Questo movimento a trotto sforzato di tremila corazzieri che sfilavano gridando *viva l' imperadore*, e sotto il cannonamento dei prussiani, fece una diversione felice in questo momento di crisi.

La cavalleria marciava come per inseguire l'esercito del general Bülow e facea ancora dei progressi sui fianchi e sul di dietro. Per sapere se erasi vincitore o in pericolo, il soldato, l' uffiziale cercava d' indovinarlo nel riguardo del capo; ma non respirava che la confidenza. Dopo venticinque anni era questa la cinquantesima battaglia ordinata ch' egli comandava. Intanto la divisione della grossa cavalleria della guardia sotto gli ordini del general Guyot, ch' era in seconda linea dietro i corazzieri Kellermann, seguiva a trotto sforzato e si portava sulla collina; l' imperadore se ne avvide e spedì il conte Bertrand per richiamarla; era questa la sua riserva; quando giunse questo generale, essa era di già impegnata ed ogni movimento retrogrado sarebbe stato pericoloso. Così dalle cinque della sera l'imperadore trovossi privo della sua riserva di cavalleria, di quella riserva, che ben impiegata gli avea dato tante volte la vittoria. Intanto questi dodicimila uomini di cavalleria scelta fecero dei miracoli: essi rovesciarono tutta la più numerosa cavalleria dell' inimico che volle loro opporsi, sconfissero molti quadrati d' infanteria, disorganizzarono, s' impadronirono di sessanta bocche da fuoco, e frammezzo dei quadrati presero sei bandiere che tre cacciatori della guardia e tre corazzieri presentarono all' imperadore avan-

ti la Bella Alleanza. Il nemico per la seconda volta della giornata credè perduta la battaglia, e vedeva con spavento quante difficoltà andava a recare alla sua ritirata il cattivo campo di battaglia che avea scelto. La brigata Ponsonby, caricata dai lancieri rossi della guardia, comandati dal general Colbert, fu respinta; il suo generale fu trafitto da sette colpi di lancia e cadde morto. Il principe d'Orange sul punto di esser preso fu gravemente ferito. Ma non essendo sostenuta da una forte massa d'infanteria ch'era ritenuta ancora dall'attacco di Bülow, questa valorosa cavalleria dovè limitarsi a conservare il campo di battaglia che avea conquistato. Finalmente alle sette, quando l'attacco del general Bülow era stato respinto, e la cavalleria si manteneva sempre sulla collina che avea conquistato, la vittoria era ottenuta: sessantanovemila francesi avean battuto centoventimila uomini. La gioja dominava sul viso di tutti, ed in tutt'i cuori la speranza. Questo sentimento succedeva alla sorpresa che si avea provato durante questo attacco di fianco, fatto da un'esercito intero, e che per un'ora ne avea minacciato la ritirata. In questo momento si sentì distintamente il cannonamento del maresciallo Grouchy; esso avea oltrepassato Wavres nel punto il più lontano e nel punto il più vicino; era in somma dietro S. Lambert.

VIII. *Movimento del maresciallo Grouchy.*

Grouchy non era partito dal suo campo di Gembloux che alle dieci della mattina, trovandosi tra mezzogiorno e l' una a mezzo cammino da Wavres. Sentì egli lo spaventevole cannonamento di Waterloo. Nessun' uomo esercitato vi si potea ingannare; vi erano molte centinaja di bocche da fuoco e due eserciti che s' inviavano scambievolmente la morte. Il general Excelmans che comandava la cavalleria ne fu mosso al vivo; si recò egli dal maresciallo e gli disse: ,, L' imperadore è alle ,, mani coll' esercito inglese, e non è da mettersi in dubbio, poichè un fuoco così terribile non può essere un rincontro. Signor ,, maresciallo, bisogna marciare sul fuoco. Io ,, sono un vecchio soldato dell' esercito d' Italia, ed ho inteso cento volte predicare questo principio dal general Bonaparte. Se noi ,, prendiamo a sinistra, in due ore saremo ,, sul campo di battaglia. — Io credo, gli ,, disse il maresciallo, che voi avete ragione, ,, ma se Blücher sbocca da Wavres su di me ,, e mi prende ai fianchi, io sarò compromesso per non aver ubbidito all' ordine, ,, che ho di marciare contro Blücher ,,. Il conte Gerard in questo momento raggiunse il maresciallo, e gli diede l' istesso consiglio del Generale Excelmans. ,, Il vostro ordine, gli

„ disse, è di essere jeri e non oggi a Wa-
„ vres, il partito più sicuro è di andare sul
„ campo di battaglia. Voi non potete dissimu-
„ lare che Blücher ha guadagnato una mar-
„ cia sopra di voi; ieri egli era a Wavres e
„ voi a Gembloux, e chi sa intanto ov'egli
„ si trova! s'è riunito a Wellington, noi lo
„ troveremo sul campo di battaglia, ed allo-
„ ra il vostro ordine è eseguito letteralmen-
„ te! s'egli non v'è, il vostro arrivo deciderà
„ della battaglia; noi in due ore possiam pren-
„ der parte nel fuoco, e se abbiam distrutto
„ l'esercito inglese, che ci fa Blücher di già
„ battuto „! Il maresciallo sembrò convinto; ma
in questo momento ricevè il rapporto che la
sua cavalleria leggiera era giunta a Wavres ed
era alle mani coi Prussiani; che tutte le loro
forze vi erano riunite, e che consistevano al-
meno in ottantamila uomini. A questa nuo-
va egli continuò il suo movimento sopra Wa-
vres, e vi giunse alle quattro pomeridiane.
Credendo avere innanzi a lui tutto l'esercito
prussiano, impiegò due ore per schierarsi in
battaglia e fare le sue disposizioni. Fu allora
ch'egli ricevè dal campo di battaglia l'uffizia-
le spedito alle dieci della mattina. Distaccò il
general Pajol con dodici mila uomini per por-
tarsi sopra Limate, ponte sulla Dila ad una
lega dietro S. Lambert. Questo generale vi giun-
se alle sette della sera, traversò la riviera, ed
in questo intervallo Grouchy attaccò Wavre

IX. *Movimento del maresciallo Blücher, il che fa ascendere la forza nemica sul campo di battaglia a centocinquantamila uomini.*

Il maresciallo Blücher avea passato la notte del 17 al 18 a Wavres con i quattro corpi del suo esercito al numero di sessantacinquemila uomini. Informato che il duca di Wellington era deciso a ricevere la battaglia innanzi la foresta di Soignes, se egli poteva contare sul suo concorso, distaccò nella mattina il suo 4° corpo che passò la Dila a Limate e si riunì a S. Lambert. Questo corpo era intiero, ed era quello che non avea caricato a Lignì. La cavalleria leggiera del maresciallo Blücher, che battè la strada a due leghe di distanza dal suo campo di Wavres, non avea ancora alcuna notizia del maresciallo Grouchy; alle sette della mattina essa non vedeva che alcuni paletti di corridori. Blücher ne dedusse che tutto l' esercito era riunito innanzi al Monte S. Giovanni; mise quindi in movimento il 2° corpo comandato dal general Pirch. Questo corpo era ridotto a diciottomila uomini: Esso marciò col 1° corpo del general Zietten, ridotto a tredicimila uomini, e lasciò il general Thielman col 3° corpo in posizione a Wavres.

Il 2° corpo del general Pirch marciò per Lasne, e Blücher col 1° corpo marciò sopra Ohain, ove alle sei della sera si riunì alla bri-

gata di cavallaria inglese, che era *en flanqueurs*. Egli ricevè il rapporto, che il maresciallo Grouchy alle quattro erasi presentato innanzi Wavres con delle forze considerevoli, che faceva disposizioni di attacco; che il 3° corpo non era in misura di resistergli. Blücher non aveva che due partiti a prendere. Egli appoggiò il general Bülow e gl' Inglesi sulle sue forze principali, e spedì l' ordine al general Thielman di resistere per quanto fosse possibile, e qualora si vedesse costretto, di ritirarsi sopra di lui. In effetti egli non era più in misura di ritornare sopra Wavres, nè vi sarebbe giunto che nella notte chiusa, e se l' esercito anglo-olandese era battuto, si sarebbe trovato tra due fuochi, mentre che se continuava sull' esercito anglo-olandese, e che questo avesse la vittoria, egli sarebbe sempre a tempo di ritornare contro il maresciallo Grouchy. Il suo movimento fu lentissimo, le sue truppe erano eccessivamente stanche e le strade rotte intieramente e piene di stretti. Queste due colonne unite insieme eran forti di trentuno mila uomini, ed avevano aperta la comunicazione tra il general Bülow e gl' Inglesi. Il primo, ch' era in piena ritirata, si fermò; Wellington ch' era in disperazione e non avea presente che la prospettiva di una sicura disfatta, pensò a salvarsi. La brigata della cavalleria inglese ch' era a Ohain lo raggiunse, non

che una porzione della 4ª divisione dei *flanqueurs* della dritta: se Grouchy nella sera del 17 avesse pernottato innanzi Wavres, come doveva, anche in virtù degli ordini ricevuti, Blücher vi sarebbe rimasto in osservazione con tutte le sue forze, credendosi d' inseguire da per tutto l'esercito francese. Se Grouchy, come avea scritto dal suo campo di Gembloux alle due dopo la mezza notte, avesse preso le armi sul far dell' alba, cioè alle quattro della mattina, non sarebbe giunto in tempo a Wavres per impedire il distaccamento del general Bülow, ma avrebbe arrestato gli altri tre corpi del maresciallo Blücher. La vittoria era certa ancora, il maresciallo Grouchy non giunse che alle quattro pomeridiane innanzi Wavres e non attaccò che alle sei; ma non era più il tempo!!! L'esercito francese forte di sessantanovemila uomini, che vittorioso alle sette della sera di un esercito di centoventimila uomini, occupava la metà del campo di battaglia degli anglo-olandesi e che avea respinto il corpo del general Bülow, videsi scappar la vittoria dall' arrivo del maresciallo Blücher con trentamila uomini di truppe fresche, rinforzo che portava l' esercito alleato in linea a circa centocinquantamila uomini, che val quanto dire due e mezzo contr' uno.

X. *Movimento della guardia imperiale*.

Appena che l' attacco del general Bülow era stato respinto, l' imperadore diede gli ordini al general Drouot, che facea le funzioni di ajutante maggior generale della guardia, per riunire tutta la sua guardia innanzi il territorio della Bella Alleanza, ov' egli trovavasi con otto battaglioni ch' erano schierati sopra due linee; le altre otto avevano marciato per sostenere la nuova guardia e per difendere Planchenoit. Intanto la cavalleria che continuava ad occupare la posizione sulla collina, d' ond' essa dominava tutto il campo di battaglia, erasi accorta del movimento del general Bülow, ma prendendo confidenza nelle riserve ch' essa vedeva là per contenerlo, non concepì alcun timore, e gridò vittoria allorchè vide che questo corpo veniva respinto; essa non aspettava che l' arrivo dell' infanteria della guardia per decidere della vittoria; ma provò della sorpresa allorchè si avvide dell' arrivo delle numerose colonne del maresciallo Blücher. Alcuni reggimenti fecero un movimento *en arrière*; l' imperadore se ne avvide. Era della più alta importanza di ridar coraggio alla cavalleria, e vedendo che vi era ancor bisogno di un quarto d' ora per riunire tutta la sua guardia, egli si mise alla testa di quattro battaglioni, e si avanzò sulla sinistra innanzi

l'Aja Santa, spedendo alcuni ajutanti di campo per percorrere la linea onde annunziare l'arrivo del maresciallo Grouchy, e dire che con un poco di contegno la vittoria andava a decidersi. Reille riunì tutto il suo corpo sulla sinistra innanzi il castello di Hougomont e preparò il suo attacco; era importante che la guardia s' impegnasse intieramente, ma gli altri otto battaglioni erano ancora indietro. Ammaestrato dagli avvenimenti, vedendo che la cavalleria era scoraggita, e che vi bisognava una riserva d' infanteria per sostenerla, l' imperadore ordinò al general Friant di portarsi innanzi all' attacco del nemico con questi quattro battaglioni della guardia media; la cavalleria si rincorò e colla sua solita intrepidezza marciò avanti. I quattro battaglioni della guardia respinsero tutti coloro che incontrarono; le cariche della cavalleria portarono il terrore nei ranghi inglesi. Dieci minuti dopo giunsero gli altri battaglioni della guardia; l' imperadore li schierò per brigate, due battaglioni in battaglia e due in colonna sulla dritta e sulla sinistra; la seconda brigata fu messa in gradini, ciò che riuniva il vantaggio dei due ordini. Il sole era tramontato; il general Friant ferito, passando in quel momento, disse che tutto andava bene, che il nemico faceva sembianza di formare la sua retroguardia per appoggiare la sua ritirata, ma che sarebbe in-

tieramente rotto tostochè sboccherebbe il rimanente della guardia. Vi bisognava un quarto d' ora! In questo momento Blücher giunse a La Haye e rovesciò il corpo francese che la difendeva, cioè la 4ª divisione del 1° corpo; essa fu sconfitta e non rese che un leggiero combattimento. Benchè fosse stata attaccata da forze quatruple, per poco che avesse mostrato qualche risoluzione o che si fosse incrociata nelle abitazioni, Blücher, com' era già notte, non avrebbe avuto il tempo di forzare il villaggio. Quello è il luogo in cui si dice essersi sentito il grido *si salvi chi può*. Fatta l'apertura e rotta la linea dal poco vigore delle truppe di La Haye, la cavalleria nemica inondò il campo di battaglia. Bülow marciò avanti, e'l conte di Lobau fece buona resistenza. Il chiasso divenne tale, che vi fu bisogno di ordinare un cambiamento di fronte alla guardia ch' era disposta per portarsi avanti. Questo movimento si eseguì con ordine; la guardia fece *face en arriere*, mentre la sinistra dalla parte della Aja Santa e la destra dalla parte della Bella Alleanza facevano fronte ai Prussiani ed all' attacco di La Haye; immediatamente dopo, ciascun battaglione si formò in quadrato. I quattro squadroni di servizio caricarono i Prussiani. In questo momento la brigata di cavalleria inglese che veniva da Ohain, marciò avanti. Questi duemila ca-

valli penetrarono tra il general Reille e la guardia. Il disordine divenne spaventevole su tutto il campo di battaglia; l' imperadore non ebbe altro tempo che di mettersi sotto la protezione di uno dei quadrati della guardia. Se la divisione della cavalleria di riserva del general Guyot non si fosse impegnata senza alcun' ordine al seguito dei corazzeri Kellermann, avrebbe respinta questa carica, avrebbe impedito alla cavalleria inglese di penetrare sul campo di battaglia, ed allora la guardia a piedi avrebbe potuto contenere tutt' i sforzi del nemico. Il general Bülow marciò sulla sua sinistra avanzandosi sempre più sul campo di battaglia. La notte aumentava il disordine e metteva ostacolo a tutto; se fosse fatto giorno, e le truppe avessero potuto vedere l' imperadore, esse si sarebbero riunite, ma nell' oscurità nient' era possibile. La guardia si mise in ritirata, il fuoco del nemico era già a quattrocento tese sul di dietro, e le strade impedite. L' imperadore col suo stato maggiore rimase lungo tempo sopra una prominenza (*mamelon*) coi reggimenti della guardia. Quattro pezzi di cannone che vi erano, tirarano vivamente nel piano; l' ultima scarica ferì lord Paget, generale della cavalleria inglese. Finalmente non eravi più tempo da perdere. L' imperadore non potè fare la sua ritirata, che a traverso il campo: cavalle-

ria, artiglieria, infanteria, tutto era alla rinfusa. Lo stato maggiore guadagnò la piccola città di Gennapes; esso sperava potervi riunire un corpo di retroguardia; ma il disordine era spaventevole, tutt' i sforzi che si fecero furono vani. Eran le undici della sera. Nell' impossibilità di organizzare una difesa, l'imperadore fondò le speranze nella divisione Girard, 3' del 2° corpo, che egli avea lasciato sul campo di battaglia di Lignì, alla quale avea spedito l'ordine di portarsi a Quatre-Bras per sostenere la ritirata.

L'esercito francese non si è giammai battuto tanto meglio, quanto in questa giornata; esso ha effettuito prodigj di valore, e la superiorità delle truppe francesi, artiglieria, cavalleria, infanteria, era tale sul nemico, che senza l'arrivo del 1° e 2° corpo prussiano, la vittoria era stata riportata, e sarebbe stata completa contro l' esercito anglo-olandese, e'l corpo del general Bülow, cioè uno contro due (sessantanovemila uomini contro centoventimila).

La perdita dell' esercito anglo-olandese e quella del general Bülow durante la battaglia furono di gran lunga superiori a quella dei Francesi, e le perdite che i Francesi soffrirono nella ritirata, benchè considerabilissime, poichè ebbero seimila prigionieri, non compensano per anco quelle degli alleati in questi

quattro giorni, ch' essi confessano ascendere a sessantamila uomini; cioè: undicimilatrecento Inglesi, tremilacinquecento Annoveresi, ottomila Belgi, Nassau, Brunswicks; totale vendiduemilaottocento per l' esercito anglo-olandese; Prussiani trentottomila: totale generale, sessantamila ottocento. Le perdite dell' esercito Francese, compresevi anche quelle sofferte nella rotta e fin sotto le porte di Parigi, sono state di quarantunomila uomini.

La guardia imperiale ha sostenuto la sua antica riputazione, ma si è trovata in azione in circostanze avverse; essa era circondata a dritta e sinistra, inondata di fuggiaschi e di nemici allorchè ha cominciato ad entrare in linea; poichè se questa guardia avesse potuto battersi coi fianchi sostenuti, avrebbe immancabilmente respinto i sforzi dei due eserciti nemici riuniti. Per più di quattr'ore dodicimila uomini di cavalleria francese sono stati padroni del campo di battaglia del nemico, han lottato contro tutta l' infanteria e contro diciottomila uomini di cavalleria anglo-olandese, che sono stati costantemente respinti in tutte le loro cariche. Il luogotenente generale Duhesme, vecchio soldato, coperto di ferite, e del più gran valore, volendo riunire una retroguardia, fu fatto prigioniero. Il conte di Lobau è stato preso nell' istessa guisa. Cambronne, generale della guardia, è rimasto gra-

vemente ferito sul campo di battaglia. Di ventiquattro generali inglesi, dodici sono stati uccisi o gravemente feriti. Gli olandesi han perduto tre generali. Il general francese Duhesme, quantunque prigioniero, è stato assassinato il 19 da un ussaro di Brunsvick; questo delitto è rimasto impunito. Era questi un' intrepido soldato, un generale consumato che si era sempre mostrato fermo ed immutabile tanto nella buona come nella cattiva fortuna.

CAPITOLO VII.

Riunione.

I. *Riunione dell' esercito a Laon.*

La strada di Charleroi, come larghissima, bastava per la ritirata dell'esercito. Il ponte di Gennapes è dell' istessa larghezza; cinque o sei file di vetture possono passarvi di fronte; ma da che giunsero i primi fuggiaschi, i parchi che vi si trovavano stimarono conveniente di sbarrarsi, situando sulla strada le vetture alla rovescia in guisa da non rimanere che un passaggio di tre tese. La confusione fu bentosto spaventevole. Gennapes d' altronde è in un fondo. Le prime truppe prussiane che inseguivano l' esercito, essendo giunte alle undici della

sera sulle alture che la dominano, pervennero facilmente a disorganizzare un pugno di bravi che aveva riunito l' intrepido generale Duhesme, ed entrarono nella città. Fra le vetture che presero trovossi la sedia di posta dell' imperadore, in cui da Avesne egli non aveva montato. L' uso era, che questa sedia dovesse seguire le riserve della guardia sul campo di battaglia; essa portava una cassetta da viaggio (*nécessaire*), un' abbigliamento per ricambio, una spada, un tabarro e un letto di ferro. A un' ora della mattina l' imperadore giunse a Quatre-Bras, pose piede a terra ov'era una guardia doppia e spedì molti uffiziali al maresciallo Grouchy per annunziargli la perdita della battaglia ed ordinargli di fare la sua ritirata sopra Namur. Gli uffiziali ch' egli avea spedito dal campo di battaglia per prendere la divisione Girard a Lignì e metterla in posizione a Quatre-Bras, o avanzarla fino a Gennapes, se si aveva il tempo, gli rapportarono l'infausta notizia, che era stato loro impossibile ritrovare questa divisione. Il generale di artiglieria Negre, uffiziale del più gran merito, era a Quatre-Bras con i parchi di riserva; ma egli non avea che una debole scorta; alcune centinaja di cavalli si riunirono, il conte di Lobau si pose alla loro testa e prese tutte le misure possibili per organizzare una retroguardia. I soldati del 1° e 2° corpo, che avevano passato la Sambra

sul ponte di Marchiennes si dirigevano su questo ponte, ed abbandonavano la strada a Quatre-Bras, o a Gosselies per prendere la traversa. Le truppe della guardia e del 6° corpo si ritirarono sopra Charleroi. L' imperadore spedì il principe Girolamo a Marchiennes con ordine di riunire l'esercito tra Avesnes e Maubeuge, ed egli recossi di persona a Charleroi. Allorchè vi giunse eran le sei della mattina, ed un gran numero di uomini e specialmente di cavalleria avevano già sorpassato la Sambra marciando sopra Beaumont; egli si fermò per un' ora sulla riva sinistra, spedì alcuni ordini e si diresse sopra Philippeville per poter essere più a portata di comunicare col maresciallo Grouchy e di spedire i suoi ordini sulle frontiere del Reno. Dopo essersi fermato in questa città per quattr' ore, l' imperadore prese la posta per recarsi a Laon ove giunse il giorno 20 alle quattro pomeridiane. Egli conferì col prefetto, incaricò il suo ajutante di campo, il conte di Bussy, di sorvegliare la difesa di quella piazza importante, spedì il conte Dejean a Guise, il conte di Flahaut ad Avesnes, ed egli attese le lettere del principe Jerôme. Questo principe gli fece conoscere, che egli aveva riunito più di venticinquemila uomini dietro Avesnes ed una cinquantina di pezzi di cannone; che il general Morand comandava la guardia a piedi, e 'l general Col-

bert la cavalleria della guardia, che tuttavia l'esercito sensibilmente si aumentava; che la maggior parte dei generali erano giunti; che la sua perdita non era considerevole quanto potea credersi; più della metà del materiale dell'esercito era salvo; centosessanta bocche da fuoco eran perdute, ma gli uomini e i cavalli eran giunti ad Avesnes. L'imperadore ordinò che si recassero alla Fère per prendervi dei pezzi ed incaricò uffiziali di confidenza di organizzarvi un nuovo equipaggio di campagna. Il maresciallo Soult ebbe ordine di situarsi col gran quartier generale a Laon. Il prefetto prese tutte le misure per completare i magazzini della città ed assicurare le provvisioni per un esercito di ottanta a novantamila uomini, che in pochi giorni sarebbe riunito intorno a questa città. L'imperadore si attendeva, che i generali nemici profittando della loro vittoria spingessero il loro esercito fin sulla Somma; ordinò quindi al principe Girolamo di abbandonare Avesnes il 22 coll' esercito e di condurlo sotto Laon, punto di riunione dato al maresciallo Grouchy e al generale Rapp, lontano da Parigi non più di 12 ore di cammino. L'imperadore stimò necessario di recarvisi. La sua presenza nei giorni 21, 22, 23 e 24 era inutile all'esercito. Egli contava esser di ritorno a Laon il 25. Questi sei giorni nella capitale egli l'impiegherebbe ad organiz-

zare la crisi nazionale, a terminare i preparativi di difesa di Parigi, e ad attivare tutti i soccorsi che potean fornire i depositi e le provincie. In allora era facile il giudicare, supponendo, come non poteva dubitarsi, che il corpo del maresciallo Grouchy arrivasse intatto, che la perdita dell'esercito francese fosse inferiore a quella che gli eserciti nemici avevano sòfferto nelle battaglie di Lignì e di Waterloo, e al combattimento di Quatre-Bras. In seguito è stato effettivamente verificato, che la perdita degli alleati è arrivata a sessantamila uomini e che quella dei francesi non ha sorpassato i quarantunomila, compresi quelli rimasti prigioniari nella ritirata.

II. *Ritirata del maresciallo Grouchy.*

Alle sei della sera del 18 il maresciallo Grouchy avea attaccato Wavres; il general Thielman vi oppose una viva resistenza, ma fu battuto. Il conte Gerard alla testa del 4ᵉ corpo, forzò il passaggio della Dyle. Il luogotenente generale Pajol era stato distaccato sopra Limate con dodicimila uomini; egli vi respinse la retroguardia del general Bülow, passò la Dyle, e coronò le alture opposte; ma alle dieci della sera l' oscurità della notte divenne tale, ch'egli non poteva in quel momento proseguire la sua marcia, e d' altronde non sen-

tendo più il cannonamento di Monte S. Giovanni, prese posizione. Il conte Gerard fu gravemente ferito all' attacco di Wavres; una palla gli traversò il petto, ma fortunatamente la sua ferita non fu mortale. Il 19 allo spuntar del giorno il general Thielman attaccò il maresciallo Grouchy, e fu vivamente respinto. Il villaggio di Bielau e tutte le alture al di là di Wavres furono guadagnate dai Francesi. In questo combattimento il generale di brigata Peine, uffiziale distinto, fu ferito a morte. Il maresciallo Grouchy ordinò d' inseguire il nemico e di marciare nella direzione di Brùxelles, quando ricevè la notizia della perdita della battaglia, e l' ordine di fare la sua ritirata sopra Namur. Egli la principiò sull' istante; i Prussiani l'inseguirono con precauzione, ma essendosi intanto troppo avanzati, furono respinti e perderono alcuni pezzi di cannone e qualche centinajo di prigionieri. Il general Vandamme prese posizione sopra Namur, il maresciallo Grouchy sopra Dinant. Il general Thielman fallì in tutti gli attacchi ch' ebbe a tentare. Il giorno 24 tutto il corpo del maresciallo Grouchy era a Rethel; il 26 si riunì all' esercito di Laon. Egli contava trentaduemila uomini, seimilacinquecento dei quali erano di cavalleria; e centotto pezzi di cannone, indipendentemente da un migliajo di uomini zoppi o piccoli depositi di cavalleria ch' erano al seguito.

III. *Risorse che rimangono alla Francia.*

Dopo la battaglia di Waterloo la posizione della Francia era critica ma non disperata. Tutto era stato preparato nella ipotesi che si venisse meno nell' attacco del Belgico. Il 27 eran riuniti settantamila uomini tra Parigi e Laon; venticinque in trentamila uomini erano in marcia da Parigi e dai depositi. Il generale Rapp con venticinquemila uomini di truppe di scelta dovea esser giunto sulla Marna nei primi giorni di luglio; tutte le perdite del materiale dell' artiglieria erano riparate. Parigi sola conteneva cinquecento pezzi di cannone di campagna, e non se n' eran perduti che centosettanta. Così un esercito di centoventimila uomini, eguale a quello che avea passato la Sambra il 15, avendo un treno d' artiglieria di trecentocinquanta bocche da fuoco, coprirebbe Parigi al 1° di luglio. Indipendente da ciò, questa capitale aveva per sua difesa trentaseimila uomini di guardia nazionale, trentamila bersaglieri, seimila cannonieri, seicento bocche da fuoco in batterie, trinceramenti formidabili sulla riva diritta della Senna, ed in pochi giorni quelli della riva sinistra sarebbero stati intieramente terminati. Intanto gli eserciti anglo-olandese e prusso-sassone, indeboliti di più di ottantamila uomini, non essendo più che di cento

quarantamila uomini, non potevano passare la somma con più di novantamila uomini. Queste armate vi attendevano la cooperazione delle armate austriaca e russa, le quali prima del 15 di luglio non potevano giungere sulla Marna. Parigi aveva dunque venticinque giorni di tempo per preparare la sua difesa, terminare il suo armamento, le sue provvisioni, le sue fortificazioni, e richiamare delle truppe da tutt' i punti della Francia; al 15 di luglio non sarebbero giunti sul Reno che trenta o quarantamila uomini; la massa degli eserciti russo ed austriaco non poteva entrare che più tardi in azione. Nè le munizioni, nè gli uffiziali, niente mancava nella capitale; il numero dei bersaglieri potea agevolmente portarsi a ottantamila uomini, e l' artiglieria di campagna potea aumentarsi fino a seicento bocche da fuoco.

Il maresciallo Suchet riunito al general Lecourbe avrebbe all' epoca istessa più di trentamila uomini innanzi Lione, indipendentemente dalla guarnigione di questa città che sarebbe bene armata, ben provveduta e ben trincierata. La difesa di tutte le fortezze era assicurata; esse erano comandate da uffiziali di scelta, e guardate da truppe fedeli. Tutto poteva ripararsi, ma v' era d'uopo del carattere, dell' energia, della fermezza dalla parte degli uffiziali, del governo, delle camere, dell' intera nazione!! Bisognava ch' ella fosse

animata dal sentimento dell' onore, della gloria, dell' indipendenza nazionale; ch' ella fissasse gli occhi sopra Roma dopo la battaglia di Canne, e non sopra Cartagine dopo Zama!! Se la Francia si sollevava a tant' altezza, essa era invincibile; il suo popolo conteneva maggior quantità di elementi di qualunque altro popolo del mondo; il materiale della guerra era abbondante e poteva bastare a tutt' i bisogni.

IV. *Effetti dell' abdicazione dell' imperadore.*

Blücher e Wellington entrarono sul suolo francese il 21 di giugno sopra due colonne; il 22 si attaccò il fuoco al magazzino di polvere di Avesnes, e la piazza si rese. Il 24 i Prussiani entrarono in Guise e'l Duca di Wellington in Cambrai; il 26 egli era a Péronne. In questo mentre le piazze della 1ª, 2ª e 3ª linea delle Fiandre erano investite. Questi due generali intanto il giorno 25 seppero l'abdicazione dell' imperadore che avea avuto luogo il 22, l' insurrezione delle camere, lo scoraggimento che queste circostanze gittarono nell' esercito e le speranze che ne concepivano i nemici interni; fin d' allora essi non pensarono ad altro che a marciare sulla capitale, sotto le mura della quale giunsero gli ultimi giorni di giugno con meno di novantamila uomini, marcia che sarebbe stata loro funesta ed avreb-

be trascinata la loro totale distruzione, se avessero osato tentarla al cospetto di Napoleone; ma questo principe avea abdicato!!! Le truppe di linea che trovavansi a Parigi, più di seimila uomini di depositi della guardia nazionale scelti nel popolo di questa gran capitale, tutti gli eran divoti; egli potea fulminare i nemici interni!!! Ma per sviluppare i motivi che han regolato la sua condotta in questa occasione tanto interessante, e che ha avuto sì funeste conseguenze per lui e per la Francia, bisogna riprendere molto da lungi il racconto. Noi lo faremo nel libro seguente.

CAPITOLO VIII.

Osservazioni.

I. *Prima osservazione.*

Si è fatto il rimprovero all' imperadore, 1° di essersi dimesso dalla dittatura in un tempo in cui la Francia aveva il più gran bisogno di un dittatore; 2° di aver cambiato le costituzioni dell' impero in un momento in cui non bisognava pensare che a preservarlo dalle invasioni; 3° di aver tollerato che si allarmassero i Vendéens, i quali da principio avevano rifiutato di prendere le armi contro

il regime imperiale ; 4° di aver riunito le Camere allorchè bastava riunire gli eserciti ; 5° di aver abdicato, e di aver lasciata la Francia alla discrezione di un' assemblea e divisa e senza esperienza ; perchè finalmente s' è vero che fosse impossibile al principe di salvare la patria senza la confidenza della nazione , non è men vero che la nazione in circostanze critiche non potrebbe salvare nè il suo onore , nè la sua indipendenza senza Napoleone .

Noi non faremo alcuna riflessione sopra materie che sono approfondite e lungamente trattate nel libro X.

II. *Seconda osservazione .*

L' arte con cui i movimenti dei diversi corpi di esercito sono stati sottratti alla conoscenza del nemico nell' introduzione della campagna , non saprebb' essere abbastanza rimarcata . Il maresciallo Blücher e 'l duca di Wellington sono rimasti sorpresi; essi non han visto niente , e nulla su tutti i movimenti che si operavano presso le loro ascolte .

Per attaccare i due eserciti nemici, i francesi potevano spostare la loro dritta, la loro sinistra , e penetrare il loro centro . Nel primo caso sboccherebbero da Lilla ed incontrerebbero l' esercito anglo-olandese: nel secondo sboccherebbero da Givet e Charlemont, e rincon-

trerebbero l'esercito prusso-sassone. Questi due eserciti resterebbero riuniti, perchè restassero avvinti l'uno sull' altro dalla dritta sulla sinistra e dalla sinistra sulla dritta. L'imperadore adottò il partito di coprire i movimenti colla Sambra e di penetrare la linea dei due eserciti a Charleroi, punto della loro unione, manovrando con rapidità ed abilità. In tal modo egli trovò nei segreti dell' arte mezzi supplementarj che gli tennero luogo di centomila uomini che gli mancavano: questo piano fu concepito ed eseguito con audacia e saviezza.

III. *Terza osservazione*.

Il carattere di molti generali era stato alterato dagli avvenimenti del 1814. Essi avean perduto qualche cosa di quell' audacia, di quella risolutezza e di quella confidenza che li avea meritato tanta gloria; ed avea tanto contribuito ai successi delle passate campagne.

1° Il 25 di giugno, il 3° corpo dovea prendere le armi alle 3 della mattina, e giungere innanzi Charleroi alle 10, ed in effetti non giunse che alle tre pomeridiane.

2° Nel giorno istesso, l'attacco dei boschi innanzi Fleurus, ch' era stato ordinato per le quattro pomeridiane, non ebbe luogo che alle sette. La notte sopraggiunse prima che si potesse entrare in Fleurus, ove il

capo erasi prefisso di situare il suo quartier generale in quest' istesso giorno. Questa perdita di ore era ben dolorosa all' apertura di una campagna.

3° Ney ricevè l' ordine di portarsi il giorno sedici, con quarantatremila uomini che componevano la sinistra ch' egli comandava, innanzi Quatre-Bras, di prendervi posizione alla punta del giorno, ed anche di trincerarvisi; egli esitò e perdè ott' ore: il principe d' Orange con novemila uomini soltanto conservò questa posizione importante fino alle tre pomeridiane del giorno 16. Allorchè infine il maresciallo ricevè a mezzo giorno l' ordine colla data di Fleurus, e vide che l' imperadore andava a venire alle mani coi Prussiani, egli si portò a Quatre-Bras, ma soltanto colla metà della sua gente, lasciando l' altra per appoggiare la sua ritirata a due leghe indietro; egli l' obliò fino alle sei della sera, quando ne sentì il bisogno per la sua propria difesa. Questo generale nelle altre campagne avrebbe occupato la posizione innanzi Quatre-Bras fin dalle sei della mattina, avrebbe disfatta e presa tutta la divisione belgica, ed avrebbe o accerchiato l' esercito prussiano, facendo un distaccamento sulla strada di Namur, il quale sarebbe caduto sulle spalle della linea di battaglia, o portandosi con rapidità sulla strada di Gennapes, avrebbe sorpreso in marcia e distrutta la di-

visione di Brunswick e la 5ª divisione inglese che veniva da Bruxelles, e là avrebbe marciato ad affrontare la 1ª e 3ª divisione inglese che arrivavano dalla strada di Nivelles entrambe senza cavalleria nè artiglieria e spossate di fatica. Sempre il primo nel fuoco, Ney obliava le truppe che non erano sotto i suoi occhi. Il valore che dee mostrare un generale in capo è differente da quello che dee avere un generale di divisione, come il valore di quest' ultimo non dev' esser quello di un capitano di granatieri.

4° La vanguardia dell' esercito francese giunse innanzi Waterloo il giorno 17 alle sei della sera: senza rincrescevoli esitazioni, essa vi sarebbe giunta alle tre. L' imperadore si vide molto contrariato; egli disse, mostrando il sole: ,, *Che non pagherei se oggi avessi* ,, *il potere di Giosuè*, *per ritardare di due* ,, *ore il suo corso* ,,.

IV. *Quarta osservazione*.

Il soldato francese non ha giammai mostrato maggior quantità di coraggio, di buona volontà e di entusiasmo; era egli pieno di sentimento della sua superiorità sopra tutt' i soldati dell' Europa. Intiera era la sua confidenza nell' imperadore, e forse anche esagerata; ma era ombroso e diffidente verso i suoi altri

capi. I tradimenti del 1814 eran sempre presenti al suo spirito; ogni movimento ch' egli non comprendeva lo rendeva inquieto, si credeva tradito. Quando si tirarono i primi colpi di cannone presso S. Amand, un vecchio soldato avvicinandosi all' imperadore gli disse: ,, ,, Sire, diffidate del maresciallo Soult, siate ,, certo ch' ei ci tradisce. Calmatevi, gli ri- ,, spose il principe, io ne rispondo come di ,, me stesso ,,. Nel mezzo della battaglia un uffiziale rapportò al maresciallo Soult, che il general Vandamme era passato al nemico; che i suoi soldati gridavano acciò se ne fosse informato l' imperadore. Verso la fine della battaglia, un dragone colla sciabla tutta grondante di sangue accorse gridando: ,, Sire, venite ,, presto alla divisione, il general D' Hénin ,, persuade i dragoni per passare all' inimico. ,, Tu l' hai sentito? ,, " No, Sire; ma un ,, uffiziale che vi va cercando l' ha visto, e ,, mi ha incaricato di dirvelo ,,. In questo mentre il valoroso general D' Henin ricevè una palla di cannone che gli portò via una coscia, dopo aver respinta una carica nemica.

La sera del 14 il luogotenente generale Bourmont, il colonnello Clouet, e l' uffiziale dello stato maggiore Vilontrey aveano disertati dal 4° corpo e passati al nemico. I loro nomi saranno in esecrazione finchè il popolo francese formerà una nazione. Questa diser-

zione avea grandemente accresciuta l'inquietudine del soldato. Egli sembrava pressochè costante allorchè si è gridato *si salvi chi può* alla 4ª divisione del 1º corpo la sera della battaglia di Waterloo, nell' attacco del villaggi di La Haye fatto dal maresiallo Blücher. Questo villaggio non è stato difeso come dovea esserlo. È egualmente probabile che molti uffiziali apportatori di ordini sono scomparsi. Ma se alcuni uffiziali hanno disertato, un soldato solo non si è reso colpevole di un tal delitto. Allorchè si seppe la rotta dell'esercito, molti si uccisero sul campo di battaglia ov'eran rimasti feriti.

V. *Quinta osservazione*.

Nella giornata del 17 l'esercito francese trovossi diviso in tre parti: sessantanovemila uomini sotto gli ordini dell' imperadore marciarono sopra Bruxelles per la strada di Charleroi; trentaquattromila sotto gli ordini di Grouchy si diressero su questa capitale per la strada di Wavres inseguendo i prussiani; sette in ottomila uomini restarono sul campo di battaglia di Lignì, cioè tremila uomini della divisione Girard per portar soccorso ai feriti e formare in tutti i casi non preveduti una riserva a Quatre-Bras; quattro in cinquemila uomini che formavano il parco di riserva, re-

starono a Fleurus ed a Charleroi. I trentaquattromila uomini del maresciallo Grouchy, che avevano centotto pezzi di cannone erano bastanti per rovesciare la retroguardia prussiana in tutte le posizioni ch' essa prenderebbe, e forzare la ritirata dell' esercito vinto e contenerla. Era questo un buon risultato della vittoria di Lignì, di potere in tal modo opporre trentaquattromila uomini ad un esercito ch' era stato di centoventimila. I sessantanovemila uomini sotto gli ordini dell' imperadore erano sufficienti per battere l' esercito anglo-olandese di novantamila uomini. La sproporzione ch'esisteva il giorno 15 tra le due masse belligeranti, che allora era nel rapporto di uno a due era ben cangiata, e non era più che nel rapporto di tre a quattro. Se l' esercito anglo-olandese avesse battuto i sessantanovemila uomini che marciavano contro di lui, si sarebbe potuto rimproverare a Napoleone di aver calcolato male; ma egli è costante, anche per confessione del nemico, che senza l' arrivo del maresciallo Blücher, l' esercito anglo-olandese avrebbe perduto il suo campo di battaglia tra le otto e le nove della sera. Senza l' arrivo di Blücher col suo 1° e 2° corpo alle otto della sera, la marcia sopra Bruxelles sopra due colonne, durante la giornata del 17, avea molti vantaggi. La sinistra respingeva e conteneva l' esercito anglo-olandese; la dritta sotto gli

ordini del maresciallo Grouchy, inseguiva e conteneva l' esercito prusso-sassone, e la sera tutto l' esercito francese dovea trovarsi riunito sopra una linea di cinque piccole leghe che intercedono tra Monte S. Giovanni e Wavres, avendo le sue ascolte all' estremità della foresta. Ma l' errore che fece il maresciallo Grouchy di fermarsi il 17 a Gembloux, non avendo fatto nella giornata che due piccole leghe, in vece di continuare fin dirimpetto a Wavres, cioè di farne altre tre, fu accresciuto e reso irreparabile da quello che fece l' indomani, 18, perdendo dodici ore e non arrivando a Wavres che alle quattro pomeridiane invece di giungere alle quattro della mattina.

1° Incaricato d' inseguire il maresciallo Blücher, Grouchy lo perdè di vista in 24 ore, dal giorno 17 alle quattro pomeridiane, fino al 18 all' ora istessa.

2° Il movimento della cavalleria sulla collina fu un accidente doloroso, finchè l'attacco di Bülow non era ancora respinto. L' intenzione del capo era di ordinare questo movimento, ma un' ora più tardi, e di farlo sostenere dai sedici battaglioni d' infanteria della guardia, e da cento pezzi di cannone.

3° I granatieri a cavallo e i dragoni della guardia, comandati dal general Guyot, s' impegnarono senz' ordine. Alle cinque pomeridiane l' esercito si trovò senz' avere una ri-

serva di cavalleria. Se questa riserva fosse stata esistente alle otto della sera, la procella che scompigliò il campo di battaglia sarebbe stata allontanata; le cariche delle cavallerie nemiche respinte, i due eserciti, malgrado l'arrivo successivo del general Bülow e del maresciallo Blücher sarebbero stati distesi sul campo di battaglia; sarebbe stato ancora un vantaggio per l'esercito francese, che i trentaquattromila uomini del maresciallo Grouchy, con centotto pezzi di cannone, sarebbero sul campo di battaglia, mentre i due eserciti nemici nella notte si sarebbero accampati nella foresta di Soignes. L'uso costante in tutte le battaglie era, che la divisione dei granatieri e dei dragoni della guardia non perdesse mai di vista l'imperadore, e non caricasse che in virtù di un' ordine dato verbalmente da questo principe al generale che la comandava.

Il maresciallo Mortier che comandava in capo la guardia, rinunziò questo comando il 15 a Beaumont, come le ostilità cominciavano; egli non fu rimpiazzato, e ciò produsse molti inconvenienti.

VI. *Sesta osservazione.*

Il 13 e 14 l'esercito francese manovrò sulla dritta della Sambra. La notte del 14 al 15 si accampò a mezza lega di distanza

dalle ascolte prussiane; e Blücher intanto non n' ebbe alcuna conoscenza, e quando nella mattinata del 15 egli sentì al suo quartier generale di Namur, che l' imperadore entrava in Charleroi, l' esercito prusso-sassone era accantonato ancora sopra una estensione di terra di trenta leghe lontano; ci volevano quindi due giorni di tempo per riunirsi. Egli avrebbe dovuto fin dal 15 di marzo portare il suo quartier generale a Fleurus e concentrare gli accantonamenti del suo esercito in una circonferenza di otto leghe, tenendo delle vanguardie sui sbocchi della Mosa e della Sambra; in allora il suo esercito avrebbe potuto esser riunito a Lignì il giorno 15 a mezzo giorno, avrebbe potuto attendervi l' attacco dell' esercito francese, o marciare contro di esso nella serata del 15 per gittarlo nella Sambra.

2° Blücher intanto, benchè sorpreso, persistè nel progetto di riunire il suo esercito sulle alture di Lignì dietro Fleurus affrontando la probabilità di esservi attaccato primachè non vi fosse giunto il suo esercito. La mattina del 16 egli non ancora avea riunito che due corpi di armata e già l' esercito francese era a Fleurus. Il 3° corpo raggiunse nella giornata; ma il 4° che comandava il general Bülow non potè giungere nell' atto della battaglia. Appena Blücher seppe che i francesi erano a Charleroi, cioè nella sera-

ta del 15, avrebbe dovuto dare per punto di riunione al suo esercito, non Fleurus, non Lignì che già si trovavano sotto il cannone del suo nemico; ma Wavres, ove i Francesi non potevano giungere che il 17; egli avrebbe avuto di più tutta la giornata del 16 e la notte del 16 al 17 per effettuire la riunione totale del suo esercito.

3° Il general prussiano, dopo aver perduto la battaglia di Lignì, in vece di fare la sua ritirata sopra Wavres, avrebbe dovuto effettuirla sull'esercito del duca di Wellington, sia sopra Quatre-Bras, ove il duca erasi fermato, sia sopra Waterloo. Tutta la ritirata del maresciallo Blücher nella mattinata del 17 fu in direzione contraria, poichè i due eserciti che durante la serata del 16 non erano che a tremila tese di distanza l'una dall'altra, avendo per comunicazione una bella strada che potea farli considerare come riuniti, nella sera del 17 trovaronsi distanti di più di diecimila tese e separati da stretti e da cammini impraticabili.

Il generale prussiano ha violato le tre grandi regole della guerra: 1° *tenere i suoi accantonamenti ravvicinati*; 2° *dare per punto di riunione un luogo in cui posson tutti arrivare avanti il nemico*; 3° *effettuire la sua ritirata su i suoi rinforzi*.

VII. *Settima osservazione*.

1° Il duca di Wellington è stato sorpreso nei suoi accantonamenti. Egli il 15 di maggio avrebbe dovuto concentrarli a otto leghe intorno Bruxelles tenendo delle vanguardie su i sbocchi della Fiandra. L' esercito francese manovrava da tre giorni a portata delle sue ascolte; esso dopo ventiquattr' ore avea cominciate le ostilità, il suo quartier generale era da dodici ore a Charleroi. Il generale inglese ignorava tutto a Bruxelles, e tutti gli accantonamenti del suo esercito erano ancora nella piena calma, occupando un terreno di più di venti leghe.

2° Il principe di Sassonia Weimar che facea parte dell' esercito anglo-olandese, il 15 alle quattro della sera era in posizione innanzi Frasne, e sapea che l' esercito francese era a Charleroi; se egli avesse inviato direttamente un ajutante di campo a Bruxelles, vi sarebbe giunto alle sei della sera, ed intanto il duca di Wellington non fu realmente informato che all' undici della sera che l' esercito francese era a Charleroi; in tal modo egli perdè cinque ore di tempo in una circostanza e contro un uomo verso di cui la perdita di un' ora sola era di una grande importanza.

3° L'infanteria, la cavalleria e l' artiglieria di questo esercito erano accantonate

separatamente , in guisa che l' infanteria si trovò impegnata a Quatre-Bras senza cavalleria e senz' artiglieria , il che le fece soffrire una perdita significante , perchè fu costretta di tenersi in colonna serrata per far fronte alle cariche dei corazzieri e sotto la metraglia di cinquanta bocche da fuoco . Come le tre armi non poteano stare un momento senz' aver bisogno l' una dell' altra , esse doveano perciò essere accantonate e situate in modo da potersi sempre prestare assistenza .

4° Il generale inglese , benchè sorpreso , diede per punto di riunione al suo esercito Quatre-Bras che da 24 ore trovavasi in potere dei francesi . Egli esponeva le sue truppe ad esser disfatte in dettaglio a misura che arrivavano ; il pericolo che le facea correre era molto più considerevole ancora , perchè le facea giungere senz' artiglieria e senza cavalleria , ed in tal modo metteva alla discrezione del nemico la cavalleria smembrata e senza l' assistenza delle altre due armi . Il suo punto di riunione dovea essere Waterloo . In allora egli avrebbe avuto tutta la giornata del 16 e la notte del 16 al 17 , il che era sufficiente per unirvi tutto il suo esercito , infanteria, cavalleria, artiglieria. I Francesi non poteano giungervi che il 17 ed avrebbero trovato tutto il suo esercito in posizione.

VIII. *Ottava osservazione*.

1° Il generale inglese nel giorno diciotto ha dato la battaglia di Waterloo. Questo partito era contrario agl' interessi della sua nazione, al piano generale di guerra adottato dagli alleati. Egli violava tutte le regole della guerra. Non era certamente dell' interesse dell' Inghilterra, la quale ha bisogno di tanti uomini per reclutare i suoi eserciti delle Indie, delle sue colonie di America e dei suoi vasti stabilimenti, di esporsi con giubilo ad una lotta micidiale che potea fargli perdere il solo esercito ch' essa avesse, e per lo meno costargli il più puro del suo sangue. Il piano di guerra degli alleati consisteva nell' agire in massa e a non impegnarsi in alcun' affare parziale. Niente era più contrario al loro interesse ed al loro piano, che di esporre i successi della loro causa in una battaglia avventurata pressochè a forze eguali, in cui tutte le probabilità erano contro di loro. Se l' esercito anglo-olandese fosse stato distrutto a Waterloo, cosa avrebbero fatto gli alleati di quel gran numero di eserciti che si disponevano a passare il Reno, le Alpi, i Pirenei!

2° Il generale inglese risolvendo di ricevere la battaglia a Waterloo, non fondava che sulla cooperazione dei Prussiani; ma questa cooperazione non poteva aver luogo che

nel dopo pranzo ; egli dunque rimaneva esposto solo dalle quattro della mattina fino alle cinque della sera , cioè per tredici ore . Una battaglia ordinariamente non dura più di sei ore . Questa cooperazione era dunque illusoria. Ma per contare sulla cooperazione dei Prussiani , Wellington supponeva dunque che l'esercito francese era tutto intiero a fronte di lui ; e se lo era , egli dunque pretendeva nel corso di tredici ore difendere il suo campo di battaglia con novantamila uomini di truppe di nazioni differenti , contro un esercito di cento e quattromila Francesi . Questo calcolo era evidentemente falso ; egli non si sarebbe sostenuto tre ore ; tutto sarebbe stato deciso alle otto della mattina ; i Prussiani non sarebbero giunti che per esser presi di dietro ; i due eserciti sarebbero stati distrutti in una istessa giornata. S'egli contava che una parte dell'esercito francese avrebbe, conformemente alle regole della guerra , seguito l'esercito prussiano , dovea fin d'allora essergli evidente che non ne avrebbe avuto alcuna assistenza, e che i Prussiani battuti a Lignì , avendo perduto venticinque in trentamila uomini sul campo di battaglia , avendone avuti ventimila sbandati , inseguiti da trentacinque in quarantamila francesi vittoriosi , non si sarebbero punto sguerniti e sarebbonsi creduti appena sufficienti per sostenersi . In questo caso l'e-

sercito anglo-olandese avrebbe dovuto sostener solo lo sforzo di sessantanovemila Francesi in tutta la giornata del 18, e non v'è Inglese che non convenghi che il risultamento di questa lotta non era che dubbioso, e che il loro esercito non era costituito in guisa da sopportare per quattr' ore l'urto dell' esercito imperiale.

Il tempo è stato orribile per tutta la notte del 17 al 18, il che ha reso impraticabili le terre fino alle nove della mattina. Questa perdita di sei ore dalla punta del giorno è stata tutta in vantaggio del nemico; ma poteva il suo generale far dipendere l'evento di una simile lotta dal tempo che facea nella notte del 17 al 18? Il maresciallo Grouchy con trentaquattromila uomini e cent' otto pezzi di cannone ha trovato il segreto che sembrava introvabile, di non essere nella giornata del 18 nè sul campo di battaglia di Monte San Giovanni, nè sopra Wavres. Ma il generale inglese avea egli l'assicurazione da questo maresciallo che deviava in un modo così strano? La condotta del maresciallo Grouchy era tanto imprevedibile, quanto lo potesse essere, che il suo esercito camminando avesse sofferto un terremoto che l'avesse inghiottito.

Ricapitolazione.

Se il maresciallo Grouchy fosse stato sul campo di battaglia di Monte San Giovanni, come l' ha creduto il generale inglese e 'l general prussiano per tutta la notte del 17 al 18, e che il tempo avesse permesso all'esercito francese di schierarsi in battaglia alle quattro della mattina, l' esercito anglo-olandese prima delle sette sarebbe stato sfregiato, sbandato, ed avrebbe tutto perduto. E se il tempo non avesse permesso all' esercito francese di prendere il suo ordine di battaglia che alle dieci, l' esercito anglo-olandese all' una pomeridiana avrebbe cessato i suoi destini, e gli avanzi ne sarebbero stati gittati al di là della foresta o nella direzione di Hall, e nella serata si avrebbe avuto il tempo di andare incontro al maresciallo Blücher e di fargli subire un somigliante destino. Se il maresciallo Grouchy si fosse accampato innanzi Wavres la notte del 17 al 18, l' esercito prussiano non avrebbe fatto alcun distaccamento per salvare l' esercito inglese, e questo sarebbe stato completamente battuto dai sessantanovemila francesi che gli erano a fronte.

5° La scelta della posizione di Monte S. Giovanni era cattiva. La prima condizione di un campo di battaglia è di non avere alcun adito nel di dietro. Il general nemico

non seppe tirar partito dalla sua numerosa cavalleria, durante la battaglia; egli non giudicò che dovea essere e sarebbe attaccato per la sinistra, e credè che lo sarebbe per la sua dritta. Malgrado la diversione operata in suo favore dai trentamila Prussiani del general Bülow, egli avrebbe due volte effettuita la sua ritirata nella giornata, se ciò fosse stato possibile. Ma per fatto, oh la strana bizzarria degli eventi umani! la cattiva scelta del suo campo di battaglia, che rendeva impossibile ogni ritirata, è stata la cagione dei suoi successi.

IX. *Nona osservazione*.

Si domanderà: cosa dovea dunque fare il generale inglese dopo la battaglia di Lignì e dopo il combattimento di Quatre-Bras? La posterità non avrà sicuramente due opinioni. Nella notte del 17 al 18 egli dovea attraversare la foresta di Soignes sulla strada di Charleroi; l'esercito Prussiano dovea parimenti attraversarla sulla strada di Wavres; i due eserciti riunirsi sopra Bruxelles, alla punta del giorno; lasciare delle retroguardie per difendere la foresta; guadagnare alcuni giorni per dare il tempo ai Prussiani dispersi dalla battaglia di Lignì, di raggiungere il loro esercito; rinforzarsi di quattordici reggimenti in-

glesi ch' erano in guarnigione nelle fortezze del Belgio, o erano sbarcati a Ostenda di ritorno dall'America; e lasciar manovrare l'imperadore dei Francesi come avrebbe voluto. Avrebb' egli attraversato la foresta di Soignes per attaccare ai sbocchi i due eserciti riuniti, forti di più di duecentomila uomini in posizione? In ciò consisteva certamente tutto ciò che potea avvenire di più vantaggioso agli alleati. Si sarebbe contentato di prendere posizione anch' egli? La sua inazione non potea durare, perchè trecentomila Russi, Austriaci, Bavaresi, ec., erano giunti sul Reno; in poche settimane essi sarebbero sulla Marna, ciò che l' obbligherebbe ad accorrere in soccorso della capitale. In quel tempo dovea l'esercito anglo-olandese marciare e riunirsi agli alleati sotto Parigi, esso non avrebbe corso alcun pericolo, non avrebbe sofferto alcuna perdita, avrebbe agito uniformemente agl' interessi della nazione inglese, al piano generale di guerra adottato dagli alleati, ed alle regole dell' arte della guerra. Dal 15 al 18 il duca di Wellington ha costantemente manovrato come l' ha desiderato il suo nemico, egli non ha fatto nulla di ciò che questo credea che facesse. L' infanteria inglese è stata ferma e solida. La cavalleria potea far meglio. L' esercito anglo-olandese è stato salvato due volte dai Prussiani nella giornata; la prima volta, prima

di tre ore coll' arrivo del general Bülow con trentamila uomini, e la seconda volta per l'arrivo del maresciallo Blücher con trentunomila uomini. In questa giornata sessantanovemila Francesi han battuto centoventimila uomini. La vittoria è stata loro strappata tra otto e nove ore, ma da centocinquantamila uomini.

S' immagini il contegno del popolo di Londra quando avrebbe sentito la catastrofe del suo esercito, e che si era sparso il più puro del suo sangue per sostenere la causa dei re contro quella dei popoli, dei privilegj contro l' eguaglianza, degli oligarchici contro i liberali, dei principi della santa alleanza contro quelli della sovranità del popolo !!!

Fine della Parte prima. (*)

(*) Nota dell' editore inglese — *Ci è sembrato conveniente reimprimere nella seconda parte tredici pezzi, la maggior parte officiali, proprj a dare delle idee più chiare sulle materie contenute nel primo capitolo ch' è molto succinto. Abbiam pensato ancora che sarebbe egualmente piacevole al lettore di avere sotto gli occhi i quattro pezzi aggiunti nell' istessa seconda parte, i quali servono di sviluppo al capitolo III, e fan conoscere ad evidenza il fermento ch' esisteva ancora in Francia nei primi quindici giorni di aprile.*

MEMORIE ISTORICHE

PARTE SECONDA

PEZZI OFFICIALI.

PEZZI OFFICIALI

IN CONTINUAZIONE DEL CAP. I.

N° I.

Relazione officiale della marcia di Napoleone *dall'isola d'Elba a Parigi, pubblicata nel* Moniteur *il 23 di marzo (n° 82).*

Informato l'imperadore, che il popolo in Francia avea perduto tutt'i suoi diritti acquistati con venticinque anni di combattimenti e di vittorie, e che l'esercito era attaccato nella sua gloria, determinò di far cambiare questo stato di cose, di ristabilire il trono imperiale, che solo poteva garentire i diritti della nazione, e di far scomparire quel trono reale, che il popolo avea proscritto come garante degl' interessi di un piccol numero d' individui.

Il 26 febraro alle cinque della sera egli imbarcossi sopra un brick che avea ventisei cannoni con quattrocento uomini della sua guardia. Tre altri bastimenti che si trovavano nel porto, e che furon presi riceverono duecento uomini d'infanteria, cento cavalli leggieri polacchi, e'l bat-

taglione de'*flanqueurs* di duecento uomini. Il sud spirava favorevole. Il capitano Chautard sperava che prima di giorno avrebbe oltrepassata l' isola di Capraja, e che si sarebbe fuori delle crociere francese ed inglese, che erano in osservazione da quella parte: Questa speranza fallì. Si era appena oltrepassato il capo S. Andrea dell'isola d' Elba quando il vento piegò, e il mare si mise in calma; sul far del giorno non si eran fatte che sei leghe, ed erasi ancora tra l' isola di Capraja e l' isola d' Elba alla vista delle crociere.

Il pericolo sembrava imminente. Molti marinaj erano di sentimento di ritornare a Porto-Ferrajo. L'imperadore ordinò, che si continuasse la navigazione, avendo per risorsa in caso estremo d' impossessarsi della crociera francese. Essa componevasi di due fregate e di un brick; ma ciocchè si sapeva riguardo all'attaccamento degli equipaggi alla gloria nazionale non permetteva dubitare che essi inalbererebbero la bandiera tricolore, e si riunirebbero a noi. Il vento si rinfrescò alquanto verso il mezzo giorno; alle quattro pomeridiane si era giunto nelle vicinanze di Livorno. A cinque leghe di distanza sotto il vento compariva una fregata, un'altra era sulle coste di Corsica, e da lungi veniva dritto un bastimento da guerra col vento in poppa al rincontro del brick. Alle sei della sera il brick che montava l'impera-

dore s'incrociò con un brick che riconobbesi essere il *Zéphir*, montato dal capitano Andrieux, uffiziale distinto per i suoi talenti non solo, che pel suo vero patriottismo. Sul momento fu proposto di parlare al brick, e di fargli inalberare la bandiera tricolore. L'imperadore intanto diede ordine ai soldati della guardia di levarsi i loro elmi, e di nascondersi sott'il ponte, preferendo passare vicino al brick senza lasciarsi conoscere, e riservandosi il partito di farle cambiar bandiera se vedeasi costretto di tenervi ricorso. I due bricks passarono bordo a bordo. Il luogotenente del vascello, Taillade, uffiziale della marina francese era conosciutissimo dal capitano Andrieux; e dachè si fu alla portata, si parlamentò. Si domandò al capitano Andrieux se avea delle commissioni per Genova; se gli fecero alcuni complimenti, e i due bricks andando in direzione contraria si perderono subito di vista, senzachè il capitano Andrieux si fosse accorto di ciò che quel fragil bastimento portava.

Nella notte del 27 al 28 il vento continuò a rinfrescarsi. Sul far del giorno si riconobbe un bastimento da 74 che parea dirigersi o sopra S. Florent, o sulla Sardegna. Non si tardò guari ad accorgersi, che questo bastimento non si brigava punto del brick.

Il 28 alle sette della mattina si scoprirono le coste di Noli; a mezzo giorno Antibes. Il

primo di marzo alle tre si entrò nel golfo di Juan.

L'imperadore ordinò, che un capitano della guardia con venticinque uomini sbarcasse innanzi la guernigione del brick, per assicurarsi della batteria della costa, se pur ve n'era. Questo capitano concepì l'idea di far cambiare la coccarda al battaglione che era in Antibes. Egli gittossi nella piazza con imprudenza; l'uffiziale che vi comandava pel re fece levare i ponti levatoj e chiudere le porte: la sua truppa prese le armi, ma ebbe rispetto per que' vecchi soldati e per quella coccarda per essi cotanto cara. L'operazione del capitano intanto fallì, e i suoi uomini rimasero prigionieri in Antibes.

Alle cinque pomeridiane lo sbarco di Juan era terminato; si stabilì una doppia guardia a lido di mare fino al levar della luna. Alle undici della sera l'imperadore si mise alla testa di quel pugno di prodi, al valore de' quali eran ligati sì grandi destini. Egli recossi a Cannes; di là a Grasses; e per S. Vallier giunse nel villaggio di Sernon alle due della sera, dopo aver fatto venti leghe in questo primo giorno. Il popolo di Cannes ricevè l'imperadore con que' sentimenti che furono il primo presagio de' successi dell' impresa.

Il 3 l'imperadore dormì a Barême; il 4 pranzò a Digne. Da Castellane a Digne, ed

in tutto il dipartimento delle Basse Alpi, informati i contadini della marcia dell' imperadore accorrevano sulla strada da tutt' i punti, e manifestavano i loro sentimenti con quella energia che non lasciava alcun dubbio.

Il 5 il general Cambronne con una vanguardia di quaranta granatieri, s'impossessò del ponte e della fortezza di Sisteron.

Nel giorno istesso l' imperadore riposò a Gap seguito da dieci uomini a cavallo e da quaranta granatieri.

L' entusiasmo che la presenza dell' imperadore ispirava agli abitanti delle Basse Alpi; l' odio ch' essi portavano alla nobiltà, faceano ben comprendere qual' era il voto generale della provincia del Delfinato.

Il 6 alle due pomeridiane l'imperadore partì da Gap, e la popolazione era intieramente sulla strada da cui dovea passare.

Gli abitanti di S. Bonnet vedendo il piccol numero della sua truppa, concepirono dei timori, e proposero all'imperadore di suonare la campana dello stormo per riunire i villaggi ed accompagnarlo in massa. ,, Nò, disse l'imperadore, i vostri sentimenti mi fan conoscere, che non mi sono ingannato; essi sono per me un sicuro garante de' sentimenti dei miei soldati. Quelli che rincontrerò si uniranno con me; più saranno, più il mio successo sarà assicurato. Restate pur tranquilli nelle vostre abitazioni ,, !

A Gap si fecero stampare molte migliaja di proclami diretti dall'imperadore all'esercito ed al popolo, ed altri de' soldati della guardia ai loro compagni. Questi proclami si diffusero in tutto il Delfinato colla rapidità del fulmine.

Nel giorno stesso l'imperadore riposò a Corps. I quaranta uomini della vanguardia del general Cambronne andarono a riposarsi fino alla Mûre. Essi incontraronsi con la vanguardia di una divisione di seimila uomini di truppe linea, la quale veniva da Grenoble per impedire la loro marcia. Il generale Cambronne volle parlamentare colle ascolte; gli si rispose che vi era proibizione di comunicare. Intanto questa vanguardia della divisione di Grenoble rinculò di tre leghe, e andò a prendere posizione tra i laghi al villaggio di . . . .

Informato l'imperadore di questa circostanza, si portò su i luoghi, e sulla linea opposta trovò

Un battaglione del 5° di linea,

Una compagnia di guastatori,

Una compagnia di minatori; in tutto sette in ottocento uomini. Egli spedì il suo uffiziale di ordinanza, il capo squadrone Raoul, per far conoscere a queste truppe la nuova del suo arrivo; ma questo uffiziale non potea farsi sentire: gli si opponeva sempre la proibizione che era stata fatta di comunicare. L'imperadore pose piede a terra, e andò direttamente al battaglione seguito dalla guardia *arme sous le bras.* Egli si

fece riconoscere, e disse, che il primo soldato che vorrebbe uccidere il suo imperadore lo poteva. Il grido unanime di *viva l'imperadore* fu la loro risposta. Questo valoroso reggimento era stato sotto gli ordini dell' imperadore fin dalle sue prime campagne d'Italia. La guardia, ed i soldati si abbracciarono: i soldati del 5° strapparono con entusiasmo le loro coccarde, e presero all' istante la coccarda tricolore. Allorchè essi furono schierati in battaglia, l' imperadore disse loro: ,, Io vengo con ,, un pugno di prodi, poichè conto sul popolo ,, e sopra di voi. Il trono de' Borboni è ille- ,, gittimo, perchè non è stato innalzato dalla ,, nazione; esso è contrario alla volontà nazio- ,, nale, perchè contrario agl' interessi del ,, nostro paese, e non esiste che in quelli di ,, alcune famiglie. Dimandate ai vostri pa- ,, dri, interrogate tutti questi abitanti che ,, giungon qui dai dintorni: dalla loro pro- ,, pria bocca sentirete il vero stato delle cose. ,, Essi son minacciati del ristabilimento delle ,, decime, de' privilegj, de' diritti feudali, e ,, di tutti gli abusi, da' quali i vostri successi ,, li avean liberati: Contadini, non è egli ,, vero ,,? -- Sì, o sire, risposero tutti con ,, grido unanime; ci volevano sotterrare: ,, voi venite come l' angelo del Signore per ,, salvarci ,,.

I prodi del battaglione del 5° di linea

chiesero di marciare i primi sulla divisione che copriva Grenoble. Si misero in marcia in mezzo alla folla degli abitanti che accrescevasi in ciascun istante: Vizille si distinse pel suo entusiasmo.

,, Quì è nata la rivoluzione! diceva questa brava gente; noi i primi abbiamo osato ,, reclamare i privilegj degli uomini! è quì ,, ancora che risuscita la libertà francese, e ,, che la Francia ricupera l' onor suo, la sua ,, indipendenza ,, !

L' imperadore, avvegnachè stanco, volle entrare in Grenoble nella sera istessa. Tra Vizille e Grenoble il nuovo ajutante maggiore del 7° di linea venne a riferire che il colonnello Labédoyère profondamente afflitto del disonore che copriva la Francia, e determinato dai più nobili sentimenti, erasi distaccato dalla divisione di Grenoble, e veniva col reggimento *au pas accéléré* al rincontro dell'imperadore. Una mezz'ora dopo, questo coraggioso reggimento venne a raddoppiare le forze delle truppe imperiali; alle nove della sera l' imperadore fece la sua entrata nel sobborgo di. . . .

In Grenoble si eran fatte entrare tutte le truppe, e le porte della città erano chiuse. I bastioni che dovevano difendere questa città erano guerniti dal 3° reggimento del genio, composto di duemila guastatori, tutti vecchi soldati coperti di onorevoli ferite; dal 4° di artiglieria di linea, quel reggimento istesso in cui ven-

ticinque anni prima l' imperadore era stato fatto capitano; dai due altri battaglioni del 5° di linea, dall' 11° di linea, e dai fidi ussari del 4°.

La guardia nazionale e la popolazione intera di Grenoble erano situate dietro la guernigione, e tutti facevano risonar l'aria del grido *viva l'imperadore*! Le porte furono abbattute, ed alle dieci della sera l' imperadore entrò in Grenoble in mezzo ad un popolo animato dal più vivo entusiasmo.

L' indomani l'imperadore fu arringato dalla municipalità e da tutte le autorità dipartimentali. I discorsi de' capi militari e quelli de' magistrati erano uniformi. Tutti dicevano, che principi imposti da una forza straniera non eran principi legittimi, e che non erasi tenuto ad alcun impegno verso di principi che la nazione non volea.

Alle due l'imperadore passò le sue truppe in rivista in mezzo alla popolazione di tutto il dipartimento e in mezzo ai gridi: *giù i Borboni! giù i nemici del popolo! viva l'imperadore* e un governo di nostra scelta. Immediatamente dopo, la guernigione di Grenoble si mise in marcia sforzata per portarsi sopra Lione.

Una riflessione che non è sfuggita agli osservatori si è, che in un colpo d'occhio questi seimila uomini trovaronsi colla coccarda nazionale, e ciascuno con una coccarda vecchia

ed usata ; imperocchè nel dover deporre la loro coccarda tricolore essi l'avean nascosta nel fondo del loro sacco : In Grenoble non ne fu comprata una. Passando d' avanti l' imperadore essi dicevano , ,, è la stessa che noi portammo a Austerlitz ,, ! ,, Questa , dicevano gli altri , noi l' avevamo a Marengo ,, !

Il 9 l' imperadore dormì a Bourgoin . La folla e l' entusiasmo andavano sensibilmente aumentando ,, . È lungo tempo che vi aspet-
,, tiamo, diceva tutta questa brava gente al-
,, l'imperadore. Eccovi finalmente arrivato per
,, liberare la Francia dalla insolenza della nobil-
,, tà, dalle pretensioni dei preti, e dall'opprobrio
,, del giogo straniero ,, ! Da Grenoble a Lione la marcia dell'imperadore fu un trionfo. Stanco l'imperadore, andando sempre a passo lento nel suo galesse , era circondato da una folla di contadini i quali cantavano delle canzoni le quali esprimevano tutta la nobiltà de' sentimenti de' bravi Delfinesi. ,, Ah! disse l'imperado-
,, re, io quì ritrovo i sentimenti che venti anni
,, fa mi fecero salutare la Francia col nome
,, di gran nazione ! Sì , voi siete ancora la gran
,, nazione , e la sarete per sempre ,, !

Intanto il conte d' Artois, il duca d' Orléans e molti marescialli eran giunti a Lione.

Il danaro era stato prodigalizzato alle truppe, le promesse agli uffiziali. Volevasi tagliare il ponte della Guillotière e il ponte Morand.

L'imperadore rideva a questi ridicoli preparativi, nè poteva avere alcun dubbio sulle disposizioni de' Lionesi, e meno ancora su quelle de' soldati. Avea egli intanto ordinato al general Bertrand di riunire alcuni battelli a Mirbel, coll' idea di passare durante la notte e d'intercettare le vie di Moulins e di Mâcon al principe che volea interdirgli il passaggio del Rodano. Alle quattro una ricognizione del 4° degli ussari giunse alla Guillotière, e fu accolta colle grida di *viva l'imperadore* ! da quella immensa popolazione di un sobborgo che si è sempre distinto pel suo attaccamento alla patria. Il passaggio di Mirbel fu contrammandato, e l'imperadore portossi di galoppo sopra Lione alla testa di truppe che doveano difendergliene l'entrata.

Il conte d' Artois avea fatto di tutto per assicurarsi le truppe. Ignorava egli che niente è possibile in Francia quando vi si trova l'agente dello straniero e che non si è partigiano dell' onor nazionale e della causa del popolo! Passando d'avanti il 13^mo^ reggimento dei dragoni, il conte disse ad un prode decorato di cicatrici e di tre scaglioni: ,, Andiamo, camerata, su via grida *viva il re*! ,,
,, No, signore, rispose questo valoroso dragone,
,, niun soldato combatterà contro suo padre! io
,, non posso rispondervi che gridando *viva l'im-*
,, *peradore* ,,! il conte d' Artois montò in vet-

tura ed abbandonò Lione scortato da un solo gendarme.

Alle nove della sera l'imperadore traversò la Guillotière quasi solo, ma circondato da una immensa popolazione.

L' indomani, egli passò la rivista di tutta la divisione di Lione, e il valoroso generale Brayer si mise alla testa marciando per avanzare sulla capitale.

I sentimenti che in questi due giorni gli abitanti di questa vasta città e i contadini dei dintorni manifestarono all' imperadore, lo toccarono talmente, che egli non potè esprimer loro ciò che sentiva, che dicendo: ,, Lio-,, nesi, io vi amo ,,. Era per la seconda volta che le acclamazioni di questa città erano state il presagio dei nuovi destini riservati alla Francia.

Il 13 alle tre pomeridiane l'imperadore giunse a Villafranca, piccola città di quattromila abitanti e che in quel momento ne conteneva più di sessantamila. Si fermò egli allo spedale della città, e gli fu presentato un gran numero di militari feriti.

Alle sette della sera sempre circondato dalla folla de' vicini cantoni, l'imperadore entrò a Macon. Manifestò egli ai Maconesi la sua sorpresa per i pochi sforzi che essi avean fatto nell' ultima guerra per difendersi contro il nemico, e sostenere l'onore dei Bourguignons:

,, Sire, perchè voi avevate nominato un cat-
,, tivo *maire* ,, ?

L' imperadore a Tournus non ebbe che a rendere elogj agli abitanti per la bella condotta e patriottismo che in queste istesse circostanze han distinto Tournus, Châlons e S. Giovanni di Losne. A Châlons che per quaranta giorni ha resistito agli sforzi del nemico e difeso il passaggio della Saona, l' imperadore ha preso conto di tutti i tratti di valore e non potendo portarsi a S. Giovanni di Losne, egli ha dovuto almeno inviare la decorazione della legione di onore al degno *maire* di quella città.

In questa occasione l' imperadore gridò: ,, Per voi, brava gente, io ho istituito la le-
,, gione di onore, non per gli emigrati pensio-
,, nati dai nostri nemici ,, !

A Châlons l' imperadore ricevè la deputazione della città di Dijon la quale avea espulso dal suo seno il prefetto e il cattivo *maire*, la di cui condotta nell' ultima campagna ha disonorato Dijon e i Dijonesi! L'imperadore destituì questo *maire*, ne nominò un altro, e confidò il comando della divisione al valoroso general Devaux.

Il 15 l'imperadore andò a dormire a Autun, e da Autun andò a dormire il giorno appresso ad Avallon. Su questo cammino egli trovò gli stessi sentimenti che nelle montagne del

Delfinato. Rimise nei loro impieghi tutti i funzionarj che erano stati destituiti per aver concorso alla difesa della patria contro lo straniero. Gli abitanti di Chiffey erano specialmente l'oggetto delle persecuzioni di un fraschetta, sotto-prefetto a Sémur per aver preso le armi contro i nemici del nostro paese. L'imperadore ha ordinato ad un brigadiere di gendarmeria di arrestare questo sotto-prefetto e di condurlo nelle prigioni di Avallon.

L'imperadore il 17 fece colezione in Vermanton, e andò in Auxerre, ove il prefetto Gamot era rimasto fedele al suo posto. Il 14 quest'ottimo cittadino avea calpestato la coccarda bianca. L'imperadore seppe che il 6° dei lancieri avea parimenti inalberato la coccarda tricolore, e si portava sopra Montereau per guardare quel punto contro un distaccamento di guardia del corpo che volea farlo saltare in aria. La nuova guardia del corpo non essendo ancora avvezza ai colpi di lancia, prese la fuga all'aspetto de' lancieri, e furon fatti due prigionieri.

Il conte Bertrand maggior generale ordinò in Auxerre che si riunissero tutti i battelli per imbarcare l'esercito il quale era già forte di quattro divisioni, e portarlo la sera istessa a Fossard in guisa da poter giungere a Fonteinebleau a un'ora della mattina.

Prima di partire da Auxerre l'impera-

dore fu raggiunto dal principe della Moskowa. Questo maresciallo avea fatto inalberare la bandiera tricolore in tutto il suo governo.

L' imperadore giunse a Fontainebleau il 20 alle quattro della mattina; alle sette sentì che i Borboni eran partiti da Parigi e che la capitale era sgombra. Egli partì all'istante per recarvisi; ed è entrato nelle Tuileries alle nove della sera quando meno si attendeva.

Così senza spandere una stilla di sangue, senza trovare alcuno ostacolo, si è terminata questa legittima impresa che ha ristabilita la nazione nei suoi diritti, nella sua gloria, ed ha rimossa la contaminazione che il tradimento e la presenza dello straniero aveano sparso sulla capitale; così si è verificato quel passo del proclama dell' imperadore ai soldati, che l' aquila con i suoi colori nazionali volerebbe di campanile in campanile fin sulle torri di Nostra Signora.

In 18 giorni il valoroso battaglione della guardia ha percorso lo spazio che intercede tra il golfo Juan e Parigi, spazio che in tempo ordinario esige quarantacinque giorni onde percorrerlo. Giunto alle porte di Parigi l'imperadore vide venire al suo incontro l'intero esercito già comandato dal duca di Berry. Uffiziali, soldati, generali, infanteria leggiera, infanteria di linea, lancieri, dragoni, corazzieri, artiglieria, tutti furono ad incontrare il loro

generale, che la scelta del popolo e il voto dell' esercito aveano inalzato all' impero, e la coccarda tricolore fu inalberata da ciascun soldato che l' avea nel suo sacco. Tutti misero sotto piedi quella coccarda bianca che per venticinque anni è stata il segno fatale della riunione dei nemici della Francia e del popolo.

Il giorno 21 all' una pomeridiana l' imperadore ha passato in rivista tutte le truppe che componevano l' esercito di Parigi. La capitale intera è stata testimonio de' sentimenti di entusiasmo e di attaccamento che animavano questi valorosi soldati. Tutti avean riconquistato la loro patria! Tutti eran sortiti d' oppressione! Tutti avean trovato ne' colori nazionali la rimembranza di tutti i sentimenti generosi che han sempre distinto la nazione francese! Dopochè l' imperadore ebbe passato nei ranghi, tutte le truppe furono schierate in battaglioni quadrati.

,, Soldati, disse l' imperadore, io son ,, venuto in Francia con seicento uomini, per- ,, chè conto sull' amore del popolo e sulla me- ,, moria de' vecchi soldati. Io non sono stato ,, ingannato nella mia espettazione! Soldati, ,, ve ne ringrazio. La gloria di ciò che abbiamo ,, fatto è tutta del popolo e vostra. La mia si ,, riduce ad avervi conosciuti e sperimentati.

,, Soldati, il trono dei Borboni è illegit- ,, timo, perchè inalzato da mani straniere, per-

,, chè era stato proscritto dal voto della nazio-
,, ne espressa da tutte le nostre nazionali assem-
,, blee; perchè in fine esso non offriva guaren-
,, tia che agl' interessi di un piccol numero di
,, uomini arroganti, le di cui pretensioni sono
,, contrarie ai nostri diritti. Soldati, il trono
,, imperiale può solo guarentire i diritti del
,, popolo, e soprattutto il primo de' nostri in-
,, teressi, quello della nostra gloria. Soldati,
,, noi andiamo a marciare per espellere dal
,, suolo francese questi principi ausiliarj dello
,, straniero; la nazione non solo ci seconderà
,, coi suoi voti, ma seguirà del pari il nostro
,, impulso. Il popolo francese ed io contiamo
,, sopra di voi. Noi non vogliam mescolarci
,, negli affari delle nazioni straniere; ma guai
,, a chi vorrà ingerirsi de' nostri ,, !

Questo discorso fu accolto colle acclamazioni del popolo e de' soldati.

Un momento dopo il general Cambronne ed alcuni uffiziali del battaglione dell' isola d' Elba comparvero colle antiche aquile della guardia. L' imperadore riprese la parola e disse ai soldati: ,, Ecco gli uffiziali del battaglio-
,, ne che mi ha accompagnato nella mia disgra-
,, zia; essi son tutti miei amici; essi eran
,, cari al mio cuore! Tutte le volte che li
,, vedevo, mi rappresentavano i diversi reg-
,, gimenti dell' esercito, poichè in quei seicento
,, prodi vi sono uomini di ogni reggimento:

,, tutto mi rammentava la memoria cotanto
,, cara di quelle grandi giornate, poichè tutti
,, son coperti di onorevoli cicatrici ricevute
,, in quelle memorande battaglie. Amando es-
,, si, o soldati, eravate voi tutti dell' esercito
,, francese intero che io amava! Essi vi ri-
,, portano quelle aquile che vi servono di
,, punto di riunione! Nel darle alla guardia
,, io le concedo all' esercito intero ,,.

,, Il tradimento e circostanze sventurate
,, le avean coperte di un manto funebre! Ma
,, grazie al popol francese ed a voi, esse ri-
,, sorgon risplendenti di tutta la loro gloria.
,, Giurate com' esse troveransi per sempre ove
,, le chiameranno l' interesse della patria! Che
,, i traditori e coloro che vorranno invadere
,, il nostro territorio non possano giammai
,, sostenerne la vista ,,!

,, Noi lo giuriamo ,,! gridarono con entusiasmo tutti i soldati. Le truppe in seguito sfilarono al suono della musica che echeggiava l' aria: *Veillons au salut de l' Empire*.

N° II.

Proclama di S. M. l'imperadore al popolo francese (1)

Dal golfo Juan 1. marzo 1815.

Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni dello Stato, imperadore dei Francesi, ec., ec., ec.

Francesi !

La ribellione del duca di Castiglione mise la città di Lione senza difesa alla discrezione de' nostri nemici; l'esercito di cui gli avevo affidato il comando, pel numero de' suoi battaglioni, pel valore e patriottismo delle truppe che lo componevano, era in grado di battere i corpi dell' esercito austriaco che gli erano a fronte, e di giungere alle spalle del fianco sinistro dell'esercito nemico che minacciava Parigi. Le vittorie di Champ-Aubert, di Montmirail, di Château-Thierry, di Vauchamp, di Mormans, di Montereau, di Craonne, di Rheims, di Arcis-sur-Aube e di S. Dizier; l'insurrezione de' valorosi contadini della Lorena, della Sciampagna, della Alsazia, della Franca Contea e

(1) *Moniteur* del 21 marzo 1815.

della Borgogna e la posizione da me presa sulle spalle dell' esercito nemico, separandolo dai suoi magazzini, dai suoi parchi di riserva, dai suoi convogli e da tutt' i suoi equipaggi, l' aveano immerso in una situazione disperata. I Francesi non furon giammai sul punto di essere più possenti, e 'l fiore dell' esercito nemico era perduto senza risorsa, ed esso avrebbe ritrovato la sua tomba in quelle vaste contrade che avea spietatamente saccheggiate, quando il tradimento del duca di Ragusa cedè la capitale e disorganizzò l'esercito. La condotta inaspettata di quei due generali che tradirono nel tempo istesso la loro patria, il loro principe, il loro benefattore, cangiò il destino della guerra. La disastrosa situazione del nemico era tale, che dopo l' azione che ebbe luogo innanzi Parigi, esso trovavasi senza munizione per esser diviso dai suoi parchi di riserva.

In queste nuove e grandi circostanze il mio cuore fu lacerato; ma fermo rimase il mio animo. Io non consultai che l' interesse della mia patria; mi esiliai sopra una rocca in mezzo ai mari. La mia vita era e dovea ancora esservi utile. Io non permisi che il gran numero de' cittadini che volevano accompagnarmi partecipasse il mio destino; credei la loro presenza utile alla Francia, e con me non condussi che un pugno di prodi necessarj alla mia guardia.

Inalzato al trono per vostra elezione, tuttociò che è stato fatto senza di voi è illegittimo. Da venticinque anni la Francia ha dei nuovi interessi, delle nuove istituzioni, una nuova gloria, che non possono essere guarentiti che da un governo nazionale e da una dinastia nata in queste novelle circostanze. Un principe che regnasse sopra di voi, che fosse assiso sul mio trono per la forza degli stessi eserciti che han devastato il nostro suolo, cercherebbe in vano sostenersi coi principj del dritto feudale, nè potrebbe assicurare l'onore e i diritti che di un piccol numero d'individui nemici del popolo che da venticinque anni li ha condannati in tutte le nostre assemblee nazionali: la vostra tranquillità nell'interno e la vostra considerazione nell'estero sarebbero perduti per sempre.

Francesi! nel mio esilio io ho sentito i vostri lamenti, i vostri voti; voi reclamavate quel governo di vostra scelta ch'è il solo legittimo; accusavate il mio lungo letargo; mi rimproveravate che io sacrificava al mio riposo i grandi interessi della patria.

Io ho traversato i mari in mezzo ai perigli di ogni sorta; io giungo fra voi per riprendere i miei diritti che sono i vostri. Tuttociò che gli individui han fatto, scritto o detto dopo la presa di Parigi io l'ignorerò per sempre; ciò non contribuirà in nulla sulla memoria che conservo degl'importanti servigj che

essi han reso: perchè avvenimenti di tal sorta sono al di sotto del meccanismo umano.

Francesi! non vi è nazione piccola che sia, la quale non abbia avuto il diritto e non siesi sottratta dal disonore di ubbidire ad un principe imposto da un nemico momentaneamente vittorioso. Allorchè Carlo VII rientrò in Parigi e rovesciò il trono efimero di Enrico VI, riconobbe esser debitore del suo trono al coraggio dei suoi prodi e non ad un principe reggente d'Inghilterra.

A voi soli dunque e ai prodi dell'esercito io fò e farò sempre gloria di dover tutto.

Firmato NAPOLEONE.

Per l' imperadore,

Il gran maresciallo funzionante da maggior generale del grand' esercito,

Firmato conte BERTRAND.

N° III.

Proclama di S. M. l' imperadore all' esercito (1)

Dal golfo Juan 1 marzo 1815.

Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni dell' impero, imperadore dei Francesi, ec., ec., ec.

Soldati!

Noi non siamo stati vinti: due uomini sortiti dai nostri ranghi han tradito i nostri allori, il loro paese, il loro principe, il loro benefattore.

Quei che abbiam visto per venticinque anni percorrere tutta l'Europa per suscitarci dei nemici, che han passato la loro vita a combattere contro di noi nei ranghi degli eserciti stranieri, maledicendo la nostra bella Francia, pretenderebbero forse comandare e incatenare le nostre aquile, quando non han potuto sostenerne i sguardi? Soffrirem noi ch' essi ereditino il frutto dei nostri gloriosi travagli; che s' impossessino dei nostri onori, dei nostri beni; che calunniino la nostra glo-

(1) *Moniteur* del 21 marzo 1815.

ria? Se il loro regno durasse, tutto sarebbe perduto, e perfino la rimembranza di quelle giornate immortali. Con quanto accanimento non le snaturano! Essi cercano avvelenare ciò che il mondo ammira; e se rimane ancora alcun difensore della nostra gloria, non trovasi che fra i nemici medesimi che abbiam combattuto sul campo di battaglia.

Soldati! nel mio esilio io ho sentito la vostra voce; son giunto a traversare tutti gli ostacoli e tutti i perigli; il vostro generale chiamato al trono per elezione del popolo e e inalzato su i vostri scudi, vi è restituito; venite a raggiungerlo . . . .

Strappate quei colori che la nazione ha proscritti e che per venticinque anni servirono di riunione a tutti i nemici della Francia, inalberate quella coccarda tricolore che portavate nelle nostre grandi giornate!

Noi dobbiam dimenticare di essere stati i padroni delle nazioni; ma non dobbiam soffrire che alcuno si mescoli nei nostri affari.

Chi pretenderebbe esser padrone della Francia? chi ne avrebbe il potere? Riprendete quelle aquile che avevate a Ulm, a Austerliz, a Jena, a Eylau, a Friedland, a Tudela, a Eckmulh, a Essling, a Wagram, a Smolensko, a Mosca, a Lutzen, a Wurschen, a Montmirail. Credete voi che quel pugno di Francesi, oggi giorno cotanto arro-

ganti, possan sostenerne la vista? Essi ritorneranno d'onde vennero, e là, se vogliono, regneranno come pretendono di aver regnato da diciannove anni.

I vostri beni, i vostri ranghi, la vostra gloria; i beni i ranghi e la gloria de' vostri figli non hanno altri nemici più grandi che questi principi che i stranieri ci hanno imposto: essi sono i nemici della nostra gloria, perchè il racconto di tante azioni eroiche che hanno illustrato il popol francese combattendo contro di essi per sottrarsi dal loro giogo, costituisce la loro condanna.

I veterani degli eserciti della Sambra e della Mosa, del Reno, dell'Italia, dell'Egitto, dell' Ovest, del grand'esercito sono umiliati; le loro onorevoli cicatrici sono appassite. I loro successi sarebbero tanti delitti, questi prodi sarebbero de' ribelli se come pretendono i nemici del popolo, in mezzo agli eserciti stranieri vi erano sovrani legittimi.

Gli onori, le ricompense, le affezioni sono per quelli che li hanno servito contro la patria e contro di noi.

Soldati! venite a schierarvi sotto le bandiere del vostro capo: la sua esistenza non si compone che della vostra; i suoi diritti non sono che quei del popolo e i vostri; il suo interesse, il suo onore, la sua gloria, altro non sono che l'interesse, l'onore e la gloria

vostra. La vittoria marcerà col passo di carica; l'aquila coi suoi colori nazionali volerà di campanile in campanile fin sulle torri di nostra signora; allora soltanto potrete mostrare con onore le vostre cicatrici; potrete allora vantarvi di ciocchè avrete fatto: sarete voi i liberatori della patria.

Nella vostra vecchiaja, circondati e considerati dai vostri concittadini, essi vi sentiranno con rispetto raccontare i vostri fatti eminenti e voi potrete dire con orgoglio:

,, Faceva parte anche io di quel gran-
,, de esercito che penetrò due volte nelle
,, mura di Vienna, in quelle di Roma, di
,, Berlino, di Madrid, di Mosca, che ha
,, liberato Parigi dalla macchia che il tradi-
,, mento e la presenza del nemico vi hanno
,, impresso ,,.

Onore a quei bravi soldati, gloria della patria! e opprobrio eterno ai criminosi francesi sia qualunque il grado in cui la natura li abbia fatti nascere, che combatterono venticinque anni collo straniero per lacerare il seno della patria!

Firmato Napoleone.

Per l' imperadore,

Il gran maresciallo funzionante da maggior generale del grand' esercito,

Firmato il conte Bertrand.

N° IV.

Dal golfo Juan 1 marzo 1815.

I generali, uffiziali e soldati della guardia imperiale, ai generali, uffiziali e soldati dell' esercito (1)

Soldati e compagni!

Noi vi abbiamo conservato il vostro imperadore, a fronte delle numerose insidie che gli si son tese; ve lo riconduciamo a traverso i mari ed in grembo a mille pericoli: siamo approdati sulla terra sacra della patria colla coccarda nazionale e coll'aquila imperiale. Calpestate la coccarda bianca; essa è il segnale dell'ignominia e del giogo imposto dallo straniero e dal tradimento. Noi avremmo versato inutilmente il nostro sangue, se soffrissimo che i vincitori ci dassero la legge! ! !

Da pochi mesi che regnano i Borboni, essi vi han convinto di non aver nulla dimenticato nè nulla appreso. Essi son sempre governati dai pregiudizj nemici de' nostri diritti e di quelli del popolo.

Coloro che han portato le armi contro il loro paese e contro di noi sono tanti eroi; e voi siete altrettanti ribelli ai quali si vuole accordare il perdono, finchè siesi molto ben

(1) *Moniteur* del 21 marzo 1815.

consolidato per la formazione di un corpo di esercito di emigrati, colla introduzione di una guardia svizzera in Parigi, e pel successivo rimpiazzo di nuovi uffiziali nei vostri ranghi! In allora bisognerà aver portato le armi contro la patria per poter aspirare agli onori e alle ricompense; bisognerà avere una nascita conforme ai loro pregiudizj per essere uffiziale; il soldato dovrà esser sempre soldato; il popolo avrà i pesi, essi gli onori.

Aspettando il momento in cui oserebbero abolire la legione di onore, essi l'han data a tutti i traditori, e l'han prodigalizzata per avvilirla; essi gli han tolto tutte le prerogative politiche che noi avevamo guadagnate a costo del sangue.

I quattrocento milioni del demanio straordinario su i quali erano assegnate le nostre dotazioni che formavano il patrimonio dell' esercito e il prezzo de' nostri successi, essi se l' hanno appropriati.

Soldati della gran nazione! Soldati del gran Napoleone, consentirete voi alla esistenza di un principe che fu per venti anni il nemico della Francia, e che si gloria di dovere il suo trono ad un principe reggente dell' Inghilterra?

Tuttociò che è stato fatto senza il consenso del popolo e nostro, e senza averci consultati, tutto è illegittimo.

Soldati! uffiziali in ritiro! veterani del

nostro esercito! associatevi con noi per la conquista del trono, palladio de' nostri diritti e che la posterità dica un giorno: ,, I stranieri secondati dai traditori aveano imposto un giogo vergognoso alla Francia; i prodi si sono levati, e i nemici del popolo e dell' esercito sono scomparsi rientrando nel nulla.

Soldati! già batte la generale, noi marciamo; correte all'armi! venite, venite a raggiungerci, a raggiungere il nostro imperadore e le nostre aquile tricolori.

Firmati all' originale:

Il generale di brigata, barone Cambronne, maggiore del 1.° reggimento dei cacciatori a piedi della guardia; il luogotenente colonnello, cavalier Mallet. -- Artiglieria della guardia: Cornuel, Raoul, capitani; Lanoue, Demons, luogotenenti. -- Infanteria della guardia: Loubert, Lamourette, Monprez, Combes, capitani; Dequeux, Thibanlt, Chaumet, Franconnin, Mallet, luogotenenti; Laborde, Emery-Moissot, Arnaud. -- Cavalleggieri della guardia: il barone Jermanousky, maggiore; Balinski, Schultz, capitani; Fintoski e Skoronski, luogotenenti.

Firmato il generale di divisione, ajutante di campo di sua maestà l'imperadore, ajutante maggior generale della guardia,

Conte Drouot.

N° V.

Indirizzo del Consiglio di Stato presentato il 26 marzo.

Sire,

I membri del vostro Consiglio di Stato al momento della loro prima riunione han pensato, che era loro dovere di professare solennemente i principj che diriggono la loro opinione e la loro condotta. Essi presentano a V. M. la deliberazione che han preso all' unanimità, supplicandovi di gradire le assicurazioni della loro divozione, della loro riconoscenza, del loro rispetto e del loro amore per la vostra sacra persona.

CONSIGLIO DI STATO

Estratto dal registro delle deliberazioni.

(Seduta del 25 marzo 1815)

Il Consiglio di Stato riprendendo le sue funzioni crede dover far conoscere i principj che formano la regola delle sue opinioni e della sua condotta.

La sovranità risiede nel popolo; esso è l' unica sorgente legittima del potere.

Nel 1789 la nazione riconquistò i suoi diritti usurpati o sconosciuti da lungo tempo.

L'assemblea nazionale abolì la monarchia feudale, stabilì una monarchia costituzionale e il governo rappresentativo.

La resistenza de' Borboni ai voti del popolo portò la loro caduta e il loro bando dal territorio francese.

Il popolo consacrò due volte la nuova forma di governo stabilita dai suoi rappresentanti.

Nell' anno VIII Bonaparte già coronato dalla vittoria, trovossi portato al governo per consenso della nazione; una costituzione creò la magistratura consolare.

Il senatus-consulto del 16 termidoro anno X, nominò Bonaparte console a vita.

Il senatus-consulto del 28 fiorile anno XII conferì a Napoleone la dignità imperiale, e la rese ereditaria nella sua famiglia.

Questi tre atti solenni furono sottomessi all' accettazione del popolo il quale li consacrò con circa quattro milioni di voti.

Così per ventidue anni i Borboni avevano cessato di regnare in Francia; essi vi erano obliati dai loro contemporanei: stranieri alle nostre leggi, alle nostre istituzioni, ai nostri costumi, alla nostra gloria, la generazione attuale non li conosceva che per la ricordanza della guerra straniera che essi avevano suscitato contro la patria, e per le dissensioni intestine che vi avevano accese.

Nel 1814 la Francia fu invasa dagli eserciti nemici e la capitale occupata. Lo straniero creò un preteso governo provvisorio. Esso riunì la minorità de' senatori e li costrinse contro la loro missione e contro la loro volontà a distruggere le costituzioni vigenti, a rovesciare il trono imperiale, ed a richiamare la famiglia de' Borboni.

Il senato che non era stato istituito che per conservare le costituzioni dell' impero, riconobbe che esso non aveva il potere di cangiarle. Decretò quindi che il progetto di costitutione che avea preparato, sarebbe sottomesso all' accettazione del popolo, e che Luigi Stanislao Saverio sarebbe proclamato re dei Francesi tostochè avrebbe accettata la costituzione, e giurato di osservarla e di farla osservare.

L' abdicazione dell' imperador Napoleone non fu che il risultamento della situazione infelice in cui la Francia e l' imperadore erano stati ridotti dagli avvenimenti della guerra, dal tradimento e dalla occupazione della capitale; l' abdicazione non ebbe per oggetto che di evitare la guerra civile, e l' effusione del sangue francese. Non consacrato dal voto del popolo, questo atto non potea distruggere il contratto solenne ch' erasi formato tra lui e l' imperadore; e quando Napoleone avesse potuto abdicare personalmente

la corona, egli non avrebbe potuto sacrificare i diritti di suo figlio, chiamato a regnare dopo di lui.

Intanto un Borbone fu nominato luogotenente generale del regno, e prese le redini del governo.

Luigi Stanislao Saverio giunse in Francia; fece la sua entrata nella capitale; s'impossessò del trono secondo l'ordine stabilito nell'antica monarchia feudale.

Egli non avea accettata la costituzione decretata dal senato; non avea giurato di osservarla e di farla osservare; questa costituzione non era stata inviata all'accettazione del popolo; il popolo sottomesso per la presenza degli eserciti stranieri, potea molto meno esprimere liberamente e validamente il suo voto.

Sotto la loro protezione, dopo aver ringraziato un principe straniero, di averlo fatto rimontare sul trono, Luigi Stanislao Saverio datò il primo atto di sua autorità con il 19[mo] anno del suo regno, dichiarando egualmente, che gli atti emanati dalla volontà del popolo non erano che il prodotto di una lunga rivolta; egli accordò volontariamente e pel libero esercizio della sua autorità reale, una carta costituzionale denominata ordinanza di riformazione; e per ogni sanzione la fece leggere alla presenza di un nuovo corpo che

egli avea creato, e di una riunione di deputati non libera, che non l' accettò punto, di cui ciascuno non avea un carattere per consentire a questo cangiamento, e del quale due quinti non aveano più la qualità di rappresentanti.

Tutti questi atti sono dunque illegali; fatti in presenza di eserciti nemici, e sotto la dominazione dell' estero, essi non sono che l'opera della violenza; essi sono essenzialmente nulli e come un attentato all' onore, alla libertà e ai diritti del popolo.

Le adesioni date da individui e da funzionarj senza missione non han potuto nulla distruggere, nè supplire il consenso del popolo, espresso da voti solennemente provocati e legalmente emessi.

Se queste adesioni, non che i giuramenti avessero potuto essere obligatorj per coloro che li han fatti, avrebbero cessato di esserlo in quantochè il governo che le ha ricevute ha cessato di esistere.

La condotta de' cittadini che sotto questo governo han servito lo stato, non può essere vituperata. Sono egualmente degni di elogj coloro che non han profittato della loro posizione che per difendere gl' interessi nazionali, e per opporsi allo spirito di riazione, e di controrivoluzione che desolava la Francia.

I Borboni aveano costantemente violato

le loro promesse col favorire le pretensioni della nobiltà feudale; essi scuoterono le vendite de' beni nazionali di ogni origine, prepararono il ristabilimento de' diritti feudali e delle decime; minacciarono tutte le nuove esistenze; dichiararono la guerra a tutte le opinioni liberali; attaccarono tutte le istituzioni che la Francia avea acquistate col prezzo del sangue, amando meglio umiliare la nazione che unirsi alla sua gloria; spogliarono la legion d'onore della sua dotazione e de' suoi diritti politici; ne prodigalizzarono la decorazione per avvilirla; tolsero all'esercito, ai prodi, il loro soldo, i loro gradi e i loro onori per darli agli emigrati, ed ai capi di rivolta; vollero finalmente regnare ed opprimere il popolo colla emigrazione.

Profondamente affetta dalla sua umiliazione e dalle sue disgrazie, la Francia con voto generale chiamava il suo governo nazionale, la dinastia attaccata ai suoi nuov' interessi, ed alle sue novelle istituzioni.

Quando l'imperadore si avvicinava alla capitale, invano i Borboni han voluto riparare gli oltraggi fatti alla nazione ed all'esercito con leggi improvisate, e con giuramenti tardi alla loro carta costituzionale; scorso era ormai il tempo delle illusioni, la confidenza era alienata per sempre. Braccio alcuno non si è armato per la loro difesa; la nazione e

l' esercito han volato all'incontro del loro liberatore.

Col rimontare sul trono ove il popolo lo avea inalzato, l' imperadore, ristabilì la nazione ne' suoi diritti i più sacri. Egli non fece che richiamare alla loro esecuzione i decreti delle assemblee rappresentative sanzionate dalla nazione; egli ritorna a regnare in forza del solo principio di legittimità che la Francia abbia riconosciuto e consacrato da venticinque anni, ed al quale tutte le autorità eransi ligate con giuramenti, di cui la sola volontà del popolo avrebbe potuto disimpegnarli.

L' imperadore è chiamato a guarentire di nuovo con delle istituzioni (e ne ha assunto l'impegno ne' suoi proclami alla nazione ed all'esercito) tutti i principj liberali, la libertà individuale e l'eguaglianza dei diritti, la libertà della stampa e l'abolizione della censura, la libertà de' culti, il voto delle contribuzioni e delle leggi dai rappresentanti della nazione legalmente eletti, le proprietà nazionali di ogni natura, l' indipendenza e l' inamovibilità de' tribunali, la responsabilità de' ministri e di tutti gli agenti del potere.

Per meglio consacrare i diritti e le obbligazioni del popolo e del monarca, le istituzioni nazionali debbono essere rivedute in una grande assemblea de' rappresentanti, già annunziata dall' imperadore.

Fino alla riunione di questa grande assemblea rappresentativa, l'imperadore deve esercitare e far esercitare conformemente alle costituzioni ed alle leggi esistenti, il potere ch' esse gli han delegato, che non ha potuto essergli tolto, che non ha potuto abdicare senza il consenso della nazione, che il voto e l'interesse generale del popolo francese gli fanno un dovere di riprendere.

Firmati: conte Defermon, conte Regnault de Saint - Jean - d'Angely, conte Boulay, conte Andreossy, conte Daru, conte Thibaudeau, conte Maret, barone Pommereul, conte Najac, conte Jollivet, conte Berlier, conte Miot, conte Duchâtel, conte Dumas, conte Dulauloy, conte Pelet de la Lozère, conte Français, conte Las-Cazes, barone Costaz, barone Marchant, conte Jaubert, conte Lavalette, conte Réal, Gilbert de Voisins, barone Quinette, conte Merlin, cavalier Jaubert, barone Belleville, barone d'Alphonse, barone Félix, barone Merlet, Carlo Maillard, Gasson, conte Delaborde, barone Finot, barone Janet, barone de Préval, barone Fain, barone Champy, C. D. Lacuée, barone Freville, barone Pelet, conte di Bondy, cavalier Bruyère...

Firmato il conte Defermon.

Il segretario generale del Consiglio di Stato
Firmato il barone Locré

Risposta di sua Maestà.

,, I principi sono i primi cittadini dello sta-
,, to. La loro autorità è più o meno estesa se-
,, condo l'interesse delle nazioni che essi gover-
,, nano. La sovranità non è ereditaria che per-
,, chè l'interesse de' popoli lo esige. Fuori di
,, questi principj io non conosco legittimità
,, alcuna.

,, Io ho rinunziato alle idee del grande
,, impero di cui da quindici anni non aveva
,, ancora che fissate le basi. D'oggi innanzi
,, la felicità e la consolidazione dell' impero
,, francese saranno l' oggetto di tutti i miei
,, pensieri ,,.

N° VI.

CONSIGLIO DE' MINISTRI. (1)

(I ministri di stato convocati)

Seduta della domenica 2 aprile.

Rapporto della commissione de' presidenti del consiglio di stato.

1. In conseguenza del *rinvio* che gli è stato fatto, la commissione composta dai presidenti

(1) *Moniteur* del 13 aprile 1815.

delle sezioni del consiglio di Stato, ha esaminato la dichiarazione del 13 marzo, il rapporto del ministro della polizia generale, e i documenti che vi sono annessi.

2. La dichiarazione è in una forma talmente inusitata, concepita in termini così strani, esprime idee sì antisociali, che la commissione ha creduto doverla riguardare come una di quelle supposte produzioni, in forza delle quali uomini dispregevoli cercano sviare i spiriti e far prendere un altro aspetto alla pubblica opinione.

3. Ma la verificazione de' processi verbali diretti a Metz, e degl' interrogatorj dei corrieri non ha permesso di dubitare, che l' invio di questa dichiarazione non fosse stata fatta dai membri della legazione francese in Vienna, ed essa deve per conseguenza essere considerata come da loro adottata e firmata.

4. Sotto questo primo punto di veduta la commissione ha creduto dover prima di tutto esaminare questa produzione che non ha modello negli annali della diplomazia, ed in cui molti Francesi, uomini rivestiti del carattere pubblico il più rispettabile, cominciano con una specie di messa fuori legge, o, per parlare più prettamente, con una provocazione all' assassinio dell' imperador Napoleone.

5. Noi diciamo col ministro della polizia, che questa dichiarazione è l' opera dei

plenipotenziarj francesi, perchè quelli dell' Austria, della Russia, della Prussia, dell' Inghilterra non han potuto segnare un atto che i sovrani, e i popoli ai quali essi appartengono, si affrettano di disapprovare.

6. E prima di tutto, questi plenipotenziarj, la maggior parte cooperatori del trattato di Parigi sanno, che Napoleone vi è stato riconosciuto come conservante il titolo d' imperadore e come sovrano dell' isola d' Elba: essi l' avrebbero designato con questi titoli, e non si sarebbero allontanati nè nel fondo, nè nella forma dalla rispettosa considerazione che essi impongono.

7. Essi avrebbero sentito, che per diritto delle genti il principe il men forte per la estensione o per la popolazione de' suoi stati, gode, in quanto al suo carattere politico e civile, dei diritti appartenenti ad ogni principe sovrano come il più potente monarca; e Napoleone riconosciuto sotto il titolo d' imperadore, ed in qualità di principe sovrano da tutte le potenze, non era giustiziabile dal congresso di Vienna, com' esse non lo sono.

8. L' oblivione di questi principj, impossibile a supporre in plenipotenziarj che pesano con riflessione, saggezza e maturità i diritti delle nazioni, non ha nulla di sorprendente, quando è manifestato da alcuni ministri francesi a chi la loro coscienza rimprovera più

di un tradimento, presso i quali il palpito ha prodotto il furore, e di cui i rimorsi offuscano la ragione.

9. I plenipotenziarj han potuto rischiare la redazione, la pubblicazione di un documento come la pretesa dichiarazione del 13 marzo, nelle speranze di arrestare la marcia di Napoleone, e d'ingannare il popolo francese su i veri sentimenti delle potenze estere.

10. Ma non è lor concesso di giudicare come questa dichiarazione li dipinga presso una nazione che essi han disprezzata, tradita, messa alla discrezione delle armi dello straniero.

11. Questa nazione coraggiosa e generosa si rivolta contro tuttociò che porta il carattere della viltà e della oppressione; le sue affezioni si esaltano quando il loro oggetto è minacciato o attentato da una grande ingiustizia; e l'assassinio al quale provocano le prime frasi della dichiarazione del 13 marzo, non troverà un braccio per darle esecuzione, nè fra i venticinque milioni di Francesi, la cui maggioranza ha seguito, guardato, protetto Napoleone dal Mediterraneo alla capitale, nè fra i diciotto milioni d'Italiani, i sei milioni di Belgi, o abitanti alle sponde del Reno, e i numerosi popoli della Germania che in questa solenne congiuntura non han pronunziato il suo nome che con una rimembranza rispettosa, nè nel seno della nazione inglese sdegnata, i di

cui onorevoli sentimenti disapprovano il linguaggio che si è osato tenere ai sovrani.

12. I popoli di Europa sono illuminati: giudichino essi i diritti di Napoleone, i diritti dei principi alleati, e quelli de' Borboni.

13. Essi sanno, che la convenzione di Fontainebleau è un trattato tra sovrani. La sua violazione, l' ingresso di Napoleone sul territorio francese, non poteva, come ogni infrazione a un atto diplomatico, come ogni invasione ostile, suscitare che una guerra ordinaria il di cui risultamento non può essere, in quanto alla persona, che sortirne vincitore o vinto, libero o prigioniero di guerra; in quanto alle possessioni, di conservarle o di perderle, di accrescerle o di diminuirle; e che ogni pensiere, ogni minaccia, ogni attentato contro la vita di un principe in guerra contro di un altro, è una cosa inudita nella storia delle nazioni e dei gabinetti dell' Europa.

14. Alla violenza, al furore, all'obblio de' principj che caratterizzano la dichiarazione del 13 marzo, si riconoscono inviati dell' istesso principe, gli organi degli stessi consigli che coll' ordinanza del 9 marzo mettevano egualmente Napoleone fuori legge, chiamavano ancora sopra di lui i pugnali degli assassini, promettevano per fino un salario a chi farebbe la sua testa.

15. E Napoleone intanto cos'ha fatto?

Egli ha onorato colla sua sicurezza gli uomini di tutte le nazioni, che insultava l'infame missione, alla quale si voleva chiamarli; egli si è mostrato moderato, generoso, protettore verso quei medesimi che avevano consegrato la sua testa alla morte.

16. Quando Napoleone ha parlato al general Excelmans che marciava verso la colonna che seguiva da vicino Luigi Stanislao Saverio; al generale conte d'Erlon che dovea riceverlo a Lilla; al general Clausel che andava a Bordò ove trovavasi la duchessa di Angoulême; al general Grouchy che marciava per sedare le civili turbolenze eccitate dal duca di Angoulême; da per tutto in fine sono stati emanati ordini dell' imperadore acciò le persone fossero rispettate e messe al coperto di ogni attacco, di qualunque pericolo, di qualunque violenza, tanto nella loro marcia sul territorio francese, che nel momento in cui lo abbandonerebbero.

17. Le nazioni e la posterità giudicheranno da qual parte in questa gran congiuntura vi è stato del rispetto per i diritti de' popoli e de' sovrani, per le regole della guerra, pei principj della civilizzazione, per le massime delle leggi civili e religiose. Esse pronunzieranno tra Napoleone e la casa di Borbone.

18. Se dopo aver esaminato la pretesa dichiarazione del congresso sotto questo primo

aspetto, si discuta nei suoi rapporti colle convenzioni diplomatiche, col trattato di Fontainebleau dell'11 aprile, ratificato dal governo francese, si troverà, che la sua violazione non è imputabile che a quei medesimi che la rimproverano a Napoleone.

19. Il trattato di Fontainebleau è stato violato dalle potenze alleate e dalla casa di Borbone, in quantochè tocca l'imperador Napoleone e la sua famiglia, in quantochè tocca gl'interessi e i diritti della nazione francese.

20. I. L'imperadrice Maria Luisa e suo figlio dovevano ottenere de' passaporti e una scorta per andare dall'imperadore; e, lungi dall'eseguirsi una tal promessa, si è separato violentemente lo sposo dalla sposa, il figlio dal padre, e ciò in circostanze dolorose, in cui l'animo il più forte ha bisogno di cercar consolazione e conforto in seno di sua famiglia e delle affezioni domestiche.

21. II. La sicurezza di Napoleone, della famiglia imperiale e del loro seguito era guarentita (articolo 14 del trattato) da tutte le potenze; e in Francia, sotto gli occhi del governo francese, ed anche per suoi ordini, sono state organizzate bande di assassini per attaccare l'imperadore, i suoi fratelli, le loro spose, come lo proverà ben presto la procedura solenne contro il signor di Moubreuil. In mancanza de' successi che speravansi da que-

sto primo ramo di complotto, a Orgon era stata organizzata una sedizione sulla strada che dovea battere l' imperadore per cercare di commettere un attentato ai suoi giorni colle mani di alcuni briganti: si è inviato in Corsica in qualità di governadore un sicario di Georges, il signor Brulart, inalzato espressamente al grado di maresciallo di campo, conosciuto Brettagna, in Anjou, in Normandia, nella Vandea, in tutta l' Inghilterra pel sangue che ha sparso, acciò preparasse ed assicurasse il misfatto: ed in effetti molti assassini han tentato nell' isola d'Elba di guadagnare colla morte di Napoleone, il colpevole e vergognoso salario ch' era loro promesso.

22. III. I ducati di Parma e Piacenza erano stati concessi in piena proprietà a Maria Luisa, per essa, suo figlio e suoi discendenti; e dopo lunghi rifiuti onde metterla nel possesso, si è consumata l'ingiustizia con uno spogliamento assoluto, sotto il pretesto illusorio di un cambio senza valutazione, senza proporzione, senza sovranità, senza consenso; e i documenti esistenti nelle relazioni estere che noi ci abbiamo fatto esibire provano, che Maria Luisa e suo figlio sono stati spogliati ad istigazione, sulle istanze e per gl'intrighi del principe di Benevento.

23. IV. Al principe Eugenio, figlio adottivo di Napoleone, che ha onorato la Fran-

cia che lo vide nascere, e che ha meritato l' affezione dell' Italia che lo adottò, doveva esser concesso uno stabilimento conveniente fuori della Francia, e non ha ottenuto niente.

24. V. L' imperadore avea stipulato (articolo 9 del trattato) in favore de' prodi dell' esercito, la conservazione delle loro dotazioni sul monte Napoleone; avea egli riservato sul demanio straordinario e sopra i fondi residuali della sua lista civile, de' mezzi da ricompensare i suoi servitori, di pagare i soldati che si univano al suo destino; tutto è stato tolto, riservato per i ministri dei Borboni. Un agente de' militari francesi, M. Bresson, è andato inutilmente a riclamare per essi a Vienna la più sacra delle proprietà, il prezzo del loro coraggio e del loro sangue.

25. VI. La conservazione de' beni mobili ed immobili della famiglia dell' imperadore è stipulata col medesimo trattato (articolo 6), ed essa n'è stata spogliata degli uni e degli altri; cioè in Francia da briganti commissionati ed a mano armata; in Italia dalla violenza de' capi militari; ne' due paesi, dai sequestri, solennemente ordinati.

26. VII. L' imperador Napoleone doveva ricevere due milioni, e la sua famiglia 2,500,000 fr. all'anno, secondo la ripartizione stabilita nell' articolo 6 del trattato; e il governo francese ha costantemente rifiutato di

adempiere questa obbligazione; e Napoleone sarebbesi veduto all' istante ridotto a licenziare la sua guardia fedele, privo dei mezzi per assicurarne la paga, se non avesse trovato nelle riconoscenti rimembranze de' banchieri e negozianti di Genova e d'Italia l' onorevole risorsa di un prestito di dodici milioni che gli fu offerto.

27. VIII. Finalmente non senza motivo volevasi ad ogni costo allontanare da Napoleone quei compagni della sua gloria, modelli di attaccamento e di costanza, garanti della sua sicurezza e della sua vita. L' isola d' Elba eragli assicurata in piena proprietà (articolo 3 del trattato); e la risoluzione di volerlo spogliare, desiderata dai Borboni, sollecitata dai loro agenti, era stata presa al congresso.

28. E se la provvidenza non vi avesse contribuito colla sua giustizia, l'Europa avrebbe visto commettere l' attentato alla persona, alla libertà di Napoleone, ormai esiliato per misericordia de'suoi nemici, lontano dalla sua famiglia, e separato dai suoi servidori, o a S. Lucia, o a S. Elena, che gli si assegnava per prigione.

29. E quando le potenze alleate cedendo ai voti imprudenti, alle istanze crudeli della casa di Borbone, han condisceso alla violazione del contratto solenne, sulla fede del quale Napoleone avea sciolta la nazione

francese dai suoi giuramenti; quando lui stesso e tutt' i membri della sua famiglia si sono veduti minacciati, attentati nelle loro persone, nelle loro proprietà, nelle loro affezioni, in tutti i diritti stipolati in loro favore come principi, in quei medesimi assicurati dalla legge ai semplici cittadini, cosa mai far dovea Napoleone?

30. Dovea egli, dopo aver sofferto tante offese, tollerato tante ingiustizie, consentire alla completa violazione degl' impegni presi con lui, e rassegnandosi personalmente alla sorte che gli si preparava, abbandonare ancora la sua sposa, il suo figlio, la sua famiglia, i suoi servidori fedeli al loro fatale destino?

31. Una tale risoluzione sembra superiore alle forze umane, ed intanto Napoleone avrebbe potuto prenderla, se la pace, la felicità della Francia fossero state il prezzo di questo nuovo sacrificio. Sarebbesi ancora dedicato pel popolo francese, da cui, siccome vuol dichiarare all' Europa, si fa gloria di tener tutto; a cui vuole render conto, a chi finalmente vuole soltanto rispondere delle sue azioni e dedicare la sua vita.

32. Nel 1814 fu per la Francia soltanto, e per evitar le disgrazie di una guerra intestina, che Napoleone abdicò la corona. Restituì egli al popolo francese i diritti che al medesimo dovea, lo lasciò libero di scegliersi un nuovo monarca, e di fondare la sua

libertà e la sua felicità sopra istituzioni protettrici dell' una e dell' altra.

33. Sperava egli per la nazione, la conservazione di tuttociò ch' essa avea acquistato con venticinque anni di combattimenti e di gloria, l' esercizio della sua sovranità nella scelta di una dinastia e nella stipulazione delle condizioni colle quali essa sarebbe chiamata a regnare.

34. Attendeva egli dal nuovo governo il rispetto per la gloria degli eserciti; i diritti de' prodi, la guarentia di tutti i nuovi interessi; di quegl' interessi nati e mantenuti da un quarto di secolo, risultanti da tutte le leggi politiche e civili, osservate, venerate fin da quel momento, perchè identificate coi costumi, colle abitudini, coi bisogni della nazione.

35. Lungi da ciò, ogni idea della sovranità del popolo è stata eliminata.

36. Il principio sul quale ha poggiato la legislazione politica e civile dopo la rivoluzione, è stato parimenti eliminato.

37. La Francia è stata trattata dai Borboni come un paese rivoltato, riconquistato colle armi de' suoi antichi padroni, e assoggettita di nuovo a un dominio feudale.

38. Luigi Stanislao Saverio ha calpestato il trattato che solo avea reso vacante il trono di Francia, e l' abdicazione che sola potea permettere di montarvi.

39. Egli ha preteso aver régnato diciannove anni, insultando in tal modo e il governo stabilito dopo quel tempo, e il popolo che gli ha consacrati coi suoi suffragi, e l'esercito che li ha difesi, e finanche i sovrani che li han riconosciuti nei loro numerosi trattati.

40. Una carta redatta dal senato, quantunque imperfetta in tutta la sua estensione, è stata messa in dimenticanza.

41. Si è imposto alla Francia una pretesa legge costituzionale egualmente facile ad eludere che a rivocare, e nella forma delle semplici ordinanze reali, senza consultare la nazione, senza sentire nemmeno quei corpi divenuti illegati fantomi di rappresentanza nazionale.

42. E come i Borboni hanno ordinato senza diritto e promesso senza guarentia, essi hanno eluso senza buona fede ed eseguito senza fedeltà.

43. La violazione di questa pretesa carta non è stata ristretta che dalla timidezza del governo; l'estensione dell'abuso di autorità non è stata limitata che dalla sua debolezza.

44. Il traslogamento dell' esercito, la dispersione de' suoi uffiziali, l' esilio di molti, l' avvilimento de' soldati, la soppressione delle loro dotazioni, la privazione del loro soldo o del loro ritiro, la riduzione de' trattamenti de' legionarj, la privazione de' loro onori, la preminenza delle decorazioni della monarchia

feudale, il disprezzo de' cittadini designati nuovamente sotto il nome di terzo stato, lo spoglio preparato e già cominciato degli acquirenti dei beni nazionali, l' avvilimento attuale del valore di quei beni che erasi obbligato di vendere, il ritorno della feudalità nei suoi titoli, nei suoi privilegj, nei suoi diritti utili, il ristabilimento de' principj oltramontani, l' abolizione delle libertà della chiesa gallicana, l' annientamento del concordato; il ristabilimento delle decime, l' intolleranza rinascente di un culto esclusivo, il dominio di un pugno di nobili sopra un popolo avvezzo all' eguaglianza; ecco ciò che i Borboni han fatto o volevan fare per la Francia.

45. In queste circostanze l' imperador Napoleone ha abbandonato l' isola d' Elba: tali sono i motivi della determinazione ch' egli ha preso, non la considerazione de' suoi interessi personali, così vile in faccia a lui, paragonandola agl' interessi della nazione cui ha egli consacrato la sua esistenza.

46. Napoleone non ha apportato la guerra nel seno della Francia; ci ha egli al contrario estinta quella, che i proprietarj de' beni nazionali, i quattro quinti de' proprietarj francesi, sarebbero stati costretti di fare ai loro spogliatori; la guerra che i cittadini oppressi, abbassati, umiliati dai nobili, sarebbero stati costretti di dichiarare ai loro op-

pressori, la guerra che i protestanti, gli ebrei, gli uomini dei diversi culti sarebbero stati costretti di sostenere contro i loro persecutori.

47. Napoleone è venuto a liberar la Francia, ed è come liberatore ch'egli è stato ricevuto.

48. Napoleone è giunto quasi solo; ha egli percorso ducentoventi leghe senza combattimenti, ed ha ripreso senza resistenza in mezzo alla capitale e alle acclamazioni dell'immensa maggiorità de' cittadini il trono abbandonato dai Borboni, che nell' esercito, nella loro casa, nelle guardie nazionali, nel popolo, non han potuto armare alcuno per tentare di mantenervisi.

49. Ed intanto, rimpiazzato alla testa della nazione che l'aveva già tre volte eletto, che lo ha designato una quarta volta coll'accoglienza che gli ha fatto nella sua marcia e nel suo arrivo rapido e trionfale; da quella nazione per l'interesse della quale egli vuol regnare, cosa vuole Napoleone?

50. Ciò che vuole il popolo francese: l'indipendenza della Francia, la pace interna, la pace con tutti i popoli, l'esecuzione del trattato di Parigi del 30 maggio 1814.

51. Cos' avvi dunque ormai di cambiato nello stato dell' Europa e nella speranza del riposo ch' erale promesso? Quale voce si eleva per domandare quei soccorsi che secon-

do la dichiarazione non debbono essere accordati che finchè saranno reclamati?

52. Non avvi cambiamento alcuno, se le potenze alleate rinvengono, come da esse deve attendersi, ai sentimenti giusti e moderati, se riconoscono, che l'esistenza della Francia in uno stato rispettabile e indipendente, egualmente lontana dal conquistare che dall'essere conquistata, di dominare, che dall'essere assoggettita, è necessaria alla bilancia dei grandi reami, come alla guarentia dei piccoli stati.

53. Non avvi mutazione alcuna, se rispettando i diritti di una grande nazione che vuol rispettare i diritti di tutte le altre, che fiera e generosa, è stata umiliata, ma non fu giammai avvilita, le si lascia riprendere un monarca, e darsi una costituzione e leggi che convengono ai suoi costumi, ai suoi interessi, alle sue abitudini, ai suoi bisogni.

54. Non avvi mutazione alcuna, se non tentando di costringere la Francia a riprendere con una dinastia ch' essa non può più volere, le catene della feudalità che ha infrante, a sottomettersi a delle prestazioni signorili o ecclesiastiche, da cui essa è stata esonerata, non se le vogliano imporre delle leggi, mischiarsi nei suoi affari interni, assegnarle una forma di governo, darle padroni a seconda degli interessi, o delle passioni dei suoi vicini.

55. Non avvi cangiamento alcuno, se

quando la Francia è occupata di preparare il nuovo patto sociale che garentisca la libertà dei suoi cittadini, il trionfo delle idee generose che dominano in Europa, e che non possano esservi ulteriormente soffagate, non si costringa di distrarsi per combattere da quei pacifici pensieri, e dai mezzi d' interna prosperità, ai quali il popolo e il suo capo vogliono consacrarsi in un felice accordo.

56. Non avvi cambiamento alcuno, se quando la nazione francese non dimanda che di rimanere in pace coll' intera Europa, una lega non la costringe di difendere, com' essa l' ha fatto nel 1792, la volontà e i suoi diritti, la sua indipendenza, e il sovrano di sua scelta.

Firmati : *Il ministro di Stato*, *presidente della sezione delle finanze*,
Il conte DEFERMON.

Il ministro di Stato, *presidente della sezione dell' interno*,
Il conte REGNAULT DE S. JEAN-D'ANGÈLY.

Il presidente della sezione di legislazione
Il conte BOULAY.

Il presidente della sezione della guerra
Il conte ANDREOSSY.

Certificato conforme:

Il ministro segretario di Stato,
Il duca di BASSANO.

N° VII.

Ordinanza del re contenente delle misure di sicurezza generale (1).

Luigi, per la grazia di Dio, re di Francia e di Navarra, a tutti coloro che vedranno le presenti, salute.

L'articolo 12 della carta costituzionale c'incarica specialmente di fare i regolamenti e le ordinanze necessarie per la sicurezza dello Stato; essa sarebbe essenzialmente compromessa, se non prendessimo pronte misure per reprimere l'intrapresa ch'è stata formata sopra uno de' punti del nostro regno, ed arrestare l'effetto dei comploti ed attentati, tendenti ad eccitare una guerra civile e distrugge il governo.

Per tali motivi, e sul rapporto che ci è stato fatto dal nostro amato e fedele cavaliere, cancelliere di Francia, signor Dambray, commendatore dei nostri ordini, sull'avviso del nostro consiglio, abbiamo ordinato e ordiniamo, dichiarato e dichiariamo quanto siegue:

Art. 1°. Napoleone Bonaparte è dichiarato traditore e ribelle, per essersi introdotto a mano armata nel dipartimento del Varo. È ingiunto a tutti i governatori, comandanti

(1) *Moniteur* del 7 marzo 1815.

della forza armata, guardie nazionali, autorità civili, ed anche ai semplici cittadini di corrergli addosso, di arrestarlo, e di tradurlo immediatamente avanti un consiglio di guerra, il quale dopo aver riconosciuta l' identità, provocherà contro di lui l' applicazione delle pene pronunziate dalla legge.

2. Saranno puniti colle medesime pene e come colpevoli degl' istessi delitti, i militari e gl' impiegati d' ogni grado che avranno accompagnato o seguito il detto Bonaparte nella sua invasione del territorio francese, a meno che nell' elasso di giorni otto a contare dalla pubblicazione della presente ordinanza essi non venghino a fare la loro sommissione tra le mani de' nostri governatori, comandanti di divisioni militari, generali o amministrazioni civili.

3. Saranno parimenti perseguitati e puniti come fautori e complici di ribellione e di attentato tendente a cambiare la forma di governo e a provocare la guerra civile, tutti gli amministratori civili e militari, capi e impiegati nelle cennate amministrazioni, pagatori e ricevitori di danaro pubblico, anche i semplici cittadini che direttamente o indirettamente presteranno ajuto ed assistenza a Bonaparte.

4. Saranno puniti delle medesime pene, in conformità dell' articolo 102 del codice pe-

nale, coloro che per discorsi tenuti nei luoghi o riunioni pubbliche, per cartelli affissi, o per scritti impressi avranno preso parte o impegnati i cittadini a prender parte alla rivolta, o ad astenersi dal respingerla.

5. Il nostro cancelliere, i nostri ministri segretarj di Stato e il nostro direttor generale della polizia, ciascuno per la parte che lo concerne, sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza, che sarà inserita nel bullettino delle leggi, diretta a tutt' i governatori di divisioni militari, generali, comandanti, prefetti, sotto prefetti, e *maires*, del nostro regno, con ordine di farla imprimere ed affiggere tanto in Parigi che altrove, e da per tutto ove lo richiederà il bisogno.

Dato al castello delle Tuileries, il 6 marzo 1815, e il ventesimo del nostro regno.

Firmato Luigi

Pel re,

Il cancelliere di Francia, *Firmato* Dambray.

N° VIII.

(*Moniteur* del 12 aprile 1815.)

Signor conte Grouchy,

L' ordinanza del re in data del 5 marzo, e la dichiarazione segnata il 13 a Vienna dai suoi ministri, potevano autorizzarmi a trattare il duca d' Angoulême come questa ordinanza e questa dichiarazione volevano che si trattasse me e la mia famiglia. Ma costante nelle disposizioni che mi avevano determinato a ordinare che i membri della famiglia de' Borboni possono sortire liberamente dalla Francia, è mia intenzione che voi daste degli ordini acciò il duca d' Angoulême sia condotto a Cette ove sarà imbarcato, e che vegliaste alla sua sicurezza, e ad eliminare da lui ogni cattivo trattamento. Avrete soltanto la cura di ritirare i fondi che sono stati tolti dalle casse pubbliche, e di domandare al duca d'Angoulême ch' egli si obblighi alla restituzione dei diamanti della corona, che sono la proprietà della nazione. Gli farete nel tempo istesso conoscere le disposizioni delle leggi delle assemblee nazionali che han ripreso il loro vigore, e che si applicano ai membri della famiglia de' Borboni ch' entrassero sul territorio francese. Ringrazierete in mio nome le

guardie nazionali del patriottismo e del zelo che han fatto campeggiare, e dell' attaccamento che mi han dimostrato in queste circostanze importanti.

Dal palazzo delle Tuileries, 11 aprile 1815.

Firmato NAPOLEONE.

N° IX.

Indirizzo del Campo di Maggio (1).

SIRE,

Il popolo francese vi avea deferita la corona; voi l' avete deposta senza la sua approvazione; i suoi suffragi v' impongono il dovere di riprenderla. Tra V. M. e la nazione si è formato un nuovo contratto. Riuniti da tutt' i punti dell' impero intorno alle tavole della legge ove abbiamo iscritto il voto del popolo, questo voto, unica sorgente legittima del potere, ci mette nella impossibilità di soffogare la voce della Francia di cui noi siamo gli organi immediati; di non dire al cospetto dell' Europa, all' augusto capo della nazione, ciò ch' ella attende da lui, ciò ch' egli deve da essa aspettarsi.

---

(1) *Moniteur* del 2 giugno 1815.

Le nostre parole saranno gravi come le circostanze che le ispirano.

Cosa brama la lega de' re alleati con quell' apparato di guerra con cui spaventa l'Europa ed affligge l' umanità ?

Con quale atto, con quale violazione abbiam noi provocato la loro vendetta, motivata la loro aggressione ?

Abbiam noi dopo la pace tentato di dar loro delle leggi? Noi vogliamo soltanto far rispettare quelle che si adattano ai nostri costumi. Noi non vogliamo per capo quello che i nostri nemici ci vogliono imporre; ma quello che essi non vogliono.

Essi osano proscrivervi personalmente, voi, o Sire, che tante volte padrone delle loro capitali, li avete generosamente rimessi su i loro troni crollati! . . . . Quest' odio de' nostri nemici aggiunge al nostro amore per voi. Si proscriverebbe il men cognito de' nostri cittadini che dovremmo difenderlo colla stessa energia. Sarebb' egli come voi sotto l' egida della legge e della potenza francese.

Una invasione ci si minaccia! Ed intanto chiusi in frontiere che la natura non ci ha imposte, che lungo tempo e prima del vostro regno la vittoria e la pace istessa aveano dilatate, noi non abbiamo oltrepassato questo stretto recinto, per rispetto dei trattati che voi non avete segnati e che avete offerto di rispettare.

Non dovrebbe paventarsi la rimembranza di tempi e di uno stato di cose poco fà sì differenti, e che potrebbero ancora ripullulare? Si domandano delle guarentie? Esse son tutte nelle nostre istituzioni e nella volontà del popolo francese, ormai unita alla vostra.

Non sarebbe questa la prima volta che noi avremmo vinta l' intera Europa armata contro di noi.

Quei diritti sacri, imprescrittibili, che la minima popolazione non ha giammai riclamati invano al tribunale della giustizia e della storia, oggi si ardisce disputarli per la seconda volta alla nazione francese, nel secolo decimonono al cospetto del mondo civilizzato?

Sol perchè la Francia vuol essere la Francia, fa duopo ch' essa sia degradata, dilaniata, smembrata? E ci si riserva il destino della Polonia?

Invano voglionsi nascondere i funesti disegni, sotto l' apparenza dell' unica veduta di separarvi da noi per assoggettirci a padroni coi quali niente abbiam più di comune, che noi più non ascoltiamo, e che non possono ascoltarci; che non sembrano appartenere nè al secolo, nè alla nazione che non li ha ricevuti nel suo seno se non per veder proscrivere ed avvilire i suoi più generosi cittadini!

La loro presenza ha distrutto tutte le

illusioni che si attaccavano ancora a loro nome.

Essi non potrebbero più credere ai nostri giuramenti, noi non potremmo più credere alle loro promesse. La decima, la feudalità, i privilegj, tutto ciò che per noi è odioso, era troppo ardentemente lo scopo e la sostanza del loro pensiere, quando uno di essi per consolare l' impazienza del presente assicurava ai suoi confidenti ch' egli rispondeva loro dell' avvenire.

Ciò che ciascun di noi avea riguardato per venticinque anni come titolo di gloria, come servigj degni di ricompensa, è stato per essi un titolo di proscrizione, un suggello di riprovazione.

Un milione di funzionarj, di magistrati che da venticinque anni seguono le istesse massime, e fra i quali noi abbiam scelto i nostri rappresentanti; cinquecentomila guerrieri, forza e gloria nostra; sei milioni di proprietarj investiti della rivoluzione; un numero ancor più grande di cittadini illuminati i quali esercitano una professione accurata di quelle idee divenute fra noi tanti dogmi politici; tutti questi degni Francesi non erano i Francesi de' Borboni; essi non volevano regnare che per un pugno di privilegiati, puniti o perdonati da venticinque anni.

La stessa opinione, quella proprietà sacra dell' uomo, è stata da essi perseguitata, per-

seguitata sin nel pacifico santuario delle lettere e delle arti.

Sire, un trono inalzato per un momento dagli eserciti stranieri, e circondato da errori incurabili, è crollato in un istante al vostro cospetto, perchè voi ci riportavate nella ritirata, che non è feconda in grandi pensieri che per gli uomini grandi, tutte le orme della nostra vera gloria, e tutte le speranze della nostra vera prosperità.

Come mai la vostra marcia trionfale da Cannes a Parigi non ha essa aperto gli occhi di tutti? Avvi una scena più nazionale, più eroica, più imponente nella storia di tutt'i popoli e di tutt'i secoli? Quel trionfo che non ha costato una sola goccia di sangue, non basta per disingannare i nostri nemici....... Ne desiderano essi delle più sanguinolenti? E bene! sire, aspettate da noi tutto ciò che un eroe fondatore è in diritto di attendersi da una nazione fedele, energica, generosa, ferma nei suoi principj, invariabile nell' oggetto de' suoi sforzi: l' indipendenza dall' estero e la libertà nell' interno.

I tre rami della legislatura vanno a mettersi in azione. Un sentimento solo li animerà. Fidati nelle promesse di vostra maestà, noi rimettiamo ai nostri rappresentanti e alla camera de' pari la cura di rivedere, di consolidare, di perfezionare di concerto, senza

precipitazione, senza scossa, con maturità, con saviezza il nostro sistema costituzionale e le istituzioni che debbono formarne la guarentia.

E se intanto siam costretti a combattere che un grido solo rimbombi in tutt' i cuori:
,, Marciamo al nemico che vuol trattarci come
,, l'ultima delle nazioni! Rinserriamoci intorno
,, al trono ove siede il padre e il capo del po-
,, polo e dell' esercito. ,,

Sire, niente è impossibile, niente sarà risparmiato per assicurarci l'onore e l'indipendenza; questi beni più cari della vita istessa. Tutto sarà tentato, tutto sarà eseguito per rimuovere un giogo ignominioso. Noi il diciamo alle nazioni; possano i loro capi ascoltarci! S'essi accettano le vostre offerte di pace, il popolo francese attenderà dalla vostra amministrazione forte, liberale, paterna, dei motivi di consolarsi dei sacrifizj che gli ha costato il conseguimento della pace. Ma se non ci si lascia che la scelta tra la guerra e la vergogna, la nazione intera si solleva per la guerra; essa è pronta a disobbligarvi dalle offerte troppo moderate che avete fatto per risparmiare all' Europa un nuovo rovescio; ogni Francese è soldato; la vittoria seguirà le vostre aquile; e i nostri nemici che combattevano sulle nostre divisioni si pentiranno ben presto di averci provocati.

N° X.

Discorso pronunziato da S. M. al Campo di Maggio (1).

Signori elettori dei collegj di dipartimento e di circondario;

Signori deputati dell' armata di terra e di mare al Campo di Maggio;

Imperadore, console, soldato, io debbo tutto al popolo. Nella prosperità, nell' avversità, sul campo di battaglia, al consiglio, sul trono, nell' esilio, la Francia è stata l'oggetto unico e costante dei miei pensieri e delle mie azioni.

Come quel re di Atene, io mi son sacrificato pel mio popolo, sperando di veder realizzarsi la promessa data di conservare alla Francia la sua integrità naturale, i suoi onori, i suoi diritti.

L' indignazione di vedere obbliati e perduti per sempre questi sacri diritti acquistati con venticinque anni di vittorie, il clamore dell' onor francese macchiato, il voto della nazione mi han ricondotto su quel trono che mi è caro, perchè è il palladio della indipendenza, dell' onore e dei diritti del popolo.

Francesi, traversando in mezzo alla pub-

(1) *Moniteur* del 2 giugno 1815.

blica gioja le diverse provincie dell' impero per giungere nella mia capitale, io ho dovuto contare sopra una lunga pace; le nazioni son ligate con trattati conchiusi dai loro governi, qualunque essi sieno.

Il mio pensiere si portava allora intieramente su i mezzi di fondare la nostra libertà con una costituzione conforme alla volontà e all' interesse del popolo, io ho convocato il Campo di Maggio.

Io non tardai a conoscere, che i principi che hanno obbliato tutt' i principj, infranta l' opinione e i più cari interessi di tanti popoli, voglion farci la guerra. Essi meditano di dilatare il regno dei Paesi Bassi, di dargli per barriere tutte le nostre piazze frontiere del Nord, e di conciliare le differenze che le dividono ancora, dividendosi la Lorena e l' Alsazia.

Ha fatto d' uopo prepararsi alla guerra.

Intanto dovendo correre personalmente gli azzardi dei combattimenti, mia prima sollecitudine ha dovuto essere di costituire senza ritardo la nazione. Il popolo ha accettato l'atto che gli ho presentato.

Francesi, allorchè noi avremo respinto queste ingiuste aggressioni, e che l' Europa sarà convinta di ciò che devesi ai diritti e alla indipendenza di ventotto milioni di Francesi, una legge solenne, fatta nelle forme vo-

lute dall' atto costituzionale, riunirà le differenti disposizioni delle nostre costituzioni oggi giorno sparse.

Francesi, voi andate a ritornare nei vostri dipartimenti, dite ai cittadini che le circostanze sono grandi!!! che colla unione, colla energia e colla perseveranza noi sortiremo vittoriosi da quella lotta di un gran popolo contro i suoi oppressori; che le generazioni future scrutineranno severamente la nostra condotta; che una nazione ha perduto tutto quando ha perduto l' indipendenza. Dite loro, che i re stranieri che ho inalzati sul trono, o che mi debbono la conservazione della loro corona, che tutti in tempo della mia prosperità han brigata la mia alleanza e la protezione del popolo francese, diriggono oggi giorno tutt' i loro colpi contro la mia persona. Se io non vedessi ch' è alla patria ch' essi ne vogliono, metterei alla loro discrezione questa esistenza contro la quale si mostrano tanto accaniti. Ma dite parimenti ai cittadini, che fintantochè i Francesi mi conserveranno i sentimenti di amore di cui mi danno tante prove, questa rabbia dei nostri nemici sarà impotente.

Francesi, la mia volontà è quella del popolo; i miei diritti sono i suoi; il mio onore, la mia gloria, la mia felicità, non altro esser ponno che l' onore, la gloria, la felicità della Francia.

N° XI.

Discorso pronunziato da S. M. nella seduta imperiale del 7 giugno (1).

Signori della camera dei pari; e signori della camera dei rappresentanti:

Da tre mesi le circostanze e la confidenza del popolo mi han rivestito di un potere illimitato. Oggi si compie il desiderio il più pressante del mio cuore; io comincio la monarchia costituzionale.

Gli uomini sono troppo impotenti per assicurare l' avvenire; le istituzioni sole fissano i destini delle nazioni. La monarchia è necessaria in Francia per guarentire la libertà, l' indipendenza e i diritti del popolo.

Le nostre costituzioni sono disperse: una delle nostre più importanti occupazioni sarà di riunirle in un sol quadro, e di coordinarle in un sol pensiere. Questo travaglio raccomanderà l' epoca attuale alle generazioni future.

Io ambisco di vedere che la Francia goda di tutta la libertà possibile; dico possibile, perchè l' anarchia trascina sempre al governo assoluto.

Una lega formidabile di re attenta alla nostra indipendenza; i suoi eserciti giungono sulle nostre frontiere.

---

(1) *Moniteur* dell' 8 giugno 1815.

La fregata la *Melpomène* è stata attaccata e presa nel Mediterraneo dopo un combattimento sanguinoso contro un vascello inglese da 74. Il sangue ha colato durante la pace.

I nostri nemici contano sulle nostre dissensioni intestine; essi eccitano e fomentano la guerra civile. Si veggon delle adunanze; si tien comunicazione con Gand, come nel 1792 con Coblentz. Alcune misure legislative son divenute indispensabili. Io mi confido senza riserva al vostro patriottismo, ai vostri lumi, al vostro attaccamento alla mia persona.

La libertà della stampa è inerente alla costituzione attuale; niente può cangiarvisi senza alterare tutto il sistema politico; ma vi bisognano alcune leggi repressive, specialmente nello stato attuale della nazione. Io raccomando alle vostre meditazioni quest' oggetto interessante.

I miei ministri vi faran conoscere la situazione dei nostri affari.

Le finanze sarebbero in uno stato soddisfacente senza l' aumento delle spese che le attuali circostanze hanno esatto.

Intanto potrebbesi adempiere a tutto se l' esazioni comprese nel *budget* fossero tutte realizzate nell' anno; e su i mezzi di giungere a questo risultamento il mio ministro delle finanze fisserà la vostra attenzione.

È possibile che il primo dovere di un principe mi chiami quanto prima alla testa dei figli della nazione per combattere per la patria. L' esercito ed io faremo il nostro dovere.

Voi, pari e rappresentanti, date alla nazione l' esempio della confidenza, dell' energia e del patriottismo; e come il senato del gran popolo dell' antichità, siate decisi a morire piuttosto che sopravvivere al disonore ed alla degradazione della Francia: la causa santa della patria trionferà!

N° XII.

Indirizzo della Camera dei pari dell' 11 *giugno, e risposta di S. M.* (1)

SIRE,

La vostra premura nel sottomettere alle forme ed alle regole costituzionali il potere assoluto che le circostanze e la confidenza del popolo vi aveano imposto; le nuove guarentie date ai diritti della nazione; il voto che vi conduce in mezzo ai perigli che va ad affrontare l' esercito, penetrano tutt' i cuori di una profonda riconoscenza. I pari di Francia offrono a V. M. l' omaggio di questo sentimento,

(1) *Moniteur* del 12 giugno 1815.

Voi avete manifestato, o Sire, alcuni principj che sono quelli della nazione: essi debbono essere i nostri. Sì, ogni potere viene dal popolo, è istituito per il popolo; la monarchia costituzionale è necessaria al popolo francese, come guarentia della sua libertà e della sua indipendenza.

Sire, finchè voi sarete alla frontiera, alla testa dei figli della patria, la camera dei pari concorrerà con zelo a tutte le misure legislative che le circostanze esigeranno per costringere lo straniero a riconoscere l' indipendenza nazionale, e far trionfare nell' interno i principj consacrati dalla volontà del popolo.

L' interesse della Francia è inseparabile dal vostro; se la fortuna deludesse i vostri sforzi, i rovesci, Sire, non indebolirebbero la nostra perseveranza, e raddoppierebbero il nostro attaccamento per voi.

Se i successi corrispondono alla giustizia della nostra causa, e alle speranze che siamo avvezzi a concepire del vostro genio e del valore dei nostri eserciti, la Francia non ne brama altro frutto fuorchè la pace. Le nostre istituzioni guarentiscono all'Europa, che il governo francese non può essere giammai trascinato dalle seduzioni della vittoria.

Sua maestà ha risposto:

Signor presidente e signori deputati della camera de' pari.

La lotta in cui siamo impegnati è seria. Il pericolo che oggi giorno ci minaccia non è la perdita della prosperità. I stranieri voglion farci passare sotto le Forche Caudine.

La giustizia della nostra causa, lo spirito pubblico della nazione e 'l coraggio dell' esercito sono potenti motivi per farci sperare de' successi; ma se avessimo de' rovesci, allora sopratutto amarei di veder impiegare tutta l' energia di questo gran popolo; troverei allora nella camera de' pari prove di attaccamento alla patria e a me.

Ne' tempi difficili le grandi nazioni, come gli uomini grandi, impiegano tutta l' energia del loro carattere, e diventano un oggetto di ammirazione per la posterità.

Signor presidente e signori deputati della camera de' pari, io vi ringrazio de' sentimenti che mi esprimete in nome della camera.

N° XIII.

Indirizzo de' Rappresentanti , e risposta di S. M. (1)

SIRE ,

La camera de' rappresentanti ha raccolto con una profonda emozione le parole emanate dal trono nella seduta solenne , in cui vostra maestà deponendo il potere straordinario che esercitava , ha proclamato il cominciamento della monarchia costituzionale

Le basi principali di questa monarchia protettrice della libertà, dell'eguaglianza, della felicità del popolo, sono state riconosciute da vostra maestà , che portandosi di per se stessa innanzi a tutte le difficoltà , come innanzi a tutt' i voti, ha dichiarato , che la cura di riunire le nostre costituzioni sparse e di coordinarle era una delle più importanti occupazioni riservate alla legislatura.

Fedele alla sua missione , la camera de' rappresentanti adempirà la parte che gli è devoluta in questo nobile travaglio. Essa dimanda che per soddisfare alla volontà publica, non che al voto di vostra maestà , la deliberazione nazionale rettifichi al più presto

(1) *Moniteur* del 12 giugno 1815.

possibile ciò che l' urgenza della nostra situazione ha potuto produrre di difettoso, o lasciare d' imperfetto nel complesso delle nostre costituzioni.

Ma nel tempo istesso, o sire, la camera de' rappresentanti non mostrerassi men sollecita di proclamare i suoi sentimenti e i suoi principj sulla terribile lotta che minaccia d' insanguinare l' Europa.

Dopo disastrosi avvenimenti, la Francia non sembrò un momento governata sullo stabilimento della sua costituzione, che per vedersi quasi all' istante sottomessa ad una carta reale emanata da potere assoluto; ad una ordinanza di riforma sempre rivocabile nella sua natura, e che non avendo l' espresso consenso del popolo, non ha potuto essere giammai considerata come obbligatoria per la nazione. Riprendendo in oggi l' esercizio de' suoi diritti, riunendosi intorno all' eroe che la sua confidenza investe nuovamente del governo dello Stato, la Francia sorpresa, si affligge in vedere sovrani armati domandarle ragione di un cambiamento interno ch' è il risultamento della volontà nazionale, e che non è un attentato nè alle relazioni esistenti cogli altri governi, nè alla loro sicurezza.

La Francia non può ammettere le distinzioni in virtù delle quali le potenze alleate cercano di velare la loro aggressione. Attac-

care il monarca di sua scelta, è lo stesso che attaccare l'indipendenza della nazione. Essa è tutta sulle armi per difendere questa indipendenza, e per respingere senza eccezione ogni famiglia e ogni principe che oserebbesi volerle imporre.

Nel pensiere del popolo francese non entri alcun progetto ambizioso, la volontà istessa del principe vittorioso sarebbe inefficace per trascinare la nazione fuori i limiti della sua propria difesa; ma del pari per guarentire il suo territorio, per mantenere la sua libertà, il suo onore, la sua dignità, essa è pronta a tutt' i sacrificj.

Che non è egli permesso, sire, di sperare ancora che questo apparato di guerra formato forse dalle irritazioni dell' orgoglio e dalle illusioni che ciascun giorno deve indebolire, allontanerassi a fronte del bisogno di pace necessaria a tutt' i popoli dell' Europa, e che restituirebbe a V. M. la sua compagna, ai Francesi l' erede del trono! Ma il sangue di già ha colato, e il segnale dei combattimenti preparati contro l' indipendenza e la libertà francese è stato dato in nome di un popolo che porta al più alto grado l' entusiasmo della indipendenza e della libertà.

Senza dubbio, al numero delle comunicazioni che vostra maestà ci promette, le camere troveranno la pruova de' sforzi ch' ella

ha fatto per mantenere la pace del Mondo. Se tutti questi sforzi debbon restare inefficaci, che le disgrazie della guerra ricadino sopra coloro che le avran provocate!

La camera de' rappresentanti attende i documenti che le sono annunziati per concorrere con tutto il suo potere alle misure ch'esige il successo di una guerra cotanto legittima. Essa non vede l'ora per enunciare il suo voto, di conoscere i bisogni e le risorse dello Stato; e finchè vostra maestà, opponendo alla più ingiusta aggressione il valore delle armate nazionali e la forza del suo genio, non cercherà nella vittoria che un mezzo di giungere a una pace durevole, la camera de' rappresentanti penserà diriggersi verso il medesimo oggetto, travagliando instancabilmente al patto, il di cui perfezionamento deve consolidare ancora l' unione del popolo e del trono, e col miglioramento delle nostre istituzioni, fortificare agli occhi dell'Europa la guarentia delle nostre convenzioni.

S. M. ha risposto:

Signor presidente, e signori deputati della camera de' rappresentanti:

Trovo con soddisfazione i miei proprj sentimenti in quelli che mi esprimete. In queste gravi circostanze il mio pensiere è assorto dalla guerra imminente, ai successi della qua-

le sono ligati l' indipendenza e l' onore della Francia. Io partirò questa notte per recarmi alla testa delle mie armate; i movimenti de' diversi corpi nemici rendon colà indispensabile la mia presenza. Durante la mia assenza io vedrei con piacere che una commissione nominata da ciascuna camera meditasse sulle nostre costituzioni.

La costituzione è il nostro punto di riunione; in questo momento di calamità essa dev' essere la nostra stella polare. Ogni discussione pubblica che tendesse a diminuire direttamente o indirettamente la confidenza che devesi avere nelle sue disposizioni, sarebbe una disgrazia per lo Stato; noi ci troveremmo in mezzo ai scogli senza bussola e senza direzione. La crisi in cui siamo impegnati è forte. Non imitiamo l' esempio del Basso Impero, il quale costretto da tutte le parti dai barbari, si rese il ludibrio della posterità occupandosi di discussioni astratte nel momento in cui l' ariete infrangeva le porte della città.

Indipendentemente dalle misure legislative che le circostanze esigono nell' interno, voi giudicherete forse utile occuparvi delle leggi organiche destinate a fare eseguire la costituzione. Esse possono essere l'oggetto de' vostri travagli pubblici senza avere alcun inconveniente.

Signor presidente e signori deputati della camera de' rappresentanti, i sentimenti e-

spressi nel vostro indirizzo mi dimostrano abbastanza l' attaccamento della camera alla mia persona, e tutto il patriottismo di cui è animata. In tutti gli affari il mio procedere sarà sempre retto e fermo. Ajutatemi a salvare la patria. Primo rappresentante del popolo, io ho contratto l' obbligazione che rinnovo, d' impiegare nei tempi più tranquilli tutte le prerogative della corona, e la poca esperienza che ho acquistato per secondarvi nel miglioramento delle nostre istituzioni.

PEZZI OFFICIALI

IN CONTINUAZIONE DEL CAP. III.

N° I.

Esposizione dei fatti che hanno avuto luogo nel mezzogiorno della Francia dal 24 marzo 1815 fino al 17 aprile dell' istesso anno.

In tutt' i dipartimenti del mezzogiorno erano stati dati ordini per la formazione delle guardie nazionali e de' corpi di volontarj; molti impiegati del governo facevano uso del loro potere per impedire e ritardare la formazione di questi differenti corpi.

Quest' impiegati di ogni classe e di ogni stato non potevano essere destituiti all'istante; bisognava contentarsi della buona volontà di coloro che alcun ostacolo pel servizio del re non poteva arrestare. Tutti assicuravano con lettere moltiplicate il duca d' Angoulême del loro assoluto attaccamento.

I luogotenenti generali Ambert a Montpellier, Daricaud a Perignan, Rey nell' Alta Loira, Saint-Paul nella Lozera, Cassagne

nell'Alta Garonna ; i marescialli di campo Lafitte nell' Ardesia , Aymard a Montpellier , Gardanne nel Taro , erano quelli che con più frequenza rinnovavano le loro proteste. I luogotenenti generali Ambert e Cassagne erano stati con più particolarità onorati dalla bontà di S. A. R.

Il signor Descorches, prefetto della Drona , ubbidiva agli ordini di Bonaparte , informava di tutto il duca d' Angoulême , e certificava ch' egli non conservava il suo posto che per esser meglio alla portata di servire il re.

Il reggimento d' infanteria *Colonel-General* era il solo di cui si fu assicurato; esso ricevè ordine di recarsi a Nimes ; il reggimento de' cacciatori a cavallo di cui speravasi tirar partito, vi si recò egualmente.

I luoghi di riunione per le guardie nazionali eran fissati a Sisteron , a S. Spirito e a Clermont.

Il re avea nominato il duca d' Angoulême luogotenente generale del regno nel Mezzogiorno; il duca di Borbone era nominato governatore delle provincie dell' Owest. S. A. R. non ne fu informata che il 24.

Il Lionese e il Delfinato aveano inalberato la coccarda tricolore ; ogni comunicazione col Nord era interrotta .

Un governo provvisorio fu stabilito a Tolosa.

Il luogotenente generale Ernouf fu no-

minato comandante del primo corpo dell' armata nel Mezzogiorno. S. A. R. dovea comandare il secondo in persona, e il luogotenente generale conte Compans dovea partire per prendere il comando in capo del terzo corpo a Clermont.

Il 1° corpo dovea sboccare da Sisteron e portarsi sopra Gap e Grenoble; il 2° dovea sboccare da S. Spirito sopra Montelimart e Valenza; entrambi doveano passare la Droma e portarsi rapidamente sopra Lione.

Il luogotenente generale Compans dovea mantenere l' Auvergne, facilitare il movimento sopra Lione, e trattenere la comunicazione col duca di Borbone.

Un corpo intermediario sotto gli ordini del luogotenente generale Rey, composto di guardie nazionali dell' Ardesia e dell' Alta Loira, dovea marciare sulla diritta del Rodano, tra il 2° e 'l 3° corpo.

I generali Loverdo e Gardanne erano sotto gli ordini del luogotenente generale Ernouf.

I luogotenenti generali Merle e Monnier facevano parte del 2° corpo.

Il luogotenente generale Solignac e il maresciallo di campo Dariul doveano agire sotto gli ordini del luogotenente generale Compans.

Madama era a Bordò.

Il maresciallo principe d'Essling assicurava l' 8va divisione militare.

Le munizioni di ogni specie doveano essere fornite ai corpi della diritta da Tolone e da Marsiglia; al centro e al 3° corpo da Montpellier; a S. Flour e a S. Spirito erano stabiliti i magazzini di deposito.

I generali comandanti le divisioni militari e quelli comandanti i dipartimenti erano incaricati della pronta formazione e della spedizione delle guardie nazionali per rinforzare l'armata.

Il 24, il duca d'Angoulême ricevè la notizia della occupazione di Parigi da Bonaparte; S. A. R. l'avvisò al general Compans, il quale giurò fedeltà, fuorchè nel caso in cui S. A. R. venisse ad imbarcarsi. Il duca d'Angoulême non ha più sentito parlare del general Compans.

Il corpo di armata comandato dal luogotenente generale Ernouf componevasi del 58mo e 83mo di linea, delle guardie nazionali di Marsiglia al numero di tremila uomini e di sei bocche da fuoco.

Il 2° corpo era composto delle guardie nazionali de' dipartimenti del Gard, dell'Hérault, di Vaucluse, ammontante a due mila uomini; del 10mo di linea, forte di novecento uomini; del 2° reggimento Real Estero di trecentocinquanta uomini; guardie nazionali a cavallo, settanta uomini; il 14mo de'cacciatori a cavallo, trecento uomini; dodici bocche da fuoco, due delle quali servite dalle guardie nazionali.

Il 10^{mo} di linea, il 14^{mo} de'cacciatori, e il gran quartier generale non poterono giungere a S. Spirito che il 31; S. A. R. vi si era reso il 28.

Erano stati spediti ordini al luogotenente generale Ernouf per portarsi avanti.

Il generale Chambert con tre in quattrocento uomini potea solo opporsi alla sua marcia.

Il 29, la vanguardia del 2° corpo comandata dal visconte d'Escars, occupò Montelimart. Il corpo di esercito comandato dal luogotenente generale Monnier prese posizione a Donzera.

Il 30, il general Debelle, venuto da Valenza, attaccò la vanguardia del 2° corpo; fu respinto; ma di cinquanta cacciatori del 14^{mo}, che trovavansi nella vanguardia, quarantanove passarono al nemico coi loro uffiziali.

Si fu obbligato di lasciare alle spalle il 14^{mo} dei cacciatori.

Il 31, si seppe che i generali Rey nell'Alta Loira, S. Paul nella Lozera, e Lafitte nell'Ardesia dopo aver licenziate le guardie nazionali di quei dipartimenti, aveano inalberato la coccarda tricolore; il primo avea egualmente rinviato alcuni battaglioni di guardie nazionali che si dirigevano sopra Clermont.

Diveniva indispensabile di assicurarsi di S. Spirito: un battaglione del reggimento Real Estero, due battaglioni del Gand e sei

cannoni furono messi alla disposizione del luogotenente generale Merle: si travagliò a mettere la cittadella al coperto di un assalto.

Era essenziale di far osservare la riva diritta del Rodano: il colonnello Magnier con uno dei battaglioni lasciati alla disposizione del luogotenente generale Merle, fu incaricato di seguire sulla diritta la marcia del corpo comandato da S. A. R. sulla sinistra del fiume.

Il 1 aprile il quartier generale di S. A. R. e tutte le truppe disponibili portaronsi a Montelimart.

Si ricevè la notizia, che in conseguenza degli ordini ch' erano stati emanati, il luogotenente generale Ernouf era a Gap e che i generali Gardanne e Loverdo comandanti la sua vanguardia, eransi impossessati delle gole importanti di Travers-de-Corps e della Mura.

Il giorno 2 il corpo comandato da S. A. R. si portò sopra Valenza.

Un battaglione sotto gli ordini del capo squadrone d' Hautpoul assicurò la diritta marciando sopra Crest.

Il nemico fu attaccato di fronte a Loriol e cinto dalle alture che sono tra questo villaggio e la strada di Crest.

Il nemico inseguito si ritirò fino al di là della Droma; e nell' occupare il ponte, prese posizione sulle alture che circondano la sponda diritta di questa riviera.

Un nuovo combattimento s' impegnò; ma finchè un battaglione di guardie nazionali traversava la Droma a guazzo al di sotto del ponte, una compagnia di volteggiatori del 10mo ed alcune guardie nazionali, sostenute da due compagnie di granatieri, si precipitarono sul ponte ch' essi presero di assalto non che un cannone destinato a difenderlo.

Il villaggio e le alture di Liveron non si sostennero gran fatto; un secondo cannone fu preso da venticinque cacciatori del 14mo che servivano di scorta a S. A. R. Il colonnello Noël comandante il corpo nemico, il capo di battaglione Chataigner, quasi tutti gli uffiziali e trecento uomini furono fatti prigionieri. Il resto del corpo nemico si disperse.

I giornali di Bonaparte han detto, che la compagnia dei volteggiatori del 10mo erasi precipitata sul ponte gridando *viva l'imperadore*; che essendole stato in allora aperto il passaggio, essa erasene impossessata senza avventurar nulla. E' accaduto il contrario: le truppe poste sulla diritta della Droma gridarono *viva il re*; i volteggiatori che si avanzarono furono messi in mezzo; furono attaccati; molti di loro furono feriti. Due compagnie di granatieri destinati a sostenerli, li liberarono: tutt' i prigionieri han gridato *viva il re.*

Le forze del nemico durante l' azione erano di milleduecento in mille cinquecento uo-

mini; la posizione ch' esso occupava era tanto difficile ad attaccare quanto facile a difendere.

A Crest il capo squadrone d' Hautpoul avea egualmente incontrato il nemico; nella notte il ponte fu abbandonato.

Il corpo comandato da S. A. R. si fermò nel villaggio di Paillasse, ad una lega da Valenza.

Il 3, S. A. R. entrò in Valenza; il ponte di Romans e tutta la sinistra dell' Isera furono occupati, malgrado i sforzi delle truppe che vi si trovavano.

Il 14^{mo} reggimento dei cacciatori ebbe l'ordine di raggiungere l' armata.

Il giorno 4 il colonnello Magnier occupò S. Péray sulla diritta del Rodano.

Si seppe che il general Gardanne che comandava la vanguardia del 1^{o} corpo avea passato al nemico col 58^{mo} di linea, ch'era sotto i suoi ordini; che in conseguenza il general Loveredo si ripiegava sul general Ernouf che riveniva a Sisteron.

Ogni movimento offensivo diveniva impossibile; sarebbe stato difficile di mantenersi a Valenza se non si era saputo che il general Ernouf, sicuro dell' 83^{mo} e delle sue guardie nazionali, avea ripreso l' offensiva.

Il 5 si ricevè la notizia che il luogotenente generale Ambert avea fatto riconoscere a Montpellier e in tutta la sua divisione il

governo di Bonaparte. Invano il luogotenente generale Briche e il maresciallo di campo Pellissier a Nimes aveano voluto opporvisi; forzati dalle truppe essi erano stati arrestati.

Il general Grouchy avea abbandonato Lione con duemilacinquecento uomini di truppe di linea, e avanzava a marcie sforzate sopra Valenza; altre truppe venivano per sostenerlo.

Il general Ernouf non potea passare Grenoble, e la natura del paese non permetteva di aprire una comunicazione diretta con lui.

Il 6 la mattina, una lettera del general Merle fece conoscere a S. A. R. che alcune truppe nemiche venivano da Montpellier per impossessarsi di S. Spirito, che il general Merle non era disposto a difendere.

Una dimostrazione assai viva fu fatta invano dal nemico per il passaggio dell' Isero.

A Valenza furono impiegati molti mezzi di corruzione preparati da lunga mano per sedurre e per atterrire le truppe reali: vi furono molti disertori.

La ritirata fu ordinata il giorno 7: S.A.R. trasportò il suo quartier generale a Montélimart; il colonnello Magnier sulla diritta agì in conseguenza.

Nel giorno istesso il colonnello del 17mo de' cacciatori annunziò, ch' egli non era più padrone del suo reggimento; si fu obbligato di rinviarlo a Livron.

Il giorno 8 la mattina, il colonnello del 10mo di linea dichiarò, che la maggior parte de' suoi soldati non voleva battersi di vantaggio; tutti gli uffiziali erano disperati; essi ottennero la promessa che S. A. R. sarebbe scortata da loro fino a Marsiglia; alcuni soldati intanto giurarono di non servire Bonaparte.

L' artiglieria rifiutò egualmente di servire il re.

Il reggimento Real Estero, e sette in ottocento guardie nazionali restavano dunque soltanto a S. A. R. allorchè ella seppe che Tolosa e Avignone aveano inalberato lo stendardo della rivolta.

Si sapeva parimenti, che il duca di Borbone avea abbandonato la Francia, e che Madama era imbarcata a Pouillac.

Il luogotenente generale Merle avea abbandonato S. Spirito.

Il reggimento di Berry, infanteria leggiera, erasi portato sulla strada di Avignone a S. Spirito per opporsi al passaggio di S. A. R.

Il reggimento Real Estero era egualmente indebbolito; intanto il corpo di armata si diresse sulla Pallud.

Il luogotenente generale d' Aultanne, capo dello stato maggiore, partì per S. Spirito colla facoltà di combinare in guisa che il passaggio di S. A. R. sino a Marsiglia fosse assicurato.

Convenne egli col colonnello S. Laurens,

che S. A. R., scortata dal 10mo di linea si renderebbe a Marsiglia per ivi imbarcarsi; il luogotenente generale d' Aultanne fu ritenuto come ostaggio.

Un ora dopo, una lettera del general Gilly fece conoscere a S. A. R., che la prima convenzione non sarebbe osservata. Il maresciallo di campo, sotto capo dello stato maggiore generale, fu spedito per conchiuderne una seconda: il movimento sulla Pallud fu continuato.

Era inoltre convenuto tra il general Gilly e il barone di Damas, che sul passaggio di S. A. R. non si dovrebbe trovare altra truppa fuorchè le scorte.

In conseguenza della summentovata convenzione fu spedito un corriere al general Grouchy per sospendere la sua marcia: altri ordini furono spediti per far cessare l' effusione del sangue in quei punti ove i corpi sostenevansi ancora.

Il giorno 9 le guardie nazionali furono licenziate; l' artiglieria si unì a S. Spirito col corpo del general Gilly: il 10mo reggimento di linea e il reggimento Real Estero restarono soli per la guardia di S. A. R.

Il duca di Angoulême, dopo avere in tal modo adempite tutte le condizioni stabilite, il giorno 9 alle nove della sera montò in vettura per recarsi a Cette.

S. A. R., malgrado la convenzione fatta tra il luogotenente generale Gilly e il baron di Damas, fu sorpreso nel trovare delle poste sulla via tra la Pallud e S. Spirito.

Giunto a S. Spirito, il general Grouchy rimise al baron di Damas la seguente nota non firmata.

,, Avendo Monsignor il duca d'Angoulême
,, capitolato col general Gilly; e il generale
,, in capo che giunge all' istante al ponte S.
,, Spirito non avendo avuto parte in questa
,, capitolazione, e forzato dalle sue istruzio-
,, ni di non approvarla che dopo aver preso
,, gli ordini di sua maestà: S. A. R. è pre-
,, gata di fermarsi al ponte S. Spirito finchè
,, ciò non succeda, o di portarsi a Cette a
,, piccole giornate; gli ordini di sua maestà
,, arriveranno prima che S. A. R. andando a
,, piccole giornate possa esser giunta a Cette,,.

In conseguenza S. A. R. fu condotta nella casa che gli era stata destinata, ove vi era stata situata una forte guardia; e in virtù della sua parola di onore di non assentarsi, S. A. R. ottenne che non avrebbe più uffiziali di gendarmeria nella sua camera.

Il giorno 11 si seppe che il colonnello Magnier, o non avea ricevuto, o non erasi uniformato alla convenzione; il barone di Damas gli spedì immediatamente l' ordine di mantenere la parola data.

La sera del 16 il luogotenente generale Corbineau, ajutante di campo di Bonaparte, mandò a cercare il barone di Damas.

Il generale Corbineau disse, ch' egli avea ordine di far partire S. A. R. a condizione ch' ella l' impegnasse a far restituire gli oggetti preziosi appartenenti alla corona.

S. A. R. non potendo impegnarsi ad ottenere la restituzione di questi oggetti, sono stati aggiunti gli articoli quì sotto notati.

In conseguenza di questi articoli, è stato stabilito che S. A. R. partirebbe da S. Spirito il giorno 15.

Alcuni sudditi fedeli aveano proposto al duca d' Angoulême di guadagnare le montagne per tentare di portarsi in Piemonte; ma allora o S. A. R. sarebbe partita sola, o sarebbe partita colla sua gente sulla quale potea contare. Nel primo caso, il duca d' Angoulême abbandonava alla discrezione del nemico senza convenzione e senza sicurezza alcuna le truppe che avevano combattuto sotto i suoi ordini; nel secondo, niente potea assicurare una marcia di ottantaquattro leghe a traverso un paese difficile, di cui quasi tutti i punti principali erano occupati dal nemico.

Certificato.

Da me luogotenente generale, sotto capo dello stato maggior generale

Firmato: barone di Damas.

N° II.

Relazione degli avvenimenti di Bordò alla fine di marzo 1815.

Non son le feste brillanti, non son più i giorni di felicità ch' io vengo a raccontarvi. Fra i trascorsi di gioia che la presenza di Madama eccita a Bordò, in mezzo alle feste che si succedevano all' avvicinarsi del 11 marzo, anniversario sì caro e sì glorioso per i Bordelais, un grido d' allarme si è fatto sentire e il giubilo è scomparso. Ma l' attaccamento senza limite, il zelo impareggiabile di questi medesimi Bordelais, tosto che questo nuovo grido di allarme ha rimbombato, ecco ciò che io amo sol di ridirvi. Bordò sarà sempre Bordò: tale fu la divisa de'suoi abitanti all'aspetto dei nuovi pericoli... ed essi vi sono stati fedeli. Animati da un doppio ardore per la presenza di Madama, tutti vogliono arrolarsi per la difesa della patria. Ciascuno offre la sua fortuna, i suoi figli, il suo sangue, la sua vita, ed è tra le mani di Madama che viensi con trasporto a rinnovarsi il giuramento di morire pel re. L' istessa truppa di linea (essa non era in allora impegnata) presta di nuovo il giuramento di fedeltà e sembra dividere lo spirito che anima Bordò per la causa del re. Intanto l' uragano s' ingrossava sempre più

nel Nord ed estendevasi con una rapidità incredibile da un luogo all' altro. Si sa in fine, che la bandiera tricolore sventolava a Angoulème e che il general Clausel disponevasi a venire a prender possesso di Bordò. Questa notizia allarmante, lungi dall' abbattere il coraggio dei Bordelais, non fa che rianimarli di vantaggio. Si è pronto a tutto... Nulla si teme.... La presenza di Madama elettrizza tutt' i cuori.... Sotto gl' occhi suoi si affrontano tutt' i pericoli... Si è sicuro di esser vittorioso se S. A. R. rimane in città: si fanno delle suppliche per non abbandonarla; si sente il bisogno di vederla. Da per tutto è desiderata. Ella in quel giorno compariva, come il solito, verso le due per andare al passeggio in galesse scoperto, e il suo contegno tranquillo e fermo ispira una confidente sicurezza. Si accorre in folla sul suo passaggio come solea farsi in ciascun giorno a quell' ora istessa, allorchè ella sortiva dal palazzo per andare a diporto nei dintorni di Bordò; gli artefici, i mercanti lasciarono i loro travagli come se fosse stata quella la prima volta che l' avessero veduta. Colla medesima sollecitudine accorsero essi in quel giorno per vederla ancora, per benedirla di vantaggio, e formare mille voti per la sua conservazione. La stessa premura in tutte le città ch' ella attraversa: truppe di donzelle vanno ad offrirle

de' mazzetti, e di ritorno dal suo passeggio ella trova come al solito le strade coperte di fiori. Più i pericoli aumentavano, più raddoppiavasi l' attaccamenio per lei.

Sensibile a tante testimonianze di amore, Madama era determinata a non abbandonare Bordò, e facea di tutto per conservare al re questa città fedele fino agli ultimi estremi. Si raddoppiò il zelo e l' attività per organizzare diversi corpi di truppe scelte dagli *elitti* della guardia nazionale; si equipaggiarono all' istante; e sull' avviso che il general Clausel sempre più avanzavasi, si fece immantinente partire uno di qnesti corpi per difendere il passaggio della Dordogna a S. Andrea di Cubzac. Un affare s' impegna, ed io non dimenticherò giammai il grido di gioja cha si fece sentire nel palazzo, ripetendo queste parole... Si combatte alfine! (*Enfin, on se bat!*) La nostra piccola truppa riportò la superiorità, e il general Clausel ebbe qualcheduno dei suoi ucciso dalla nostra artiglieria. La notte sospese il combattimento che dovea ricominciare l' indomani alla punta del giorno, allorchè sopravvenne al fine un incidente, disgraziatamente troppo a temersi dopo tanto tempo, e che fu la principal cagione della perdita di Bordò.

La guernigione di Blaye, fortezza sì importante per la sicurezza di questa città, era

si rivoltata; lo stendardo tricolore vi era stato inalberato; e la truppa di linea era sortita da questo forte per andare ad unirsi al general Clausel, il che prestavagli delle forze molto superiori a quelle che gli si potevano opporre; egli dunque non trovò più alcun' ostacolo sul suo cammino, e il sabato, 1° aprile, comparve colla sua truppa sulla riva diritta delle Garonna, in faccia a Bordò. Essendosi appostato alla Bastide, altro egli non avea che la riviera tra la città e lui. Da quel punto Clausel propose una capitolazione. Siccome, a parer suo, Madama era la sola cagione delle misure ostili, prometteva, che se la città volea sottomettersi prontamente, gli abitanti non sarebbero inquietati; nessuno avrebbe a palpitare per la sua sicurezza. Tutti dovevano essere perfettamente tranquilli; la sola testa di M. Lynch era eccettuata da queste pacifiche condizioni. Un grido generale di indignazione rimbombò in tutta la città, e sentissi unanimamente ripetere ,,: Armi! armi! (*Des armes! des armes!*).... Combattiamo tutti per salvare Bordò ,,. Il tumulto aumentavasi in ciascun istante; Madama non altro domandava di meglio che di tentar tutto per sostenere una sì coraggiosa disposizione.

Ma per assicurare i successi dell' intrapresa contro il general Clausel, il concorso delle truppe di linea in guernigione nella città era

necessario ; le sole forze della guardia nazionale non erano sufficienti. Malgrado il giuramento di fedeltà cha queste truppe aveano rinnovato, come ho già detto di sopra, malgrado un grande e magnifico banchetto in cui pochi giorni prima questi reggimenti e la guardia nazionale aveano fraternizzato col bicchiere alla mano, bevendo insieme alla salute del re, lo spirito non era più lo stesso: essi erano intieramente cambiati ; alcuni agenti di Bonaparte li avevano eccitati alla rivolta, e secondo il rapporto degli uffiziali generali, l'insurrezione nelle caserme era giunta all' apice. Le autorità militari tenevano un linguaggio spaventevolissimo sulla disposizione delle truppe, anche riguardo a Madama! Alcuni capi di battaglione dichiararono, ch' essi non restavano più responsabili della sicurezza di S. A. R. tanto le risoluzioni divenivano orrende! Avrebbesi tutto a paventare per i suoi giorni, aggiungevano essi, s' ella non partisse prontamente da Bordò. Fra i capi della guardia fedele era stabilita una opinione ben differente. Essi erano talmente persuasi che nulla potea resistere alla presenza di Madama, che non dubitavano, che se ella mostravasi alla truppa di linea, la ricondurrebbe senza dubbio sotto le bandiere reali, e che riunendo così la loro forza a quella della guardia nazionale, verrebesi a salvare Bordò da quella vergognosa sommis-

sione, alla quale non poteasi pensare senza fremere: tanto era in orrore l'idea di veder sventolare lo stentardo tricolore.

In questa diversità di opinioni, Madama non esitò un minuto a prendere un partito decisivo. ,, Io voglio andare a visitare le caserme, ella disse, e giudicare da me stessa della disposizione delle truppe,, . Alle due in effetti ella montò in vettura scoperta: una scorta numerosa di uffiziali generali l'accompagnò a cavallo. Vi assicuro che questa marcia guerriera avea qualche cosa d'imponente. Si giunge alla caserma di S. Raffaele. All'entrata di Madama vi regnava un profondo silenzio. Mise ella il piede a terra, e passando due volte nei ranghi con quella dignità che voi le conoscete, ella venne quindi a situarsi al centro, annunziando l'intenzione di parlare agli uffiziali. Essi le si riunirono d'intorno. In allora con un tuono elevatissimo diresse loro queste parole:

,, Signori, voi non ignorate gli avveni-
,, menti che si succedono. Uno straniero si
,, è impossessato del trono del vostro re le-
,, gittimo. Bordò è minacciata da un pugno
,, di rivoltosi; la guardia nazionale è deter-
,, minata a difendere la città. Ecco il mo-
,, mento di mostrare che si è fedele ai suoi
,, giuramenti. Io quì vengo per rammentar-
,, veli e per giudicare di persona de' senti-

,, menti di ciascuno per il suo sovrano legit-
,, timo. Voglio che si parli con franchezza;
,, io lo esigo. Siete voi disposti a seconda-
,, re la guardia nazionale nei sforzi ch' ella
,, vuol fare per difendere Bordò contro colo-
,, ro che vengono ad attaccarlo? rispondete
,, francamente. (Per risposta...... silen-
,, zio assoluto.) Voi dunque non più vi
,, rammentate de' giuramenti che son pochi
,, giorni che avete rinnovati tra le mie ma-
,, ni? Se esistono ancora fra voi alcuni uo-
,, mini che se ne ricordano, che restano fedeli
,, alla causa del re, che sortino dai ranghi
,, e che altamente l' esprimino. (Si vide-
,, ro allora alcune spade in aria.) Voi sie-
,, te in pochissimo numero, ripigliò Mada-
,, ma, ma non importa; si conoscono alme-
,, no quelli su i quali si può contare ,,. Da
alcuni soldati le furono indirizzate delle pro-
teste di attaccamento alla sua persona. ,, Noi
,, non soffriremo che vi si faccia del male,
,, noi vi difenderemo, gridarono molte vol-
,, te. ,, -- ,, Non è quistione di me, ma del
,, servizio del re, riprese Madama con vee-
,, menza, volete voi servirlo? ,, -- ,, In tut-
,, tociò che i nostri capi ci comanderanno
,, per la patria, noi ubbidiremo; ma non vo-
,, gliamo la guerra civile, e non ci battere-
,, mo giammai contro i nostri fratelli ,,. Ma-
dama li ricordò invano tutto ciò che il dove-

re e l' onore imponeva loro ; essi furono sordi alla sua voce. Prima di allontanarsene, ella si fece promettere, che almeno essi avessero contribuito a mantenere l' ordine nella città se vi si entrava, e che vegliassero a ciò che non si facesse alcun male alla guardia nazionale se vi erano contro di essa delle cattive intenzioni. Essi lo promisero. Madama se ne andò col cuore lacero per ciò di cui era stata testimonio.

Ma ciò non era niente ancora: la visita della seconda caserma fu molto più penosa. Lo spirito di rivolta vi si mostrava mille volte di vantaggio, e riuscì molto più inutile ancora il tentativo di Madama nel volerli ricondurre nel cammino dell' onore. Malgrado i pochi successi che S. A. R. potea sperare da un terzo tentativo presso di tali truppe, ella niente volle trascurare, e nel Castel-Trompette gli ultimi sforzi del suo eroico coraggio furono portati al più alto punto. Quale ricevimento colà preparavasi all' augusta figlia di tanti re! Io non lo dimenticherò in vita; ne ho avuto tanta pena! Dopo aver passate le oscure volte di questo Castello, immaginatevi il colpo d' occhio che ci percosse entrando nell' interno di quella caserma, trasformata in un vero asilo di briganti: l' aria feroce, il contegno mesto e fremente di rabbia, come sul punto di colpire la loro preda, così

noi trovammo quella soldatesca ammutolita, schierata sotto le armi. Con un coraggio, con una energia senza esempio, Madama diresse loro il discorso il più atto a muovere i cuori i più induriti. In altri tempi essi ne sarebbero rimasti inteneriti. Ma a quale ecesso d'impegno non erano stati spinti? Nell' ascoltare un linguaggio sì nobile e sì commovente essi sembravano raddoppiare la loro rabbia: più l' emozione di Madama si aumentava, più ella raddoppiava l' eloquenza; le lagrime inondarono il suo viso. ,, Eh! che, ella disse loro, ,, non è a quell' istesso reggimento d' Angou-,, lême che io parlo! Avete voi potuto così ,, presto dimenticare le grazie di cui siete ,, stati ricolmi dal duca d' Angoulême? . . . ,, Non più dunque lo riguardate come vostro ,, capo mentre lo chiamavate il vostro prin-,, cipe? E me, nelle cui mani avete rinnova-,, to il vostro giuramento di fedeltà . . . me, ,, che nominavate vostra principessa . . . . non ,, più mi riconoscete? -- Oh Dio, aggiuns'el-,, la coll' accento del più vivo dolore . . . Do-,, po venti anni di disgrazia, è ben crudele di ,, spatriarsi ancora! Io non ho cessato di fa-,, re de' voti per la felicità della mia patria; ,, imperocchè io sono Francese., e voi non siete ,, più Francesi. Andate, ritiratevi ,,. -- Potrebbesi giammai credere che in quell' istante si sia trovato un essere assai vile per

osare di dire con ironia..... Io nulla rispondo, perchè so rispettare la disgrazia. Al solo pensare tanta insolenza, tutto il mio sangue bolle ancora; io giammai ho provato un simile movimento d'indignazione. Madama diede il segnale della partenza. Un rullo di tamburo si fece sentire all'istante, e noi ripassammo sotto le batterie di quell'orrido forte col cuore lacerato ancor più di quando ci eravamo entrati.

Per raddolcire il veleno di quel calice amaro, sembrava che Madama avesse riserbato per la fine della sua corsa la rivista ch'ella proponevasi di fare di quella fedele guardia nazionale, ch'era in battaglia sulla superba spiaggia lungo le sponde della Garonna. Ben differente da quella di cui ella era stata testimonio era la scena che colà l'attendeva. Allorchè Madama comparve, un grido generale di *viva il re*, *viva Madama* si fece generalmente sentire. Alla vista del profondo dolore sparso sul suo viso, si raddoppia ancora l'attaccamento per lei, e le si esprime con trasporto; Ebb'ella molta pena a farsi sentire in mezza a quelle grida; ottenne finalmente che si facesse silenzio, e restando in piedi nel suo galesse per esser meglio sentita dalla numerosa truppa che l'era d'intorno, diresse a quella guardia fedele tutto ciò che il suo cuore le ispirava di più nobile, di

più sensibile, per esprimere quanto ella era tocca per tanto zelo ed attaccamento al re.

,, Io vengo, aggiuns' ella, a domandarvi ,, un ultimo sacrifizio. Promettetemi di ub- ,, bidirmi in tutto ciò ch' io vi comande- ,, rò ,,. -- ,, Noi lo giuriamo ,,. -- ,, E ,, bene, continuò Madama, da ciò che ho ,, veduto, non può contarsi sul soccorso del- ,, la guernigione; è inutile cercare di difen- ,, dersi.

,, Voi avete fatto assai per l' onore; con- ,, servate al re dei sudditi fedeli per un tem- ,, po più felice. Io prendo tutto su di me; ,, vi ordino di non più combattere ,,. -- ,, No, no, svincolateci dal nostro giuramento, ,, noi vogliamo morire per il re, vogliamo ,, morire per voi ,,. Si affollano intorno alla sua vettura, prendono la mano di Madama, la baciano, l' inondano di lagrime; per unica grazia domandano, che sia permesso ai bravi Bordelais di spargere il loro sangue. L' entusiasmo è portato fino al delirio, tutta la città lo partecipa, e mescola i suoi gridi di *viva il re* a quelli della guardia nazionale. Giammai posizione non è stata più singolare di quella in cui trovavasi Madama in quel momento: ella era esattamente situata in faccia di quel general Clausel che sull' altra riva trovavasi testimonio degli omaggi che circondavano S. A. R., egli non poteva perdere un

solo delle testimonianze di amore che prodigavansi a Madama. Il suono ne pervenne distintissimamente fino a lui; egli ne fu oltremodo allarmato, e fece appuntare de' cannoni da quella parte. Le bandiere bianche sventolavano in tutte le finestre, e formavano una prospettiva dispiacevolissima per quel traditore. La città non aveva giammai offerto un sì bel colpo d'occhio; per il più bel giorno di entrata, essa non avrebbe potuto essere più brillante in segni di realismo di ogni genere. La popolazione sembrava il doppio; e quando Madama ritornò a palazzo, fu accompagnata da tutto quel popolo fedele che la benediceva colle lagrime agli occhi, e si accoppiava col fondo del cuore ai suoi lamenti e al suo dolore.

Appena eravamo di ritorno, cominciò un fucilamento nella città; si videro passare molti feriti; e vi furono ancora alcune persone uccise. Da un istante all' altro Madama riceveva rapporti spaventevoli; e le si annunziava esser quello il preludio del massacro. Reggimenti in insurrezione abbandonavano le loro caserme; una porzione erasi schierata sulla piazza della commedia, e teneva risoluzioni talmente orribili, che i generali e molti uffiziali andiedero a supplicare Madama di partire da Bordò; non passava un minuto senza che si vedessero arrivare de' messaggi spediti da tutte le parti per supplicare Madama con

istanza di pensare alla sua sicurezza. Niente poteva deciderla ad abbandonare quella sventurata città: ella non potea sostenere l' idea dell' orribile destino ch' era forse riservato ai suoi abitanti dopo la sua partenza; era oppressa dal dolore allorchè si andò ad avvertirla che se prolungava il suo soggiorno, lungi di essere utile a Bordò, sarebbe anzi cagione di un più cattivo trattamento di cui il general Clausel farebbe immancabilmente uso. Allora (ciò che non avrebbe potuto superarsi parlando dei pericoli ch' ella correva e della sua sicurezza personale) cedè Madama, essendo quistione della città e dei suoi abitanti.

Alle 8 della sera Madama ricevè dunque gli addio di tutti coloro che non potendo seguirla, le restavano interamente divoti a Bordò. Ella montò in vettura e partì, scortata da quell' istessa guardia fedele ch' era montata a cavallo per vegliare sopra i suoi giorni e per proteggere la sua ritirata. Un silenzio profondo e lugubre regnava nella città; ciascuno erasi ritirato in sua casa, e le finestre delle abitazioni erano chiuse ermeticamente: erano questi i preparativi del ricevimento che riservavasi al general Clausel. Noi in effetti abbiam saputo in seguito, che nell' entrare in città egli avea domandato se a Bordò non vi erano più abitanti. Ma nel passaggio di Madama, malgrado quelle porte e quelle

finestre chiuse, dal fondo delle abitazioni sentissi ancora come un eco che ripeteva: *viva Madama! viva Madama!*

Nel sortire che facevamo dalla città, il cielo divenne procelloso, e cominciò a cadere la pioggia; la notte fu una delle più oscure, e la nostra piccola scorta stentava a ravvisarsi. In tal modo c' incaminammo in un sentiere di sabbia che conduce a Pouillac. Marciammo a passo tutta la notte, e non potemmo giungervi che la domenica 2 aprile alle otto della mattina. Discendendo dalla vettura, primo pensiere di Madama fu di sentire la messa, essendo il soccorso del cielo più necessario di tutti. Tanti sacrificj a fare nell' abbandonare la Francia! tante inquietudini su ciò che lasciavasi di più caro! tante dolorose rimembranze e tante prove ancora a tollerare! tutto fu messo sotto gli occhi di Dio, e la Provvidenza ha sparso le sue benedizioni sopra così fervide preci.

Essendo tutto pronto per l' imbarco, montammo nella scialuppa del capitano Inglese, e per una pioggia orribile ci recammo a bordo del *Wanderer* sloop di guerra che dovea portare Madama in Ispagna ove ella desiderava di andare. Ma niente può dipingere la disperazione della guardia fedele che aveva scortato S. A. R. da Bordò allorchè bisognò finalmente separarsi. Con delle piccole barche es-

si avevano ac compagnato la scialuppa e remigavano intorno al *Wanderer* domandando con istanza di rivedere Madama un' altra volta: ella comparve sul ponte, e il grido di dolore fu generale. Ciascuno per lenire i suoi lamenti voleva avere almeno qualche cosa che le avesse appartenuto; furono dispensati alcuni de' suoi rubini; ma siccome ella non aveane ancora di molto, distaccò le piume bianche ch' erano sul suo cappello, e le distribuì loro. Con quale trasporto di riconoscenza riceverono essi questo dono! e quale speranza consolante riportarono essi, pensando che quel pennacchio li riunirebbe tutti un' altra volta al cammin dell' onore!

Mettemmo alla vela, e ci allontanammo dalla Francia.

N° III.

Rapporto del luogotenente generale conte Delaborde a sua eccellenza il maresciallo principe d' Eckmülh, ministro della guerra (1).

Tolosa, 4 aprile 1815

SIGNORE,

Ho ricevuto gli ordini dell' imperadore e i vostri per mezzo del general Chartran il 1° del corrente aprile. Informato dei maravigliosi avvenimenti ch' eransi succeduti con tanta rapidità dal 1° di marzo, io non avrei atteso gli ordini per dare all' imperadore una nuova prova dei miei sentimenti; ma non aveva intorno di me che un piccolissimo numero di uffiziali e di soldati. Il 69mo reggimento di linea, la maggior parte del 3° d' artiglieria, e'l 15mo dei cacciatori erano stati diretti sopra alcuni punti fuori del mio comando. Io mi trovava in una città di cinquanta mila abitanti in cui la presenza di un barone di Vitrolles, preteso commissario del re, comprimeva il zelo dei buoni cittadini che sono nel massimo numero. Le mie forze erano ridotte a poca cosa; quando il barone di Vitrolles non fa altro che aumentare le sue con delle leve

(1) *Moniteur* del 10 aprile 1815.

le quali, benchè poco numerose e mal comandate, gli procuravano sempre qualche compagnia.

In queste circostanze giunse a Tolosa il conte di Damas-Crux, seguito immediatamente dal maresciallo Pérignon che il duca d'Angoulème avea chiamato al comando della 10ª divisione. Questa nomina mi sembrò singolare; ma finchè il maresciallo Pérignon riceveva freddamente le mie comunicazioni, io mi convinceva, che questa freddezza che non scappava al partito realista, accresceva la sua confidenza: io ne dedussi che ogni ritardo diveniva pernicioso.

Quattro compagnie di artiglieria, che si era fatto di tutto per attaccare ad una causa totalmente perduta, rivenivano da Nîmes sopra Tolosa. Il barone di Vitrolles fece dar loro dal maresciallo Pérignon l'ordine di ritrocedere sopra Narbonne. Io elusi quest'ordine e mandai alcuni uffiziali intelligenti per dire a quelle compagnie di arrivare a Tolosa il più presto possibile, malgrado gli ordini del maresciallo Pérignon, che promettei disprezzare. Regolate in tal modo le mie disposizioni, oggi a punta di giorno ho fatto arrestare il barone di Vitrolles. In questo momento sto facendo fare l'inventario delle sue carte.

Ho fatto parimenti arrestare il conte di Damas.

Sull'istante ho creduto dovermi trasferire

presso il maresciallo Pérignon, quantunque i suoi poteri fossero cessati dopo quelli che S. A. R. ha voluto confidarmi. Ho proposto al maresciallo di mettersi alla testa del movimento che preparavo, consentendo volentieri a sacrificargli l' onore di questa giornata, che senza dubbio avrebbe avuto maggiore splendore. Avendo il maresciallo tergiversato e mostrato della debolezza, non ho insistito; ho dato io stesso il segnale; e alle cinque della mattina la bandiera tricolore sventolava su i nostri campanili e su i nostri pubblici monumenti: la guernigione ha preso all' istess' ora la coccarda nazionale fra le acclamazioni di un popolo immenso.

Suona mezzo giorno: l' entusiasmo è al colmo. I proclami dell' imperadore producono le più vive sensazioni; non è stato commesso alcun eccesso; nè si è manifestato alcun sintoma di opposizione.

Il conte di S. Aulario, prefetto di questo dipartimento, si è condotto bene.

I signori di Damas e di Vitrolles mi han fatto domandare all' istante il permesso di partire. Ho lasciato di Damas libero per incamminarsi per la Spagna, per gli alti e bassi Pjrenei; ciò è d'altronde uniforme al decreto dell' imperadore sugli emigrati.

In quanto al barone di Vitrolles, ho creduto interessante di ritenerlo, atteso il caratte-

re che aveva quì spiegato, e la condotta infame che vi ha tenuto: sul suo conto io aspetterò gl' ordini dell' imperadore.

Una lettera prossima vi rapporterà nuovi dettagli non che una veduta sulla nostra posizione, ch' è buonissima. Essa vi trasmetterà parimenti i nomi dei cittadini di questa città che in questa operazione mi hanno secondato; in quanto ai signori uffiziali, bisognerebbe nominarli tutti.

Le lettere e gli ordini che mi avevate trasmessi per i generali comandanti le suddivisioni non tarderanno ad imitare l' esempio della città di Tolosa; questo esempio deve avere una grande influenza.

Vostra eccellenza troverà in questo plico i soli numeri del *Moniteur* quì stampato. Hò pensato che sarebbe curioso di vedere come ne abusavano le provincie meridionali.

Termino, signore, facendovi osservare che dietro l' entrata dell' imperadore in Parigi tutte le lettere che han potuto essermi trasmesse sono state intercettate dal barone di Vitrolles; sarà questa una lacuna da riempiere prontamente.

Il maresciallo Pérignon mi ha detto, ch'egli andavasi a ritirare alla sua campagna.

Debbo rapportarvi, che il general Chartran ha mancato di essere arrestato dagli agenti del barone di Vitrolles: penso intanto ch'e-

gli avrà riuscito nei suoi progetti di ricondurre sopra Tolosa due reggimenti ch' eran partiti dall' esercito per ordine del duca d' Angoulême.

Il general Cassagne e il general Cassan mi han secondato perfettamente nell' operazione che ha avuto luogo; pel servizio dell' imperadore ho creduto necessario di dare provvisoriamente il comando della piazza di Tolosa al general Cassan: la popolazione è numerosa e quel generale parrebbe avere la testa bene organizzata.

Ho incaricato il generale Natale Girard, capo dello stato maggiore della mia divisione per arrestare il barone di Vitrolles.

Ho l' onore di essere con rispetto, ec.

Firmato il luogotenente generale
conte Delaborde.

N° IV.

Rapporto del maresciallo principe d' Essling del 14 aprile 1815 (1)

SIRE,

Gli ordini di vostra maestà han provato dei ritardi insormontabili nella mia posizione.

I movimenti eccitati nell' 8^{a} divisione, e particolarmente in Marsiglia, vi si mantenevano per la presenza del duca d' Angoulême, per la cattiva composizione delle prime autorità civili, pei rapporti costanti che trattenevano gli agenti dei principi coi ministri esteri, e per le notizie inventate, tutte più allarmanti le une delle altre per i pacifici cittadini.

Da un' altra parte, il duca d' Angoulême, che aveami di già tolto tre reggimenti, volea prendere ancora quelli ch' erano a Tolone, e mi ha fatto dire da M. de Rivière, ch' era sua intenzione di dare questo porto in deposito agl' Inglesi, i quali in contraccambio fornirebbero del danaro al re di Francia.

In una situazione così difficile, e dopo aver messo Antibes in istato di assedio per sottrarla all' autorità del prefetto del Varo, io mi determinai a recarmi in Tolone ad oggetto di conservare quella piazza e la sua marina a sua maestà.

(1) *Moniteur* del 19 aprile 1815

Il 10 aprile in fine, io aveva avuto conoscenza che il 6° reggimento a Avignone avea ripreso i colori nazionali; ordinai al general Leclerc di mantenerlo nella disciplina, e di ordinargli di tenersi pronto a fare un movimento.

Il 10 ho fatto il proclama di cui è quì annessa copia. Una staffetta l' ha portato nei quattro dipartimenti della divisione, con ordine di farlo pubblicare ed affiggere a suono di tromba e colla salva di ventuno colpi di cannone, di fare sventolare il vessillo nazionale in tutt' i forti, municipalità e bastimenti dello Stato, e di far prendere la coccarda tricolore alle truppe di terra e di mare.

In tutta la divisione ho dato ordine ai prefetti di sciogliere le guardie nazionali organizzate dal duca d' Angoulême, di reintegrare le loro armi negli arsenali dell' impero, e gli oggetti di abbigliamento e di equipaggio ch'essi avevano ricevuto nei magazzini militari.

Ho proibito ai prefetti e ai ricevitori generali di fissare alcun soldo alle guardie nazionali, alcun pagamento che non sarebbe nell'interesse del vostro servigio, e di non ubbidire ad alcun ordine de' comandanti del re.

Ho spedito a Draguignan il barone di Sivray, mio capo di stato maggiore, per ivi far arrestare e trasferire nel forte Lamalgue, M. di Bouthilier, prefetto del Varo, che si è mostrato ardente in quel partito, e che avea pre-

so delle misure violenti alle quali sono stato obbligato di resistere.

Ho fatto provvisoriamente rimpiazzare questo prefetto dal sotto prefetto Ricard.

Ho ordinato che tutti gli atti giudiziarj, amministrativi, contratti notariali, pubblicazioni, ec., avessero luogo in nome dell' imperadore, non che le preghiere che la Chiesa deve fare pel sovrano.

Il giorno 11 sono stati inalberati i colori nazionali in Tolone e in tutti i dipartimenti del Varo, colle acclamazioni mille volte ripetute di *viva l' imperadore*.

Non potrebbesi in alcun modo dipingere la candida gioja che le truppe di terra e di mare han manifestato; la festa si è prolungata per due giorni.

A Tolone ho fatto mettere in libertà i granatieri della guardia imperiale che erano stati arrestati a Antibes.

Io li farò dirigere sopra Lione.

Ho fatto parimenti scarcerare tutti i detenuti per motivi di opinione.

Da Tolone al castello d' If ho spedito una goletta coll' ordine al comandante del castello di rimettere a quello della goletta tutti i detenuti per i medesimi motivi.

Il contr' ammiraglio di Gourdon, incaricato del comando della divisione delle fregate, essendomi sembrato persona sospetta,

nella mia qualità di luogotenente generale di vostra maestà, ho incaricato il prefetto marittimo di farlo sbarcare, e di confidare il comando delle tre fregate e corvette al più antico capitano di vascello, signor Sencs.

Ho egualmente affidato a questo medesimo capitano il comando dell' *Ariane* in luogo del sig. Garat.

Il comandante di Tolone, conte Lardenoy, essendo del numero degli emigrati compresi nel decreto di vostra maestà del 13 marzo, gli ho fatto lasciare un passaporto per portarsi a Nizza.

Per mezzo di staffetta ho dato ordine a tutti i comandanti di questo dipartimento di uniformarsi alle disposizioni delle circolari del ministro della guerra, sotto le date del 25 marzo e 8 aprile.

Ho prevenuto l' ammiraglio Gantheaume di venire a Tolone per prendere il comando della marina come commissario straordinario. Al suo arrivo gli ho dato conoscenza delle istruzioni di vostra maestà.

La sera dell' 11 la città di Marsiglia non erasi ancora sottomessa. Io le fissai la giornate del 12; annunziai che mi ci sarei portato il 13: le mie disposizioni in effetti erano fatte a Tolone e ad Avignone, ma non ho avuto bisogno di agire.

Il giorno 12 il consiglio municipale di

Marsiglia ha deputato presso di me tre de' suoi membri per portarmi la sommissione di quella città.

Ho accolto quella deputazione; e nella notte del 12 il prefetto delle Bocche del Rodano con una staffetta mi ha annunziato, che la bandiera tricolore sventolava all' ospedale della città, alla prefettura, su i forti e su i bastimenti dello Stato; che in quella città regnava la più gran calma; che egli avea fatti passare i miei ordini e i miei proclami ai sotto prefetti, ad oggetto di far seguire l' esempio del capo luogo in tutte le comuni del dipartimento.

Ho ordinato che si tentasse d' impadronirsi della persona dei signori di Brulard e di Rivière.

Ho fatto cessare le funzioni al prefetto delle Bocche del Rodano, al suo segretario generale e al *maire* di Marsiglia, e li ho rimpiazzati provvisoriamente.

Ho ordinato che l' imposizione straordinaria di venticinque centesimi, regolata dal consiglio generale del dipartimento pel servigio del duca d' Angoulême, continuasse ad essere percepita a profitto del tesoro imperiale.

Ho chiamato a Tolone il maresciallo di campo Eberlé per prendere il comando di questa piazza in luogo del signor Lardenoy.

Avrò l' onore di dirigere a vostra maestà

il quadro rappresentante i cangiamenti che avranno avuto luogo nell' amministrazione.

La cognizione che io ho del paese mi mette in istato di non fare che una scelta di uomini rinomati e attaccati a vostra maestà. Io la supplicherò acciò dasse la sua approvazione.

Essendo necessaria ancora la mia presenza nell' 8va divisione per consolidare il felice cambiamento sopraggiunto, non ho creduto dover rendermi per ora in Parigi come mi vi autorizza sua eccellenza il ministro della guerra.

Il ministro mi lasciava l' iniziativa di andarvi di persona, o di spedirvi il conte Miollis; io non posso dissimulare a vostra maestà quanto ambisca l' onore di vederla per assicurarle il mio illimitato attaccamento.

Sono con un profondo rispetto.

SIRE,

di vostra maestà

Il fedelissimo e divotissimo servitore

Il maresciallo duca di Rivoli, *luogotenente generale dell' impero nell'* 8va *e* 23ma *divisione militare*,

Firmato il principe d' ESSLING

Tolone il 14 aprile 1815

Fine della II ed ultima Parte.

L' Editore crede di far cosa grata ai Lettori riproducendo nella lingua Italiana la seguente protesta (1).

Maria Luisa imperadrice, arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma, in nome nostro, durante la minorità del nostro diletto figlio e sovrano, ed in nome del nostro figlio Carlo Francesco Napoleone, come possessore legittimo del trono imperiale di Francia.

La distanza in cui siamo tenuta da' nostri stati ereditarj, e l' assenza dei membri del nostro governo impedendoci di reclamare l' ammissione di un ministro per rappresentarci al congresso ora adunato in Vienna, ed il desiderio di dare una piena autenticità a' nostri reclami in favore del nostro diletto sovrano e figlio, ci han portati ad imitare la nostra immortale ava di gloriosa memoria Maria Teresa, di presentare al sudetto congresso una dichiarazione di diritti del nostro caro figlio alla corona di Francia, e lo sviluppo de' principj su' quali son essi fondati, affinchè l' Europa e la Nazione francese sap-

(1) Questa protesta dell' imperatrice Maria Luisa, indirizzata al congresso di Vienna, contro l'occupazione del trono di Francia dalla dinastia de' Borboni. Ella fu dapprima redatta in francese; indi ne fu fatta una traduzione in tedesco, quale fu quindi tradotta in francese ed inglese, giusta una versione deposta negli Archivj della città di Francfort.

piano, che la nostra intenzione non è mai stata quella di rinunziare volontariamente al trono imperiale di Francia, su del quale è piaciuto alla divina Provvidenza di collocarci.

Non rammenteremo quì i disastri che hanno privato la casa di Borbone del trono di Francia. Tireremo noi piuttosto un velo sugli errori de' principi e su i falli delle Nazioni. Non ci vogliamo fare il difensore di faziosi e di rivoluzionarj; ma dichiariamo ch' esiste una legge immobile della natura, che unisce le Nazioni ai principi; una legge politica che contiene i principj giusta i quali i sovrani devono conciliare i diritti ed interessi loro, con certi diritti e libertà che spettano ai loro sudditi.

Una seguela di disgraziati avvenimenti pose un termine al governo reale in Francia. L' Europa tutta prese le armi per sostenere o ristabilire questo trono, che colui che l' occupava non poteva più difendere; caduto in rovina questo trono, per la fuga de' principi e della nobiltà che dovevano esserne i sostegni, e senza dubbio per la cagion violenta della popolare volontà manifestata senza restrizione.

Lo sventurato Luigi XVI e il suo figlio perirono successivamente. I di loro legittimi eredi incorsero la decadenza de' loro diritti alla corona per la di loro fuga fuori

del regno e il loro soggiorno in paese nemico. Non essendo più la Nazione ligata a' suoi legittimi principi, era restituita al suo diritto naturale di elezione. Le altre Nazioni di Europa ravvisarono in questi disastri l' opera di un fanatismo politico e di uno spirito di ribellione. In conseguenza presero le armi e penetrarono nel cuor della Francia: tuttavia i loro successi furono di corta durata. La Francia scacciolli ben presto dal suo territorio invaso, e mantenne la sua indipendenza. Le potenze europee doverono osservare allora che qualunque sia stata l'origine di tale risultamento, il governo francese era cambiato *de facto et jure*, e che apparteneva alla nazione Francese lo istituire tal forma di governo che giudicasse la più adattabile alle circostanze dei tempi.

In tale stato di cose tutti i vincoli furon sciolti tra la Francia ed i Borboni, tra costoro ed i sovrani dell'Europa. Il patto di famiglia ed il trattato di guarentia personale furono annichilati dalla forza delle circostanze. In politica i Borboni non esistevano più.

L' indipendenza della Francia sotto il nuovo governo di sua scelta, fu allora riconosciuta da tutte le stesse potenze che oggidì formano questo congresso. Il dì 6 di aprile 1795 il trattato di Basilea fu sottoscritto tra la Francia e la Prussia; il 22 luglio dello stesso an-

no, un altro trattato fu firmato del pari a Basilea tra la Francia Repubblicana e la Spagna; il 7 giugno dell' anno seguente questa ultima potenza conchiuse un trattato d' alleanza col Direttorio Esecutivo. Le corti di Sardegna e di Napoli sottoscrissero nel corso dello stesso anno, l' una il 15 maggio l' altra il 10 di ottobre, un trattato collo stesso governo repubblicano. Il papa, i piccoli Stati di Germania e d' Italia riconobbero benanche solennemente il nuovo governo della Francia. L' Austria sottoscrisse il trattato di Campo Formio col Direttorio e quello di Luneville co. primo console. L' Inghilterra col trattato di Amiens del 1° ottobre 1802, la Russia con quello dell' 8 di ottobre 1808 riconobbero successivamente il governo consolare che proclamò la pace generale il 18 brumale anno decimo della Repubblica. L'atto che ristabilì gli altari e diede la pace alla chiesa gallicana che ricondusse la morale, annientò le false dottrine e loro sostituì la vera fede, il concordato finalmente del quale la religione sentirà lungo tempo la benefica influenza pose per così dire il suggello a tali atti politici de' stati pe' quali un governo differente dall' antica monarchia fu solennemente riconosciuto da tutta l' Europa. Chi avrebbe allora sospettato che i principi della casa Borbone avessero conservati diritti alla sovranità della Francia? Ciò

ch' era morto può egli risuscitare? Se allora tali principi non avevano verun diritto legale, qual diritto hanno essi oggidì? Egli è incontestabile che il popolo Francese godeva tutta la pienezza dei suoi diritti sotto il governo consolare. A tal'epoca per dare più stabilità alle istituzioni che avevano posto un termine ai mali della rivoluzione ed all' Europa un pegno di tale stabilità, il popolo francese conferì al primo console Bonaparte la potenza consolare a vita. Questa nuova organizzazione dello Stato, in armonia col genio del suo primo magistrato, consolidavasi giornalmente, ed avrebbe compite le più care speranze de' Francesi, se la vita di uomo non fosse limitata ad alcuni anni. Ad oggetto d' imprimere a queste nuove istituzioni un carattere di stabilità, per farle quadrare coi governi degli altri Stati dell' Europa, la Nazione sostituì il potere imperiale alla potenza consolare, e lo rese ereditario nella famiglia di Napoleone Bonaparte. I cittadini delle città, dei comuni, dei tugurj riempirono de' loro nomi i registri ne' quali fu loro sommessa la quistione dell' erezione dell' impero, e dell' elezione di Napoleone Bonaparte. Egli fu eletto e proclamato per acclamazione; ricevè il giuramento di fedeltà de' suoi sudditi. I tempi risuonarono di azioni di grazie indirizzate dal popolo alla divinità. Il clero nel santo sacrifizio della messa pregò per la sua per-

sona e per la sua famiglia, e ben presto il venerabile capo della cristianità venne personalmente a consacrare nella chiesa metropolitana, un potere che sino allora l' imperador Napoleone non riconosceva che dal popolo francese.

Cosa dunque mancava alla legittimità della sua corona? Non l' aveva ricevuta egli da Dio e dal suo paese? In altri termini ,, di diritto divino, e di diritto nazionale ,,?

L'Europa adottò questi principj, e Napoleone prese il posto assegnatogli tra i sovrani per l'estensione e la forza dell'impero. L'Austria riconobbe l' imperador Napoleone il dì 26 dicembre 1805 pel trattato di Presbourg, i sovrani di Baviera e di Wurtemberg erano suoi alleati, lo stesso trattato innalzolli alla dignità reale. Il dì 11 dicembre 1807 l' elettor di Sassonia ricevè il titolo di re, in virtù del trattato di Posen conchiuso con Napoleone.

L' Europa ha forse reclamato contro la legittimità di questi titoli emanati dalla potenza imperiale e dalla Francia?

La Prussia riconobbe l' impero francese e l' imperador Napoleone pel trattato di Tilsitt il 9 luglio 1807; L' imperador delle Russie conservò la sua armata composta di 100000 uomini in virtù dello stesso trattato che riconosceva non solo l' impero francese e l' imperador Napoleone, ma benanche l' esisten-

za come re de' principi della famiglia imperiale. Finalmente i trattati del 14 ottobre 1809 e del 6 gennajo 1810 tra la Svezia e la Francia compirono gli atti di politica esteriore che consolidavano la dinastia posta sul trono di Francia. Tutta l' Europa continentale era di fatto l'alleata dell' imperador Napoleone.

Le alleanze di famiglia dell' imperador Napoleone colle case sovrane le più auguste, concorsero a consolidare il patto sociale stabilito in Francia. Le di lui istituzioni fortemente cementate assicuravano la stabilità del governo monarchico ch' egli aveva stabilito; esse opponevano una buona barriera invincibile alle invasioni del sistema democratico. La rivoluzione francese aveva fatto apprendere alle Nazioni a guardare troppo da vicino ciò che passavasi nel gabinetto de' principi.

Sotto la guarentia della costituzione dell'impero, sotto quella de' trattati e delle alleanze de' sovrani stranieri, si fu che noi divenimmo la sposa di Napoleone; e sotto questa stessa guarentia è ben anche che il principe Carlo-Francesco Napoleone, nato dalla nostra unione, basa le sue pretensioni al trono di Francia, pretensioni che i principi radunati al presente congresso hanno sì spesso riconosciute per legittime.

Scoppiò una guerra fatale. L' imperador Napoleone fu vinto. Voi sovrani adunati al

congresso, voi arrivaste nella sua capitale in un momento in cui favorità dai disordini, manifestossi una cospirazione in favore della casa di Borbone. Voi avreste potuto dettare a Napoleone nella sua capitale condizioni capaci di ristabilire l' equilibrio tra le potenze: voi avreste consolidate le istituzioni d' onde derivavano la forza e la sicurezza comune. Questo trattato sarebbe stato fedelmente seguito; noi ne siamo pienamente convinti.

Predominati dalla speranza generosa di porre un più pronto termine ai mali della guerra e fermare l' effusione del sangue, voi poneste da canto i diritti dell' imperador Napoleone, voi trattaste co' principi a' quali la cospirazione aveva dato la corona; qual lustro potevano tali principi dare allo Stato Reale? L' imperador Napoleone alla testa di un esercito poco numeroso in vero, ma bravo e fedele avrebbe potuto difendere la sua corona; ma per risparmiare la guerra civile a' suoi sudditi egli aveva di già risoluto di abdicare in favore di suo figlio. Tale si fu la sua determinazione manifestata alle potenze alleate da' duchi di Taranto, di Vicenza e dal principe della Moskova, (*Macdonald*, *Caulaincourt e Ney*) quale determinazione, le potenze consideravano dapprima sotto il punto di veduta che conveniva; vale a dire come capace di conservare la tranquillità del

l' Europa. Certi avvenimenti che a noi non appartiene di caratterizzare fecero rivocare tali giuste risoluzioni. L' imperadore fu forzato sottoscrivere un abdicazione senza condizioni il dì 11 aprile 1814; lo stesso dì formò egli il trattato di sicurezza personale, che conservandogli il titolo d' imperadore assegnavagli l'Isola dell' Elba per luogo di sua residenza e gli confermava la sovranità sul suo territorio.

L' articolo 5° del trattato ci assegnò la sovranità dei Stati di Parma trasmissibili al nostro figlio e a' suoi discendenti.

Noi non discuteremo circa il valore di tali trattati per quel che riguarda l' imperador Napoleone. Essi l' obbligano più o meno, in proporzione ch' egli li sottoscrisse più o meno liberamente. Diremo solo, ch' egli non aveva diritto di disporre dopo la sua morte della corona devoluta al suo figlio pel diritto di sua nascita, e per le leggi costituzionali della Nazione francese.

Se i sovrani della Francia non meno che gli altri principali sovrani dell' Europa non hanno mai avuto il diritto di sopprimere la regola della successione stabilita nelle loro famiglie, per trasmettere la loro corona al loro secondo o terzo figlio in detrimento del primogenito, come l' imperador Napoleone avrebbe egli potuto privare il suo figlio Carlo Francesco Napoleone dei suoi diritti di retaggio per

trasmetterli in mani straniere? Una cospirazione poteva essa con atti illegali distruggere la forza e la virtù delle leggi dell' imperol francese? Ha essa potuto distruggere la Rea condizione che il principe nostro figlio tiene di diritto divino ed umano? I principi che questa cospirazione ha posti sul trono del mio figlio hanno essi stessi adottati pienamente questi principj, allorquando ricusavano di riconoscere gli atti del governo detto provvisorio. Dieci anni di un governo libero riconosciuto da tutti i sovrani dell' Europa in un' epoca in cui il nome di Bonaparte non era per anco notato negli annali della guerra, quindici anni di esistenza di un impero le di cui convenzioni sociali stabilirono i diritti dell' imperador Napoleone e quei della sua dinastia, resero indubitabile la legittimità della sua corona.

Allorquando durante il nostro soggiorno a Bles, noi esercitammo l' autorità di reggente, appellammo alla devozione de' Francesi, e ne ottennimo i maggiori attestati del loro zelo per la causa del loro legittimo principe. La presenza de' vostri eserciti e la tendenza della vostra politica c' impedirono di corrispondere alle brame di questa Nazione fedele.

Essendo la sorte delle nazioni tra le vostre mani, lo scopo vostro sarà, non v' ha dubbio, il conciliare i loro diritti e desiderj, co' diritti ed interessi de' sovrani. Le circo-

stanze hanno privato il nostro figlio della sovranità sulla Nazione francese, ed egli e il suo popolo sono del pari insultati per questo fatal risultamento del corso degli ultimi avvenimenti. In tale stato di cose Noi in qualità d' imperatrice e madre, e pria che il congresso prenda risoluzione veruna autentica, protestiamo, col presente atto contro tutti quei dell' attual governo di Francia, che è stato stabilito in pregiudizio del legittimo erede del trono.

Protestiamo egualmente in nome nostro, ed in nome del principe Carlo-Francesco Napoleone, presuntivo erede e possessore di diritto della corona di Francia, contro tutte le risoluzioni delle alte potenze redunate al congresso, prese collettivamente o individualmente, e tendenti a ledere i diritti del principe nostro figlio alla corona di Francia.

Il trono del principe Carlo-Francesco Napoleone, e quello eretto dalla Nazione francese tal quale esisteva all'epoca in cui la di lei scelta e l' elezione chiamavano l' imperadore Napoleone alla testa del suo governo. Ma se nella terribil lotta ove si è trovato impegnato, l' impero Francese è stato costretto dalla forza delle armi a sottoscrivere il trattato di Parigi, crediamo esser giusto in quel che riguarda i territorj che non fanno più parte della Francia attuale, che le condizioni del trat-

tato sieno per sempre e lealmente osservate. A tal fine dichiariamo che la presente protesta non è applicabile se non se all' occupazione illegittima del territorio della Francia, che forma la monarchia attuale.

Avendo in tal modo sviluppate le sue pretensioni, l' imperadrice Maria Luisa arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma etc. rappresentante il principe Carlo-Francesco Napoleone suo figlio, richiede dalla giustizia e magnanimità delle potenze alleate, che il soggetto de' suoi reclami sia sommesso alle deliberazioni del congresso; e che siale rilasciato un ricevo della protesta, affinchè possa produrlo quando piaccia alla divina providenza di offrirle il tempo ed i mezzi per tal fine.

In fede di che, e per dare l' autenticità richiesta alla presente protesta, ella vi ha fatto apporre il suo suggello, e scritta di proprio suo pugno.

Al palazzo di Schoenbrun il dì 19 febraro 1815.

(L. S.) Maria Luisa *Imperatrice*.

Le alte potenze adunate in congresso dopo aver deliberato nella loro seduta del 24 febraro sul presente reclamo di S. M. I. Maria Luisa, giusta il parere di S. M. I. l' imperadore di tutte le Russie, e di S. M. l' im-

peradore d' Austria , padre di S. M. I. e R. l' imperadrice Maria Luisa , e pel rispetto dovuto al carattere personale di S. M. l' imperadrice, hanno risoluto, che l' atto da essa emanato il 19 febraro cominciando da queste parole : ,, Maria Luisa ,, e terminando con queste ,, scritto di proprio suo pugno ,, sia inserito nel protocollo degli atti del congresso.

I ministri francesi , avendo protestato contro tale decisione, si sono astenuti dal sottoscriverla .

FINE.

(A)

STATO MILITARE DELLA FRANCIA IN MARZO 1815.

	EFFETTIVI DELL' ESERCITO.		PROSSIMI ad entrare IN CAMPAGNA.		OSSERVAZIONI.
	uomini.	cavalli.	uomini.	cavalli.	
102 reggimenti d'infanteria di linea. . . .	91,000	"	61,000	"	
4 reggimenti d'infanteria estera (Svizz.).	4,000	"	"	"	Questi reggimenti sono stati licenziati il 20 marzo. Ecco perchè si portano qui per memoria.
4 reggimenti d'inf. della vecchia guardia.	4,000	"	3,300	"	
57 reggimenti di cavalleria di linea. . .	25,000	16,000	11,000	11,000	Non si sono avuti che 11,000 uomini attesa la mancanza dei cavalli.
4 reggimenti di cav. della vecchia guardia.	3,200	3,000	2,800	2,800	
12 reggimenti artiglieria di linea	16,000	"	12,000	"	Questi 12,000 uomini sono in proporzione dell' esercito.
Artiglieria della vecchia guardia	"	"	"	"	
Truppe del genio della linea	5,000	"	3,000	"	
Truppe del genio della vecchia guardia . .	"	"	"	"	
Treno equipaggi militari della linea	1,000	"	600	"	
Treno equip. militari della vecchia guardia.	"	"	"	"	
	149,200	19,000	93,900	13,800	

N. B. Indipendentemente da 12,000 gendarmi e 10,000 veterani.

(B)

ORGANIZZAZIONE DELL' ESERCITO FRANCESE A 800,000 UOMINI, NEL 1° SETTEMBRE 1815.

QUADRI.

Quadri		
102 Reggimenti di linea formanti 510 battaglioni a 880 uomini.	428,400	473,400
12 Battaglioni esteri.	10,800	
52 Battaglioni guardia imperiale.	31,200	
10 Squadroni di gendarmeria di scelti.	3,000	
57 Reggimenti di cavalleria.	57,000	61,000
4 Reggimenti di cavalleria della guardia.	4,000	
Artiglieria a piedi, a cavallo, battaglioni del treno, pontonieri, zappatori, minatori, artefici, battaglioni di equipaggi militari compresa la guardia.	50,000	50,000
ESERCITO STRAORDINARIO.		
200 Battaglioni di scelta della guardia nazionale.	112,000	226,500
48 Battaglioni idem del Delfinato, della Linguadoca e della Gironda.	26,800	
10 Battaglioni di cannonieri della marina.	10,000	
20 Reggimenti di marinaj.	30,000	
10 Reggimenti di veterani.	10,000	
Guarda-coste.	6,000	
Battaglioni di uffiziali, sotto uffiziali,	30,800	

SOLDATI.

Questi quadri doveano essere completati da

Soldati	
1° 145,000 uomini effettivi al 1° di marzo togliendo dall'effettivo i 4 reggimenti svizzeri che furono licenziati alla fine di maggio.	145,200
2° L'appello degli antichi militari.	130,000
3° La coscriz. del 1815, ricevuta in giugno.	80,000
4° Detta a riceversi in luglio e agosto.	20,000
5° L'appello di 250,000 uomini che dovea esser fatto in luglio.	250,000
6° I 200 battaglioni di scelta della guardia nazionale	112,000
7° I 48 idem del mezzogiorno	26,800
8° I battaglioni de' cannonieri della marina.	6,000
9° Appello di 4,000 antichi cannonieri della marina.	4,000
10° 30,000 marinai delle antiche squadre.	30,000
11° Battaglioni dei veterani esistenti in marzo.	10,000
12° Appello di 30,000 uomini in ritirata.	30,000
13° Reggimenti esteri, piemontesi, italiani, spagnoli, irlandesi, belgi.	14,000

(C)

ARMI.	
Armi esistenti fra le mani dei soldati in marzo 1815	150,000
In magazzino.	150,000
Forniture duplicate delle manifatture ordinarie durante aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre.	240,000
Officine straordinarie create in Parigi, ed in tutte le fortezze, sia per fucili riparati, rimontati a nuovo, di pezzi di ricambio, sia per fucili nuovi, per aprile e maggio.	60,000
Per giugno	120,000
Per luglio, agosto e settembre.	450,000
TOTALE. . . .	1,170,000

(D)

STATO MILITARE DELLA FRANCIA AL 1° DI GIUGNO 1815.

ARMATA DI LINEA.

	Presenti sotto le armi.	Depositi.	Effettivi.
Ciascun reggimento della linea ha fornito 2 battaglioni di 600 uomini all' armata attiva, lasciando al deposito i loro 3°, 4° e 5° battaglione.	126,000	85,000	211,000
Reggimenti d' infanteria esteri. . . .	"	8,000	8,000
Infanteria della guardia.	14,000	10,000	24,000
10 Squadroni della gendarmeria impiegati attivamente all' armata della Vandea, danno come infanteria. .	3,000	"	3,000
Come cavalleria.	1,500	"	1,500
57 Reggimenti della cavalleria di linea.	28,500	17,000	45,500
Cavalleria della guardia.	4,000	2,000	6,000
Artiglieria della linea	22,000	12,000	34,000
Artiglieria della guardia.	4,000	3,000	7,000
Genio della linea.	6,000	6,000	12,000
Genio della guardia.	400	100	500
Treno ed equipaggi militari della linea.	6,000	2,000	8,000
Treno ed equipaggi militari della guardia.	2,000	1,000	8,000
	217,400	148,100	363,500

ARMATA STRAORDINARIA.

Impiegati alla guardia delle fortezze e delle coste.	
200 Battaglioni di guardia nazionale di scelta a 560 uomini.	112,000
20 reggimenti della marina marinai	30,000
10 battaglioni cannonieri della marina.	8,000
Guarda-coste.	6,000
Veterani	10,000
Militari in ritirata e riformati, messi nelle piazze. . .	30,000
	196,000

COLLETTIVA:

- Effettivo dell' armata di linea. 363,500
- Effettivo dell' armata straordinaria. 196,000
- Effettivo generale dello stato militare della Francia al 1.° giugno 1815. . 559,500

N. B. Non fanno parte in questo stato 18,000 uomini della gendarmeria fuori linea e impiegati nell' interno per la polizia. In giugno dunque vi erano 146,000 uomini ai depositi. In luglio dovean levarsi 200,000 uomini. E supponendo arrivati ai depositi ai 15 agosto 100,000 uomini, ciò li farebbe ammontare 241,000. A quell'epoca per reclutare l'armata sotto Parigi vi bisognavano 100,000 uomini, e 18,000 per quella sotto Lione. Totale 118,000 uomini. Più non ancora vestiti 40,000 uomini per la guernigione di Parigi e 10,000 uomini per quella di Lione. Totale 50,000 uomini. Totale generale 168,000 uomini. Vi resterebbero dunque ancora ai depositi per i quadri, gli ammalati ec., 73,000 uomini . . . [illegible] di 100,000 uomini in settembre pel compimento della leva de' 300,000 uomini.

(E)

COMPOSIZIONE DELLA SITUAZIONE DELL' ARMATA DI LINEA NEL 1.° GIUGNO 1815.

	Al 1.° di Marzo 1815.			Al 1° di giugno 1815.				
	Presenti sotto le armi disponibili	Depositi in organizzazione.	Effettivi al primo di marzo.	Appello dei vecchi soldati.	Coscrizione del 1815.	Presenti sotto le armi disponibili	Depositi in organizzazione.	Effettivi al 1 giugno
102 Reggimenti d' infanteria di linea	61,200	29,800	91,000	70,000	50,000	126,000	85,000	211,000
Reggimenti esteri.	,,	,,	4,000	,,	,,	,,	8,000	8,000
Reggimenti d'infanteria della guardia.	3,300	700	4,000	10,000	10,000	14,000	10,000	24,000
Reggimenti di cavalleria della linea.	11,000	14,000	25,000	15,000	5,500	28,500	17,000	45,000
4 Reggimenti di cavalleria della guardia.	2,800	o o	3,200	2,800	,,	4,000	2,000	6,000
Artiglieria della linea. . . .	12,000	4,000	16,000	14,000	4,000	22,000	12,000	34,0[illegible]
Artiglieria della guardia. . .	,,	,,	,,	5,000	2,000	4,000	3,000	7,[illegible]
Genio della linea.	3,000	2,000	5,000	5,000	2,000	6,000	6,000	12,[illegible]
Genio della guardia. . . .	,,	,,	,,	500	,,	400	100	5[illegible]
Treno e equipaggi militari. .	600	400	1,000	4,000	3,000	6,000	2,000	8,000
Idem della guardia	,,	,,	,,	2,000	1,000	2,000	1,000	3,000
Gendarmeria attiva.	,,	,,	,,	,,	,,	4,500	,,	4,500
	93,900	51,300	149,200	128,300	77,500	217,400	146,100	363,500

Indipendentemente da 12,000 gendarmi nell' interno dell' impero per la polizia, e di 10,000 veterani.

ST NDESE RIUNITO NEL BELGICO

CORPI d'armata.	FORZE delle brigate.	FORZE delle divisioni.	FORZA dei corpi d'armata.	FORZE per armi.
1° corpo S. A. R. il principe d'Orange.	1,800 1,700	3,50	41,300	72,000
	2,600 3,000 3,200	8,800		
	....	7,500		
	....	7,500		
	....	8,500		
	....	6,000		
	2,700			